

CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXIX - N. 3-4

TORINO 1960



Bitter

CAMPARI

questo
è
l'aperitivo





CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXIX

MARZO 1960 APRILE

N. 3-4

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 518.408
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis,
Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 80.25.54

SOMMARIO

<i>Guido Monzino, Pietro Me- ciani, Lorenzo Marimon- ti, Jean Bich, Camillo Pelissier</i>	La spedizione G.M. 59 al Kanjut Sar	pag. 77
<i>Gustavo Gaia, Alfredo Corti</i>	A onore di Mario Piacenza	» 101
<i>Giovanni Ardenti Morini</i>	Escursione al Teide	» 105
<i>Fulvio Campiotti</i>	Il soccorso alpino - IV - in Francia	» 108
<i>Camillo Berti</i>	Novità alpinistiche sulle Dolo- miti nel 1959	» 116

Tavole fuori testo

*Il Kanjut Sar (m 7760) dallo sbocco del ghiacciaio Khani Basa - La parte
sommitale del Kanjut Sar - Il Kanjut Sar dal ghiacciaio Khani Basa -
Campo ai margini del ghiacciaio Hispar - Quota 6831 - Il Passo Hispar
(foto della spedizione G.M. 59) - Dyktau m 5198 (foto M. Piacenza).*

In copertina: Spedizione G.M. 59 al Kanjut Sar - Una cordata in par-
tenza dal campo III. Sullo sfondo la vetta del Kanjut Sar.
(Da sin.: Leonardo Carrel e Camillo Pelissier).

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbali del Consiglio Centrale (pag. 66)
- Tariffe rifugi (pag. 68) - Campeggi ed accantonamenti nazionali 1960
(pag. 107) - Rifugio A. Tissi (pag. 114) - In memoria (pag. 116) - Spedi-
zioni extraeuropee (pag. 122) - Elenco delle Sezioni del C.A.I. (pag. 125).

72° Congresso Nazionale del C.A.I. pag. 117

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non
soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci estero L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci
L. 100. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50.
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere
indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Via G. Somis 3, Torino (501); per le zone
delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig.
Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

COMUNICATI SEDE CENTRALE

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Biella, 24 ottobre 1959

Presenti:

I Vice Pres. generale: Bozzoli, Chabod.

Il Segretario Generale: Cescotti.

I Consiglieri Centrali: Antoniotti, Apollonio, Ardenti Morini, Bertarelli, Bertoglio, Bortolotti, Cecioni, Chersi, Credaro, Datti, Lagostina, Mezzatesta, Negri, Ortelli, Pagani, Rota, Saglio, Saviotti, Tanesini, Toniolo, Valdo, Vallepiiana, Vandelli.

I Revisori dei Conti: Azzini, Massa, Pinotti, Soardi.

Il Direttore Generale: Quaranta.

Assenti:

Bertinelli, Costa, Ferreri, Fossati Bellani, Galanti, Pascatti, Rovella, Silvestri, Penzo, Bello, col. Bellomo.

Invitato:

Il Presidente della Sezione di Biella, ing. Franco Aimone.

La riunione di Consiglio ha luogo in Biella in occasione delle manifestazioni celebrative del centenario della nascita dell'Illustre Socio Vittorio Sella.

- 1) In assenza del Presidente Generale la riunione è presieduta dal Vice Presidente Chabod, il quale, dopo aver ricordato la grande figura di alpinista, di scienziato e di fotografo di Vittorio Sella, rivolge un vivo ringraziamento alla Sezione di Biella ospitante.
- 2) Vengono approvati i seguenti verbali:
Consiglio Centrale del 6-9-1959 in Como;
— Comitato di Presidenza del 18-9-1959;
— Comitato di Presidenza del 19-10-1959.
- 3) Si procede alla nomina, per votazione, del Vice Segretario Generale. Risulta eletto con larghissima maggioranza il Consigliere dott. Luigi Antoniotti, al quale il Consiglio tributa un caloroso applauso di solidarietà e di compiacimento.
- 4) Su proposta dell'ing. Abbiati, presidente della Commissione Sci Alpinismo, è stata approvata la nomina, a componenti della Commissione stessa, dei signori: geom. Mario Azitá, Milano; conte dr. Alessandro Datti, Roma; dott. Gianvittorio Fossati Bellani, Milano; rag. Massimo Lagostina, Omegna; dott. Enrico Rizzetti, Torino; dott. Silvio Saglio, Milano; cav. Bruno Toniolo, Torino; ing. Umberto Valdo, Vicenza; conte dr. Ugo di Vallepiiana, Milano; dott. Piero Rossi, Genova.
Su proposta del dott. Silvio Saglio, presidente del Comitato delle Pubblicazioni, è stata approvata la nomina, a componenti del Comitato stesso, dei signori: avv. Antonio Saviotti, Genova; ing. Giovanni Bertoglio, Torino; dott. Guido Bertarelli, Milano; avv. Antonio Pascatti, Udine; prof. Bruno Credaro, Sondrio; avv. Cesare Negri, Torino.
- 5) Il Consiglio, a conoscenza dell'iniziativa di costruire un rifugio nella zona del Col Rean (gruppo Civetta), dedicato alla memoria del grande alpinista e caro collega Attilio Tissi, dà unanime cordiale adesione all'iniziativa.
- 6) Su richiesta di una società privata, il Consiglio Centrale, intendendo favorire lo sviluppo turistico della zona del Pordoi, ha deliberato di concedere, a titolo precario, il terreno al

Passo del Pordoi necessario per la costruzione di un impianto funiviario monofune, e ha dato mandato alla Presidenza di trattare la cessione alle condizioni fissate dal Consiglio.

7) È stato preso in esame la mozione delle assemblee dei soci della Sezione C.A.I. di Domodossola e della Società Escursionisti Ossolani, auspicante la fusione dei due gruppi in unica Associazione. In considerazione che tale simpatico atto, basato sulla volontà dei soci, avrebbe posto fine al dualismo in campo alpinistico-turistico tra due associazioni della stessa regione e sarebbe tornato a vantaggio di tutto l'alpinismo ossolano, il Consiglio ne ha approvato la fusione.

8) Il Presidente della Commissione Guida Monti d'Italia, Consigliere Bertarelli, propone al Consiglio di allestire, in collaborazione con il T.C.I., una mostra celebrativa della collana Guida Monti d'Italia.

Si stabilisce la data del 13 dicembre, in concomitanza con la prossima riunione del Consiglio Centrale.

9) L'argomento all'ordine del giorno « Guida Monti d'Italia » è oggetto di discussioni soprattutto per quanto riguarda i soci autori ed i principi che devono informare la stesura della guida. Non essendosi raggiunto un accordo, il Consiglio delibera di rinnovare alla Commissione Guida Monti d'Italia ed al Comitato di Presidenza l'invito a presentare al prossimo Consiglio proposte concrete.

10) Viene approvato, col benessere della Commissione Centrale Legale, il regolamento della Sezione di Brunico.

Su proposta delle rispettive Sezioni, vengono sciolte per inattività le Sottosezioni: Richard Ginori (sez. Sesto Fiorentino); Vogogna (Sezione Omegna); Mergozzo (sezione Baveno); Vodo di Cadore (sezione Pieve di Cadore); Cagnate (sezione Legnano).

Si approva il passaggio della Sottosezione Rovellasca, della Sezione di Saronno, alle dipendenze della Sezione di Como.

Su proposta della Sezione di Alessandria, si approva la costituzione della sottosezione di Novi Ligure.

La seduta ha termine alle ore 24,30.

Il V. Presidente Generale del C.A.I.

(avv. Renato Chabod)

Il Segretario Generale del C.A.I.

(rag. Giuseppe Cescotti)

Nota - Il giorno seguente, 25 ottobre, il Consiglio Centrale, insieme a dirigenti e soci della Sezione di Biella ed a numerose autorità, dopo aver visitato l'Istituto Fotografico Vittorio Sella, ha presenziato alla commemorazione fatta in sua memoria nei locali della Mostra Fotografica dall'ex Presidente Generale del C.A.I. cav. uff. Bartolomeo Figari e quindi si è recato ad Oropa per deporre corone sulle tombe di Quintino e Vittorio Sella.

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Milano, 12-13 dicembre 1959

Presenti:

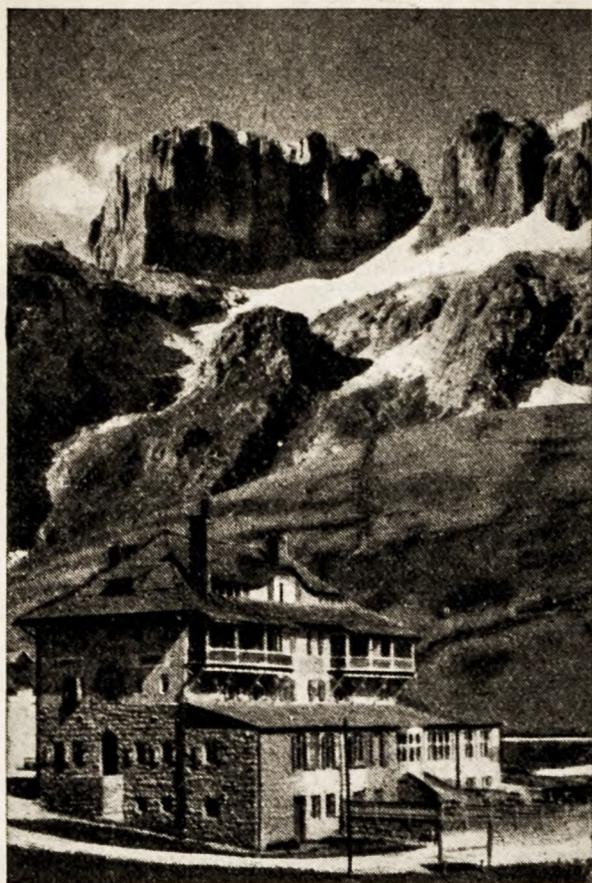
Il Presidente Generale: Bertinelli.

I Vice Pres. Generale: Bozzoli, Chabod, Costa.

Il Segretario Generale: Cescotti.

Il Vice Segr. Generale: Antoniotti.

I Consiglieri Centrali: Apollonio, Bertarelli, Bertoglio, Bortolotti, Cecioni, Chersi, Credaro, Ferreri, Fossati, Galanti, Lagostina, Negri, Ortelli, Pagani, Pascatti, Rota, Rovella, Saglio, Saviotti, Silvestri, Valdo, Vallepiiana, Vandelli.



Rifugio - Albergo

« SAVOIA »

Passo del Pordoi (m. 2.239)
nel cuore delle Dolomiti

**Gite - Escursioni - Ascensioni nei
gruppi del Sella, della Marmolada,
del Sassolungo, del Catinaccio, delle
Tofane**

servizio confortevole

ottima cucina

acqua calda e fredda in tutte le camere

riscaldamento centrale

preferitelo per le vostre vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

GIOVANNI MADAU

Telefono 1

Passo del Pordoi

MARMOLADA

(m. 3.400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

**RIFUGIO ALBERGO
E. CASTIGLIONI**

(m. 2040)

ottima cucina
servizio confortevole
acqua calda e fredda
in tutte le camere
riscaldamento centrale
preferitelo per le vostre
vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



TARIFFE NEI RIFUGI DEL C. A. I.

I seguenti prezzi, sono come per il passato i prezzi massimi da applicarsi esclusivamente per i Soci del C.A.I. e per quelli delle Associazioni estere con le quali vigono rapporti di reciprocità.

I prezzi dei viveri per i non Soci devono essere maggiorati di una percentuale stabilita dalle Sezioni, caso per caso, percentuale che dovrà però essere contenuta da un minimo del 10% ad un massimo del 25%.

Tanto i prezzi viveri stabiliti per i Soci, quanto quelli che verranno fissati dalle Sezioni per i non Soci, s'intendono comprensivi di servizio, IGE e qualsiasi altra tassa.

I prezzi dei viveri non elencati nella presente circolare, verranno stabiliti dalle Sezioni, ferma restando però l'aliquota di differenza fra socio e non socio fissata per quel dato Rifugio e ciò sempre entro i limiti più sopra detti.

Durante il periodo invernale (1^a dicembre - 30 aprile) su tutte le voci della tariffa viveri e bevande è consentito, come per il passato, un aumento fino al 20%, mentre sulla voce «riscaldamento Rifugio» è consentito un aumento fino al 200%.

Il cartello standard di nuova edizione indicante le tariffe viveri e pernottamenti, dovrà essere esposto in permanenza nei locali di soggiorno di ogni Rifugio. Questi stampati, debitamente compilati, dovranno essere firmati dal Presidente della Sezione che, con tale atto, ne assume ogni responsabilità.

È fatto assoluto divieto al Custode del Rifugio di concedere facilitazioni non previste dalla presente tariffa. Eventuali reclami saranno inviati alla Presidenza Sezionale, oppure alla Commissione Centrale Rifugi del C.A.I. - Milano, Via Ugo Foscolo n. 3.

Tariffe viveri e pernottamenti per l'anno 1960	Cat. B	Cat. C	Cat. D
Tavolato con materassi e coperte	170	200	200
Cuccetta o letto con materassi e coperte (vano a più di 4 posti)	220	270	300
Cuccetta o letto con materassi e coperte (vano fino a 4 posti)	300	350	400
Biancheria da letto: prezzo da stabilirsi dalle Sezioni.			
Contributo manutenzione rifugio (solo per i non Soci)	50	50	50
N. B.: per i non soci le tariffe dei pernottamenti verranno maggiorate del: 100% per i rifugi di categ. B e C (rapporto da 1 a 2); del 200% per i rifugi di cat. D (rapporto da 1 a 3).			
Uso stoviglie e/o uso del posto per chi consuma anche in parte viveri propri	50	100	150
N. B.: per i non soci queste aliquote verranno maggiorate del 100% per tutte e tre le categorie (rapporto da 1 a 2).			
Coperto: solo per i non Soci	100	150	150
Coperto: per i Soci (solo cat. D)	—	—	150
Minestra in brodo	150	170	190
Minestrone di verdura	180	200	220
Minestra asciutta (gr. 100 pasta o riso)	250	280	310
Pane (gr. 100) o polenta (gr. 200)	50	60	70
Formaggio (gr. 70)	130	150	170
Vino da pasto (1/4 di litro)	100	120	140
Caffè espresso o filtro	60	70	80
Caffè-latte (1/4 di litro)	120	150	180
Thé semplice (1/4 di litro)	100	120	140
Piatto carne con contorno (almeno gr. 80 spezzatini o manzo bollito)	450	500	550
Grappa (1/40 di litro)	70	80	90
Acqua potabile bollente al litro	100	150	200
Acqua potabile fredda di fusione al litro	50	75	100
Pranzo a prezzo fisso (minestra in brodo o minestrone; piatto di carne con contorno; pane; formaggio in porzioni normali)	800	900	1000
Pranzo a prezzo fisso con minestra asciutta	850	950	1100
Riscaldamento vivande proprie (per persona)	100	150	200
Riscaldamento rifugio (per persona)	80	120	160

L'INGRESSO È GRATUITO PER: i Soci, le Guide, i Portatori del C.A.I., gli Ufficiali in servizio di tutte le FF.AA., i sottufficiali e militari di truppa in servizio isolato od in pattuglia, i soci dei Clubs Alpini Esteri coi quali vige il trattamento di reciprocità (*), i topografi militari e civili dell'Istituto Geografico Militare, i membri delle Squadre di Soccorso Alpino.

TUTTI I PREZZI SONO COMPRESIVI DI SERVIZIO, I.G.E. E QUALSIASI ALTRA TASSA.

(*) Associazioni che hanno reciprocità di trattamento con il C.A.I.: Club Alpin Belge, Club Alpin Français, Schweizer Alpen Club (Club Alpin Suisse, Club Alpino Svizzero, Club Alpin Svizzer), Federación Española de Montanismo, Club Suisse des Femmes Alpinistes, Österreichischer Alpen Club, Österreichischer Alpenverein, Deutscher Alpenverein, Nederlansche Alpen Vereeniging.

I Revisori dei Conti: Azzini, Massa, Penzo, Pinotti, Soardi.

Il Tesoriere: Bello.

Uff. Collegamento MDE: Bellomo.

Il Direttore Generale: Quaranta.

Assenti:

Ardenti Morini, Datti, Mezzatesta, Tanesini, Toniolo.

Invitato:

Il rag. Cittadini, in rappresentanza dell'avv. Casati, presidente della Sezione di Milano.

1) Dopo uno scambio di saluti e di ringraziamenti tra il Presidente Generale ed il rappresentante

della Sezione di Milano, rag. Cittadini, i lavori hanno inizio con l'approvazione dei verbali del Consiglio Centrale del 24 ottobre 1959 in Biella; del Comitato di Presidenza del 6-11-1959 e del 24-11-1959.

2) Il Presidente Generale informa che in data 29 novembre il prof. Pinotti ha assunto la Presidenza del Corpo Soccorso Alpino e, nel rivolgero al nuovo Presidente, un cordiale augurio di buon lavoro, rivolge un vivo plauso al Presidente uscente, dr. Scipio Stenico, al quale va il merito di aver dato una organizzazione al servizio del soccorso alpino, che per il suo uma-

OVUNQUE UN BUON CAFFÈ SUBITO PRONTO!



Solo con Nescafé potete preparare all'istante un buon caffè caldo, freddo o ghiacciato.

Un po' d'acqua calda o fredda su un cucchiaino di Nescafé...ed è subito pronto il "Vostro" caffè, preparato nella maniera moderna.

Nescafé è il caffè personale, perché potete dosarne esattamente la carica - forte o fortissima - a seconda della carica di energia e di benessere che desiderate nei diversi momenti della giornata!

Al mattino stimola il risveglio, snebbia le idee

Dopo il pranzo aiuta la digestione e mette in forma per il lavoro pomeridiano.

Nel pomeriggio è anche una piacevole pausa alle abituali occupazioni.

Dopo cena rinfranca e predispone agli svaghi della sera.

E in più. Vi procura il caffè latte più squisito, perché non allunga il latte.

Nelle confezioni in scatole e in bustine resistenti all'umidità.



NESCAFÉ È IL CAFFÈ DEL DINAMISMO!

no movente, fa onore al Club Alpino Italiano.

- 3) **Bilancio Preventivo 1960.** Il bilancio preventivo 1960 viene approvato all'unanimità. Non si nasconde però la necessità di trovare i mezzi per potenziare in futuro il bilancio del Club Alpino Italiano onde poter sviluppare le attività tradizionali del C.A.I., le quali sono tutte di fondamentale importanza, dalle scuole di alpinismo, al soccorso alpino, dalla Rivista Mensile alla collana Guida Monti d'Italia, dalla costruzione e manutenzione rifugi alla cinematografia alpina, dalla organizzazione del corpo guide e portatori alle spedizioni extra europee, dalla Biblioteca al Museo della Montagna ed a tutte le altre forme di attività sociale.

In questo senso intervengono i Vicepresidenti Bozzoli, Chabod, Costa, i Consiglieri Rovella, Negri, Fossati Bellani, Saviotti, Credaro, Antonioti, Galanti, Cecioni, Pascatti, Ortelli, Silvestri, Chersi, Saglio, Bertarelli, il Tesoriere Bello ed i Revisori dei Conti Penzo, Azzini e Pinotti.

Dalla discussione risulta come indirizzo alla Presidenza Generale la opportunità di ricercare ed ottenere un contributo dallo Stato e, nello stesso tempo, di adeguare le quote sociali al valore della lira, comprendendo nella quota la garanzia per il rimborso spese di soccorso in caso di infortunio.

- 4) Il Presidente della Commissione Guida Monti d'Italia, Consigliere Bertarelli, si riserva di sottoporre quanto prima all'approvazione del Consiglio il piano di lavoro ed i costi della guida del Monte Rosa.

Per quanto riguarda la guida del Monte Bianco, dopo un'ampia discussione cui intervengono il Presidente Generale, il presidente della Commissione Guida Monti d'Italia dr. Bertarelli, i Vicepresidenti Chabod e Costa, i Consiglieri Vallepiana, Ortelli, Saglio, Negri, Valdo, Galanti,

il Consiglio delibera di dare mandato al Presidente Generale di risolvere la questione sorta circa la stesura della Guida, prendendo contatti con il dr. Gobbi, ottimo conoscitore del gruppo, già collaboratore della Guida Vallot per il versante italiano del Monte Bianco e con il dr. Saglio, l'autorevole autore e coordinatore di altri importanti volumi della collana Guida Monti d'Italia.

- 5) **Centenario del C.A.I.** Il Presidente della Commissione preparatoria dr. Bertarelli legge il verbale della riunione della Commissione del 14-11-1959 in Torino indetta per abbozzare un programma di manifestazioni celebrative del centenario. Vengono così portati a conoscenza del Consiglio: a) lo studio del dr. Saglio sull'impostazione e sul costo di una pubblicazione storica; b) la proposta del Consigliere Pascatti di organizzare una lotteria per raccogliere fondi; c) la proposta dell'ing. Ceresa per l'emissione di un francobollo; d) la proposta di stanziare, nei preventivi del 1960-61-62-63 la somma di Lire 1.000.000 ogni anno, destinate ad aumentare il fondo già esistente sotto la voce « riserva speciale ».

Il Consigliere Negri completa l'esposizione del programma, aggiungendo alcune proposte formulate dalla Sezione di Torino: a) costituzione di un Comitato d'Onore; b) organizzazione di un congresso Internazionale; c) organizzazione di gite al Monviso; d) Mostra fotografica retrospettiva di Vittorio Sella e concorso fotografico; e) Mostra di pittura; f) proiezione di un film a corto o lungo metraggio; g) campagna giornalistica e radio-televisiva.

Sull'argomento intervengono: il Vicepresidente Costa per dichiararsi favorevole alla proposta del Consigliere Pascatti circa l'istituzione di una lotteria collegata al rinnovo della quota an-



MIKI

Tenda con doppio
tetto debordante
per due persone

Alt. 100x120x195
più abside di 40
cm, con tappeto
"VINYL,,

Chiedete
catalogo
nei migliori
negozi

.... oltre sessanta modelli.... tende

Andre JAMET

GRENOBLE

Distribuzione per l'Italia: **COLMAR - MONZA**



MUSICA PER PAROLE

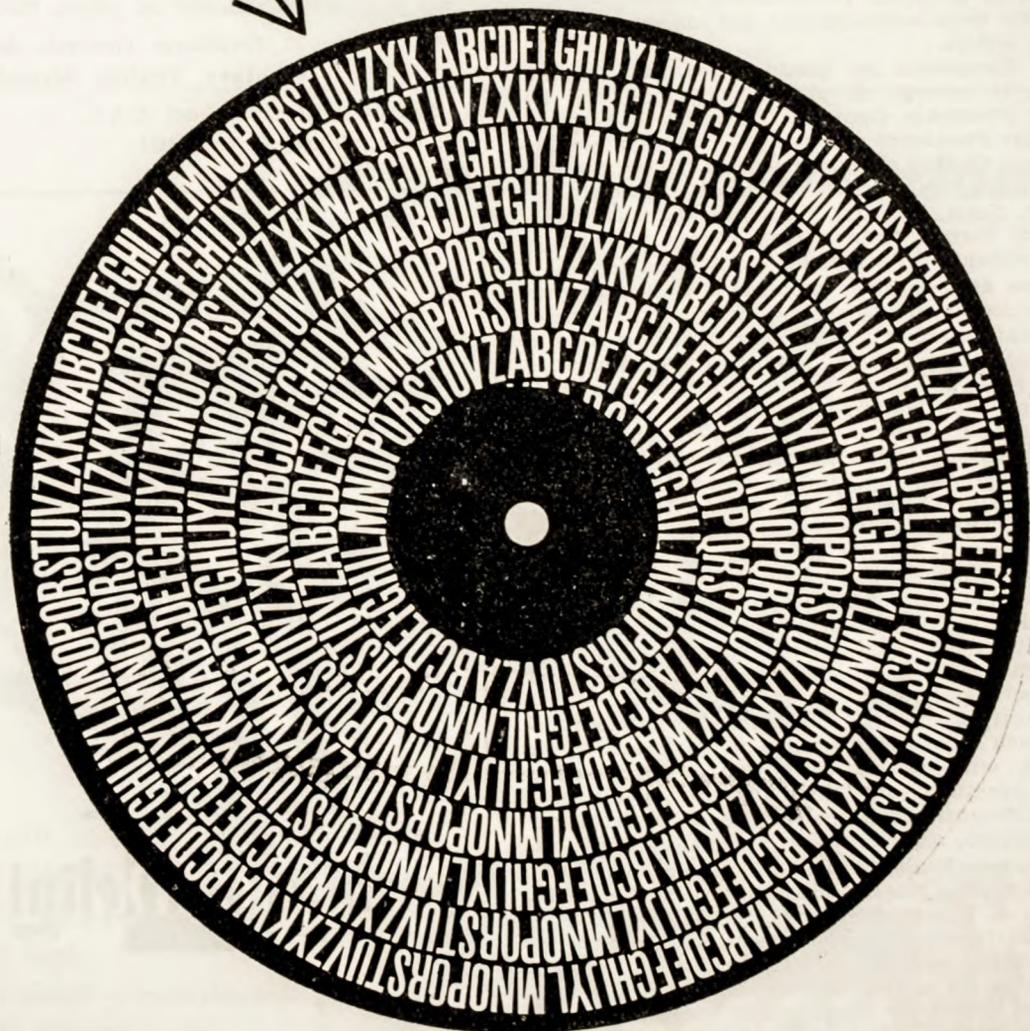
un disco microsolco 33 giri ad alta fedeltà, offre da oggi parole e ritmi di un nuovo e originale corso di dattilografia.

IN POCO TEMPO E A TEMPO DI MUSICA

chiunque potrà imparare a scrivere più rapido e più esatto sulla portatile

Olivetti Lettera 22

Il disco, con il suo album-custodia che è anche un completo manuale dattilografico, è disponibile ovunque sia in vendita la Olivetti Lettera 22.



nuale per quattro anni. Raccomanda però che, sia per la realizzazione di questa iniziativa che per tutte le altre siano chiamati dei giovani i quali, per natura, sono ricchi di entusiasmo e di forze. Per quanto riguarda il settore cinematografico, il Vicepresidente Costa suggerisce che, nel rinnovare con la città di Trento l'accordo per il Festival Internazionale Film della Montagna, si ponga come condizione la clausola che nel 1963 la manifestazione del Festival, anziché a Trento, venga fatta a Torino, a cura dello stesso Ente Festival.

Il Vicepresidente Chabod per invitare i colleghi di Torino a prevedere nella stessa sistemazione dal Monte dei Cappuccini, l'adattamento di un locale a sala, che possa rappresentare simbolicamente la sede del Club Alpino Italiano ed ospitare il Consiglio Centrale del C.A.I. in occasione del centenario.

Il Consigliere Galanti per proporre che in occasione del centenario sia organizzata la «Mostra del Manifesto di Montagna», che tanto successo ha avuto lo scorso anno a Treviso, dove era stata allestita a cura di quella Sezione. Il Presidente Generale, per portare la discussione sulla pubblicazione storica del centenario, per la cui compilazione, nella riunione di Torino, sono stati fatti alcuni nomi.

Chabod, Negri, Saviotti, Cecioni, i quali si preoccupano che il libro sia di facile e piacevole lettura, abbia una certa ala di poesia, sia inteso su un fondo storicamente preciso, e sia il frutto della collaborazione dei competenti di ogni settore.

La discussione su questo argomento termina con la nomina di una Commissione che ha per Presidente Onorario il Presidente Bertinelli, per Presidente effettivo il Vice Presidente Generale Chabod e per componenti il Vicepresidente Costa, i Consiglieri Bertarelli, Saviotti, Soglio, Negri, Pascatti, il presidente della Sezione di Torino, Andreis, l'ing. Ceresa, ed un rappresentante della Sezione U.G.E.T.

6) **Corso di formazione alpinistica.** Sull'argomento riferisce il dr. Quaranta, direttore del corso. In particolare egli fa rilevare come non sia stato rispettato appieno l'indirizzo programmatico del corso, e ciò per un vizio di origine consistente nella forte preponderanza, nel corpo insegnanti, di istruttori di tecnica alpinista e sue materie complementari, rispetto agli insegnanti di materia amministrativa, organizzativa, statutaria e di storia del Club Alpino Italiano.

Intervengono sull'argomento i Consiglieri Cecioni, Pascatti, Rovella, Bertoglio, ed il Vice Presidente Bozzoli, per prendere atto dei risultati del corso, approvare la relazione fatta dagli istruttori e le considerazioni espresse oggi dal Direttore del Corso e per raccomandare di tener conto per il futuro dell'esperienza fatta e dei suggerimenti espressi.

A tutti risponde il Presidente Generale sottolineando ancora l'importanza del corso agli effetti della vita associativa e dando assicurazione che eventuali futuri corsi formativi di dirigenti si differenzieranno nettamente dalle Scuole di Alpinismo, organizzate dalle singole Sezioni.

7) **Congresso Nazionale del C.A.I.** Il Presidente Generale, dopo essersi compiaciuto con le due Sezioni di Trieste, Società Alpina delle Giulie e la XXX Ottobre, e personalmente con il Consigliere Chersi, presente, fa alcuni rilievi di carattere generale in merito alla organizzazione dei congressi e conclude riconoscendo che per l'avvenire la Sede Centrale ed il Consiglio dovranno occuparsene maggiormente, affiancando l'opera delle Sezioni che si assumono l'impegno del-

l'organizzazione; anche perché il congresso rappresenta la manifestazione sociale più importante, per la partecipazione di tanti soci, vecchi e giovani, provenienti da diverse Sezioni. Molti Consiglieri ringraziano il Presidente per le dichiarazioni fatte ed, in particolare, il Consigliere Pascatti propone che le Sezioni inviino ogni anno un giovane al Congresso ed i Consiglieri Chersi, Bortolotti, Galanti, propongono che il Congresso si effettui in principio di stagione per poter contare su una maggior partecipazione e raccomandano comunque che la manifestazione sia preannunciata per tempo, in modo che i soci possano inserirla nel loro programma di attività e di vacanze.

Il Presidente Generale informa ancora che la Sezione di Acqui Terme si è riservata di comunicare al più presto il suo impegno ad organizzare il prossimo Congresso; comunque, per il caso che la Sezione di Acqui rinunci, egli prende atto della proposta Rovella di organizzare il Congresso in Sila o negli Abruzzi e della proposta del Vice Presidente della Sezione di Milano signor Lucioni di organizzare un Congresso a Milano.

8) Si approva la costituzione della Sezione di Gorgonzola con decorrenza 1-1-1960 e della sua Sottosezione di Inzago.

9) Il prossimo Consiglio avrà luogo a Milano il 31-1-1960.

La riunione si è svolta nel pomeriggio del giorno 12 e nella mattinata del giorno 13.

Il Presidente Generale del C.A.I.
(avv. Virginio Bertinelli)

Il Segretario Generale del C.A.I.
(rag. Giuseppe Cescotti)

il fiasco
che è un
trionfo



chianti Melini

1705



Ettore Moretti
S.P.A.
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

Tende della speciale
serie «PIONIERI»
siano compagne
di ogni più ardita
impresa

massima nutrizione

**nel
minor
volume**



qui sta la superiorità dei Biscotti al Plasmon rispetto ai prodotti apparentemente simili. Nutrono e sono di facile digeribilità.

I Biscotti al Plasmon sono consigliati:

- per - lo svezzamento
- per - i bimbi
- per - i deboli e convalescenti
- per - le persone in età

alimenti al
PLASMON



10-80-A



C. A. I.
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI TREVISO

RIFUGI DELLA SEZIONE

TREVISO (m. 1630)
PRADIDALI (m. 2278)
BIELLA (m. 2325)
ANTELAO (m. 1800)

50° ANNIVERSARIO
DELLA FONDAZIONE
1909 - 1959

li 26 Ottobre 1959

Via Lombardi, 4

Spett.le Società Commerciale
PRODOTTI CHIMICI SAINT-GOBAIN
M I L A N O

Ci é gradito comunicarVi che il trattamento delle superfici esterne del ns. Rifugio "PRADIDALI" -Pale di S. Martino di Castrozza - m.2278 - con il Vs. idropellente "SILIRAIN ACQUA" ha dato un esito veramente superiore ad ogni ns. aspettativa.

Il problema della eliminazione delle infiltrazioni di umidità dall'esterno, in una zona particolarmente umida come le Pale di S. Martino, dove la nebbia può anche permanere alcuni giorni fittissima, dove pioggia e neve investono con particolare violenza e insistenza i muri esterni del Rifugio, é stato finalmente risolto grazie al prodigioso "SILIRAIN ACQUA".

In particolare dobbiamo aggiungere che i muri sono di pietra calcarea con elevato grado di porosità e di assorbimento, e i giunti di malta sono per ovvie ragioni, molto spessi, rispetto alle normali murature eseguite in pianura; inoltre il trattamento "SILIRAIN ACQUA" é stato effettuato in primavera quando le murature erano ancora impregnate di umidità dalle piogge e nevicate primaverili.

Grati per averci data la possibilità di aver risolto con risultati più che soddisfacenti, un sì importante problema, Vi ringraziamo sentitamente, e con l'occasione Vi porgiamo i ns. più distinti saluti.

IL DIRETTORE DEI LAVORI
(geom. Renato Cappellari)

IL PRESIDENTE
(Dr. A. Galanti)

Symbolica



con ZEISS TESSAR e "TECNICA INVISIBILE,,



*non dovete pensare
fotografate!*

Una macchina come questa
non era stata ancora realizzata

ZEISS IKON

Sempre un passo più avanti del progresso!

Richiedete l'opuscolo F. 381 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTAR

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

E SOPRATUTTO



per le ascensioni
di questa estate
una scarpa da
montagna perfetta!



L.R. VARESE.

Il modello GUIDA 308 studiato da

Toni Gobjoi

prodotto da

la Dolomite

SNIA VISCOSA

La spedizione del
Club Alpino Italiano
guidata da
Riccardo Cassin
ha conquistato
la vetta della
Parete di Luce
(Gasherbrum IV)
m. 8000 circa

corde,
impermeabili
ed equipaggiamento

per la spedizione,
sono stati realizzati
con filati

lilion



Riban



LA SPEDIZIONE G. M. '59 AL KANJUT SAR

INTRODUZIONE

Poche parole, perché i fatti sono stati così intensi da poter essere — io dico — commentati brevemente. E per il timore della retorica e perché le parole, forse meno dei suoni, possono in chi ascolti riprodurre il senso delle cose immaginate, sofferte, procreate. L'impostazione di una spedizione pesante himalayana pretende, come qualsiasi lavoro, una fase organizzativa ed una fase esecutiva.

Desidero quindi ringraziare, attraverso queste pagine, la Presidenza Generale del Club Alpino Italiano e la Sezione di Milano del Club Alpino Italiano.

Questo Ente mi fu amichevolmente vicino, adoperandosi con efficacia per lo snellimento della fase burocratica iniziale, agevolandomi nei rapporti diplomatici con le nostre autorità in Italia e nel Pakistan e con le autorità pakistane in Pakistan ed in Italia.

Mi è caro ricordare l'opera determinante dell'avv. Adrio Casati, del cav. uff. Elvezio Bozzoli Parasacchi, del dott. Aldo Quaranta, del signor Pompeo Marimonti. Ed in particolare modo rivolgo il grazie più sincero a Pietro Meciani, che diede alla spedizione l'apporto validissimo della sua conoscenza storica, geografica, cartografica.

Mi si permetta di rivolgere un pensiero riconoscente a tutti i miei compagni: a Lorenzo Marimonti, vice-capo spedizione, al dott. Paolo Cerretelli, fisiologo e medico del gruppo, al dott. Piero Nava, operatore cinematografico.

Che cosa dire dei miei uomini, molti dei quali mi avevano accompagnato anche nella Spedizione Alpina Grandes Murailles 1956 e nella Spedizione Italiana alle Ande Patagoniche 1957-58 (per la conquista del Paine Principale e della Torre Nord del Paine)?

Tutti, tutti nessuno escluso, hanno dato all'impresa ogni personale risorsa, oltre al limite della resistenza fisica e psichica.

E soprattutto ciascuno di essi ha restitui-

to a me quel pezzetto di cuore ch'io ho potuto consegnare a ciascuno nella posizione di capo-spedizione in una impresa nella quale doveva valere la spiritualità più della tecnica.

La bellezza e talvolta l'eroismo del loro comportamento, il vero spirito di sacrificio, appunto la reale sublimazione della loro opera hanno dato a me la gioia incommensurabile d'averli seguiti, nonostante le amarezze e la gravosità che una spedizione di questo genere comporta.

E quindi possa giungere a Camillo Pellissier, conquistatore solitario della vetta del Kanjut Sar, a Jean Bich, a Marcello Carrel, a Pierino Pession, a Leonardo Carrel, a Pacifico Pession, a Lino Tamone, a Marcello Lombard il mio grazie più accorato e commosso.

Io vorrei indicare a tutti gli italiani queste guide valorose della Valtournanche, con le quali l'Italia ha vissuto certamente una delle pagine più pure dell'alpinismo extra-europeo.

Ma non potrei terminare dimenticando la figura eccezionale del capitano Khalid, nostro ufficiale di collegamento.

Quest'uomo, coraggioso e capace, fu per noi di sommo ausilio. E soprattutto la sua calda amicizia e la sua dedizione appassionata e costruttiva furono gli elementi sui quali si basarono, spesso, i presupposti e le fortune per la riuscita dell'impresa.

Se una punta di amarezza rimane tra noi, raggiunto il culmine della « montagna che ha in vetta un lago », ciò è provocato dal fatto che egli non abbia potuto restare « a vita » nella nostra compagine, per la quale nutriva sentimenti d'affetto fraterno; rimane custode, a Rawalpindi, dove presta la sua attività militare, della nostra impresa, che volle apparentare i colori della bandiera italiana e quella valdostana a quelli della bandiera pakistana.

Guido Monzino
(Milano)

LA REGIONE DELL'HISPAR ED IL KANJUT SAR

Note storico-geografiche

Il Karakorùm, meta preferita dalle spedizioni alpinistiche italiane, è in certi settori come quello del Baltoro, ormai ben conosciuto. Meno note e in parte inesplorate, almeno dal punto di vista alpinistico, sono altre zone di questa vasta catena montuosa.

Nel settore nord-occidentale del Karakorùm un gigantesco ghiacciaio, l'Hispar, rivaleggia col Baltoro. La regione dell'Hispar è abbastanza conosciuta a seguito di esplorazioni recenti ed è di questi ultimi anni l'accentuarsi dell'interesse degli alpinisti per le montagne che ivi sorgono.

Praticamente il bacino del Baltoro ha già dato quasi tutto quanto poteva agli alpinisti in cerca di prime ascensioni di rilievo: ecco perciò spostarsi il campo d'azione verso zone vergini, come quelle di Batura e di Hispar.

A nord del ghiacciaio Hispar, che si sviluppa per circa 45 km. dall'omonimo villaggio sino ad una larga insellatura glaciale che lo mette in comunicazione con il bacino del Biafo, sorge una lunga catena di montagne che scendono, sul loro versante nord, verso la valle Shimshal. Numerosi ghiacciai secondari si inoltrano verso le cime di questa complessa catena, tanto dal versante dell'Hispar che da quello della valle Shimshal. Quest'ultima zona deve ancora essere esplorata a fondo, mentre la conoscenza dei tributari dell'Hispar, se pur lungi dall'essere completa, è però sufficiente.

Lunga alcune decine di chilometri, la catena di montagne a nord del ghiacciaio Hispar presenta una ininterrotta serie di picchi di ghiaccio e di roccia, e costituisce il baluardo settentrionale del bacino dell'Hispar. La prima cima tentata in questa catena, che presenta otto settemila, è stata quella del Disteghil Sar (7885 m) meta di una spedizione anglo-italiana nel 1957 e di una spedizione svizzera nel 1959. Se il Disteghil Sar può ritenersi il pilastro angolare occidentale della catena, ad oriente l'ultimo imponente rilievo che si presenta, prima che la cresta spartiacque scenda verso il Snow Lake, è costituito dal Kanjut Sar (7760 m) unica cima del settore sinora scalata.

Le prime sommarie rilevazioni topografiche della zona dell'Hispar risalgono agli

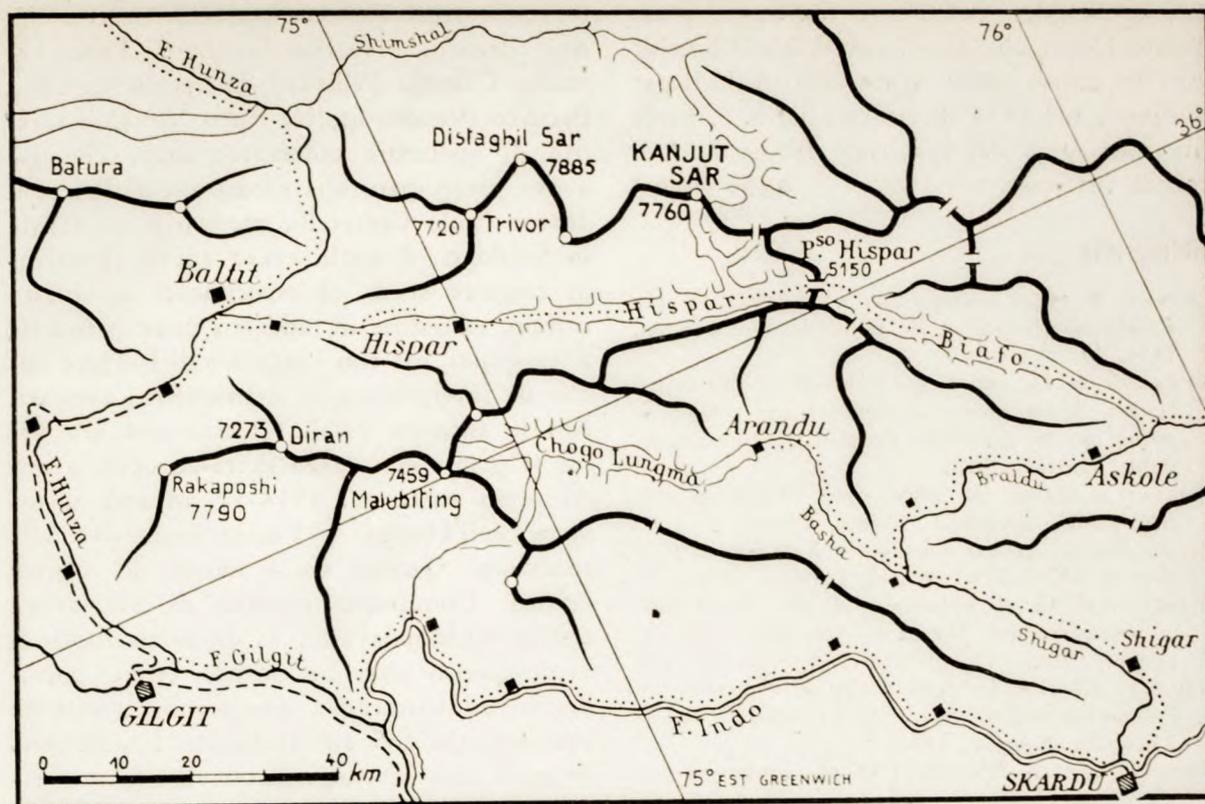
inizi del secolo e furono eseguite dal *Survey of India* che inviò sul posto dei topografi indigeni. Essi attribuirono alle più alte montagne dei diversi toponimi, senza però porre molta cura nella ricerca dei nomi attribuiti dagli indigeni alle diverse cime. Così il Kanjut Sar venne classificato come Kunjut N. 1 o Peak 12. Successive indagini permisero al *Survey of India* di attribuire alla montagna un toponimo più preciso, quello di Kanjut Sar. *Kanjut* pare che altro non sia che una diversa interpretazione del toponimo Hunza, mentre *Sar* significa montagna ⁽¹⁾.

Le misurazioni fatte sin da alcuni decenni diedero l'altitudine di 25460 piedi, pari a 7760 metri. E le più recenti misurazioni, che risalgono al 1939, hanno confermato questa quota.

Il Kanjut Sar è una montagna prevalentemente glaciale, che però a tratti mostra sotto la crosta di ghiaccio che lo ricopre una poderosa ossatura rocciosa. Sorge come s'è visto alla estremità della catena che corre a nord del ghiacciaio Hispar ed il suo versante nord scende sul ghiacciaio Yukshingardan, mentre il versante nord-orientale proietta alcuni costoloni verso il basso ghiacciaio Khurdopin. Questo ghiacciaio gira attorno alla montagna e superato un lungo sperone che forma la cresta est-sud-est torna con un'ampia curva a lambire la cresta sud ed il versante sud-est del Kanjut Sar. A sud la montagna presenta una impervia parete, alta oltre 2500 metri, che scende alla testata del ghiacciaio Khani Basa, mentre a sud-ovest il ghiacciaio Jutmaru, alla sua testata, si spinge sino ai piedi della cresta ovest del Kanjut Sar.

Il primo europeo a vedere il Kanjut Sar fu probabilmente Sir Martin Conway nel corso della traversata dell'Hispar avvenuta nel 1892. Senza dubbio fu poi veduto dai Bullock Workman, da un alto colle raggiunto nel corso della spedizione svoltasi nel 1902 nel bacino del ghiacciaio Kero Lungma. Bisognava però attendere sino al 1908 prima di ritrovare degli Europei che si avvicinarono

(1) Nel corso della spedizione venne chiesto ai portatori indigeni cosa significava Kanjut Sar. Dalle loro risposte risultò che Kanjut Sar significava « montagna con un lago in cima »! Versione evidentemente fantasiosa, che non trova alcun possibile riscontro col toponimo indigeno.



alla montagna. La spedizione era organizzata dai coniugi americani Bullock Workman i quali erano accompagnati dalle guide Ciprien Savoye e Adolfo Rey, dai portatori Cesare Chenoz e Ferdinando Melica, tutti di Courmayeur, oltre al Conte Cesare Calciati in qualità di topografo. A lui si deve la prima precisa rilevazione topografica del bacino dell'Hispar, che per molti anni poté essere considerata l'unico documento cartografico utile di questa zona.

I Bullock Workman miravano all'attraversamento della catena a nord dell'Hispar, onde portarsi per quella via in valle Shimshal, cosa che sinora non è ancora riuscita ad alcuna spedizione. Essi decisero di tentare la traversata percorrendo il ghiacciaio Khani Basa che risalirono per un buon tratto sino alle pendici del Kanjut Sar, che però non presentava per loro alcun interesse. Maltempo, defezioni dei portatori e le evidenti difficoltà di una traversata, forse impossibile, convinsero i Bullock Workman ad uscire rapidamente dal Khani Basa.

Dopo il 1908 il Kanjut Sar ritornò nel suo isolamento e soltanto nel 1925 la spedizione Visser poté ammirare il suo fianco settentrionale dal ghiacciaio Yukshin, sull'opposto versante della catena.

Nel 1939 Eric Shipton condusse nella

zona dell'Hispar una intensa campagna, avente finalità prevalentemente topografiche e scientifiche. Il lavoro di rilevazione di alcuni settori fu affidato a giovani topografi indigeni del *Survey of India* i quali eseguirono un ottimo lavoro e si spinsero nel corso della loro attività lungo un buon tratto del ghiacciaio Khani Basa. La spedizione Shipton poté pertanto raccogliere numeroso materiale topografico che elaborato fornì una carta sufficientemente dettagliata dell'intera regione.

Da quanto precede si osserva che del Kanjut Sar non si sapeva molto, e nulla di utile dal punto di vista alpinistico. Comunque Monzino ed i suoi compagni si sono incaricati di far luce su questo aspetto ed oltre ad avere esplorato il bacino del ghiacciaio Khani Basa hanno conquistato la più alta e bella cima del settore: il Kanjut Sar.

Durante la preparazione della spedizione l'autore di queste note ha prestato la sua collaborazione ricercando notizie e riferimenti bibliografici riguardanti la regione che la spedizione avrebbe visitato ed in special modo il Kanjut Sar. Questo lavoro fu grandemente facilitato dalla collaborazione di Marcel Kurz, il più profondo conoscitore di problemi himalayani, e da Peter Mott, che in qualità di topografo prese parte alla spe-

dizione Shipton del 1939. Inoltre il prof. Ardito Desio, che aveva ammirato il Kanjut Sar nel corso della traversata dell'Hispar compiuta nel 1954 di ritorno dal K 2, fornì alla spedizione del materiale fotografico di grande interesse.

Pietro Meciani
(Milano)

Bibliografia

- CONWAY W. M., *Climbing and exploration in the Karakoram-Himalayas*, T. Fisher Unwin, London, 1894.
- WORKMAN W. H. AND F. B., *The call of the snowy Hispar. A narrative of exploration and mountaineering on the Northern Frontier of India*. Constable, London, 1910.
- CALCIATI CESARE. *Al Caracorùm. Diario di due esplorazioni*, Bemporad, Firenze, 1930.
- VISSER-HOOFT, JENNY, *Among the Kara-Koram Glaciers in 1925*, Edw. Arnold, London, 1925.
- VISSER PH. C., *Explorations in the Karakoram*. in «Geographical Journal», vol. 68, n. 6, december 1926.
- DAINELLI GIOTTO, *Le esplorazioni della regione fra l'Himalaya Occidentale e il Caracorùm*, Nicola Zanichelli, Bologna, 1934.
- DAINELLI GIOTTO, MARINELLI O., *Le condizioni fisiche attuali. Risultati geologici e geografici. Spedizione Italiana De Filippi*, Nicola Zanichelli, Bologna, 1928.
- SCOTT RUSSEL R., *The Karakoram Expedition, 1939*, in «Alpine Journal», vol. 52, n. 261, novembre 1940.
- MOTT PETER, *1939 Karakoram Expedition*, in «Himalayan Journal», vol. 13, 1946.
- SHIPTON ERIC, *Karakorum 1939*, in «Geographical Journal», vol. 95, n. 6, june 1940.
- MOTT P. G., *Karakoram Survey, 1939: A new map*, in «Geographical Journal», vol. 96, n.s 1-3, september 1950.
- SCOTT RUSSEL, *Mountain Prospect*, Chatto and Windus, London, 1946 (capitoli 5 e 6).
- SHIPTON ERIC, *Sur cette montagne*, Arthaud, Grenoble et Paris, 1950 (capitolo 14).
- GHIGLIONE PIERO, *Al Distegbil Sar*, in «Le Vie del Mondo», anno 21, n. 2, febbraio 1959.

DA MILANO A RAWALPINDI

La nostra spedizione, denominata Spedizione G. M. '59 al Kanjut Sar, era organizzata e diretta da Guido Monzino, che negli anni scorsi guidò la traversata alpina Grandes Murailles dal Cervino al Monte Rosa e la spedizione al Cerro Paine in Patagonia, nel corso della quale venne conquistata la cima principale del massiccio e la Torre Nord.

Facevano parte della nostra spedizione un gruppo di guide della Valtournanche che avevano già accompagnato Monzino nelle spedizioni cui s'è fatto cenno. Erano Jean

Bich, direttore tecnico, Marcello Carrel, Pierino Pession, Marcello Lombard, Lino Tamone, Camillo Pellissier, Leonardo Carrel e Pacifico Pession. Inoltre Piero Nava, in qualità di operatore cinematografico, che già aveva partecipato alla spedizione al Paine, il dottor Paolo Cerretelli, medico e specialista in fisiologia, il quale aveva anche l'incarico di eseguire studi ed esperimenti in questo campo, ed infine io, addetto principalmente ai trasporti, ma con l'incarico di fungere anche da interprete e di mantenere i contatti con le autorità locali. Questa non era per me la prima esperienza extra-europea, avendo preso parte nel 1956-57 ad una spedizione nell'Hoggar e l'anno successivo alla spedizione Gualco tra i monti del centro Africa. Comunque nessuno di noi aveva esperienza himalayana: da un certo punto di vista questo avrebbe potuto essere considerato un vantaggio, poiché non avremmo avuto pregiudizi sull'ambiente himalayano. In ogni caso avremmo tutti vissuto una affascinante avventura della quale potevamo prevedere solo in parte le difficoltà...

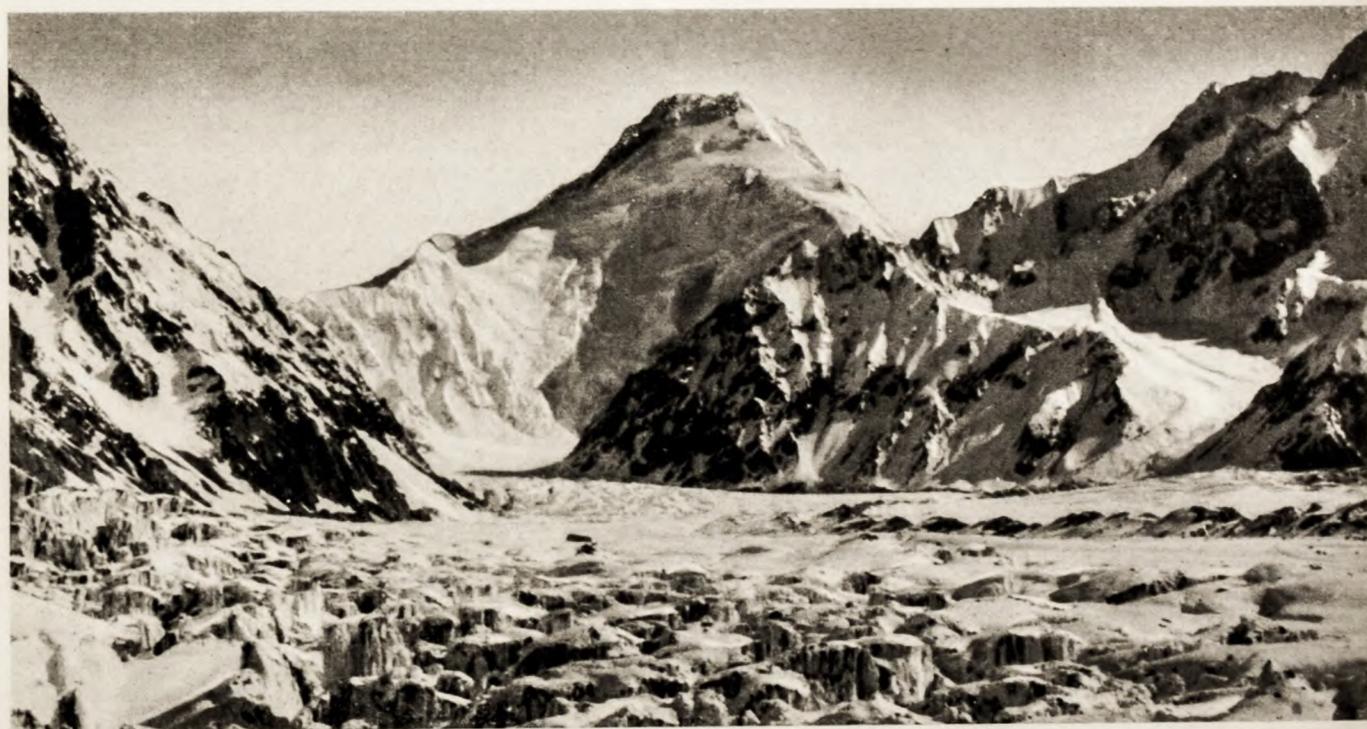
La nostra spedizione era di tipo pesante, e su questo non vi sono dubbi. Dodici tonnellate di materiale partite dall'Italia, alle quali si aggiunsero i viveri per i portatori per un peso complessivo di quasi 25 tonnellate alla nostra partenza da Nagar con oltre 500 portatori indigeni.

Il capo della spedizione Guido Monzino aveva notato sulla base delle esperienze delle altre spedizioni italiane al Karakorum, nonché di quelle himalayane in genere, che l'accuratezza della parte organizzativa è di basilare importanza. Se un margine di probabilità di insuccesso può essere attribuita alle condizioni metereologiche avverse, alle reali difficoltà alpinistiche, a quel «quid» di sfortuna contro la quale ogni sforzo è impotente, il rimanente può essere solo addebitato ad una insufficiente preparazione ed a difetti di organizzazione.

Perciò una cura speciale fu dedicata al materiale ed all'equipaggiamento, scegliendo quanto di meglio offriva al momento il mercato specializzato mondiale. Toni Gobbi di Courmayeur, con la sua grande esperienza, si occupò di questa importante fase della spedizione e si può con certezza affermare che non si sarebbe potuto fare di meglio. I portatori d'alta quota, per esempio, erano



La parte sommitale del Kanjut Sar, vista tra il campo II ed il campo III. Al centro la dorsale sud e a destra la parete est che scende sul ghiacciaio Khurdopin. (telefoto)



Il Kanjut Sar (7760 m) dallo sbocco del ghiacciaio Khani Basa. Foto eseguita all'arrivo della spedizione.



Il Kanjut Sar (7760 m) da circa metà ghiacciaio Khani Basa. Foto eseguita al termine della spedizione, quando il ghiacciaio era ormai scoperto e senza neve.



Campo ai margini del ghiacciaio Hispar. Sulla destra, invisibile nella fotografia, si apre il Nushik La (4990 m), valico che conduce ad Arandu.

equipaggiati esattamente come noi e questo contribuì a spingerli a lavorare seriamente, senza tema di soffrire freddo e congelamenti.

La nostra meta era il Kanjut Sar, la 35a montagna dell'Himalaya in ordine di altezza, secondo le tabelle del Servizio Topografico Indiano, alta 7760 metri. Montagna lontana, posta alla estremità di un ghiacciaio tributario dell'Hispar, che con i suoi 45 km di lunghezza costituisce una delle più estese manifestazioni glaciali del Karakorum. Si trattava per noi di raggiungere una regione impervia, per risalire poi verso contrade inospitali, raramente visitate, ed ancor poco conosciute. È assai recente l'interesse degli alpinisti per questa contrada del Karakorum dove sorgono alcune cime di notevole altezza e di grande bellezza, degne in ogni caso di competere con le più note montagne dell'Himalaya.

L'ormai consueta prassi quando si voglia organizzare una spedizione himalayana, prevede la richiesta di un permesso alle autorità locali. Nel nostro caso arbitro della situazione era il Governo Pakistano, al quale venne inoltrata regolare domanda con una terna di nomi di montagne, affinché fosse possibile permettere una certa scelta ai funzionari preposti alla concessione dei permessi. Il permesso non ci venne concesso rapidamente, ed anche questa ormai è un consuetudine, spiacevole per la verità, per le spedizioni che dovrebbero avere un ragionevole lasso di tempo per potersi organizzare. Comunque, visto che da Karachi non giungevano notizie precise, Monzino decise di recarsi nella capitale pakistana per sollecitare il rilascio di questo famoso permesso. Con un viaggio lampo giunse a Karachi dove con la valida collaborazione dei Funzionari della Ambasciata d'Italia poté avere colloqui con le autorità preposte alla concessione dei permessi. Monzino tornò a Milano verso la metà di febbraio con la formale assicurazione che il permesso per il Kanjut Sar sarebbe stato concesso alla spedizione: pochi giorni dopo infatti giungeva la conferma ufficiale.

A questo punto si mise in moto la complessa macchina organizzativa per predisporre tutto il materiale occorrente. In questa fase ebbe inizio il mio lavoro, che diveniva ogni giorno più intenso e febbrile. In breve dirò che tutto venne preparato a tempo di primato. Il materiale ordinato giun-

geva in continuazione al magazzino di raccolta, dove con l'aiuto di amici e collaboratori, tutti galvanizzati dall'idea di questa grande spedizione italiana che si apprestava a partire per il Karakorum, Toni Gobbi ed io provvedevamo allo smistamento ed all'inventario. Tutto il materiale, viveri, indumenti, tende, chiodi, corde, ecc. venne sistemato in 300 cassette di legno numerate per consentirne la identificazione, nonché in 30 sacchi di tela. Mentre stavo curando la chiusura di una prima partita di cassette giungeva al magazzino un autocarro dell'Alitalia, che doveva caricare il materiale per portarlo all'aeroporto. Rapida chiusura delle casse, un ultimo esame al materiale preparato e veniva fatto rapidamente il carico. Questo per tre giorni consecutivi, sempre giungendo alla chiusura dei colli quando l'autocarro aspettava all'ingresso del magazzino.

Tutto il materiale avrebbe viaggiato per via aerea da Milano a Karachi. Era la prima volta che tutta l'intera attrezzatura di una spedizione alpinistica di tipo pesante veniva trasportata verso l'Himalaya in aereo, senza ricorrere a parziali trasporti via mare. Questo primo «record» della spedizione non era dovuto ad una eccentricità, ma ad una necessità poiché via mare il nostro materiale sarebbe giunto a Karachi troppo tardi per il nostro programma di viaggio ed inoltre i viveri sarebbero stati soggetti a troppi mutamenti di temperatura con il pericolo di avariarsi.

Onde predisporre il sollecito disbrigo delle diverse formalità da svolgere nel Pakistan, Monzino aveva deciso che un gruppo sarebbe partito dall'Italia in anticipo, precedendo il grosso della spedizione. Questa avanguardia sarebbe stata formata da Marcello Carrel, Pacifico Pession e da me. Ultimate in gran fretta tutte le visite mediche e le prove fisiologiche svoltesi all'Istituto di Fisiologia dell'Università di Milano grazie alla collaborazione prestataci con tanto entusiasmo del suo Direttore prof. Margaria e dai suoi collaboratori, l'8 aprile potevamo partire. Accompagnati da amici e conoscenti ci ritrovammo all'aeroporto della Malpensa: dopo una quantità di strette di mano e di abbracci, presi gli ultimi accordi con Monzino, salimmo sull'aereo che doveva portarci a Roma, donde con il servizio diretto del-

l'Alitalia saremmo giunti a Karachi in un tempo incredibilmente breve. Lasciata Milano alle 17,30 dell'8 aprile, il mezzodì seguente sbarcavamo a Karachi.

Qui iniziai subito il disbrigo delle pratiche doganali e finalmente dopo aver superato difficoltà notevoli potei far partire, una settimana dopo il mio arrivo, un primo vagone di materiale della spedizione per Rawalpindi, seconda tappa del nostro viaggio. Durante i dieci giorni che trascorremmo a Karachi fummo oggetto di grandi attenzioni ed aiuti da parte del signor Silvio Fisher, rappresentante in loco dell'Alitalia e del Sig. Piero Travan, rappresentante del Lloyd Triestino; senza la loro valida collaborazione probabilmente sarei ancora a Karachi con le mie dodici tonnellate di materiale, ancora intento a discutere con i funzionari della dogana...

Anche la Ambasciata italiana ci appoggiò molto, ed il signor Khalil, funzionario del Ministero degli Affari Esteri del Pakistan, ci diede sempre il suo autorevole appoggio.

Il 18 aprile un secondo vagone lasciava Karachi per Rawalpindi. Le mie fatiche a Karachi erano quasi terminate e così il 19 aprile con i miei due compagni partivo in aereo per Rawalpindi. Qui si ripeterono in parte le avventure di Karachi nei vari uffici statali mentre si profilava all'orizzonte una nuova imprevista difficoltà. Come noto ogni spedizione alpinistica deve essere accompagnata da un ufficiale di collegamento che deve esercitare un controllo sui movimenti della spedizione e mantenere i contatti con gli indigeni. Nonostante le mie pressioni l'ufficiale di collegamento non giungeva a Rawalpindi e neppure ero riuscito a sapere chi fosse il designato. Dopo una decina di giorni di insistenze mi venne assicurato che l'ufficiale sarebbe giunto il 1° maggio.

Rawalpindi si trova ai confini del Kashmir, il territorio conteso tra India e Pakistan. Attualmente, dopo un paio di anni di ostilità, i contendenti si sono attestati lungo una linea di armistizio. A seguito di ciò le carovaniere per il Karakorum sono rimaste per buona parte in mano alle truppe indiane; cosicché per giungere nelle zone del Kashmir controllate dal Pakistan bisogna ricorrere per forza all'aereo, oppure compiere un viaggio lunghissimo che co-

munque non era nei nostri programmi. Quindi da Rawalpindi noi avremmo proseguito in aereo per Gilgit, una cittadina posta ai piedi del settore occidentale della catena del Karakorum, all'imbocco della valle di Hunza, che noi avremmo risalito per giungere a Nagar.

Gli aerei che compiono il tragitto Rawalpindi-Gilgit devono sorvolare la catena dell'Himalaya, che qui si trova piuttosto a sud della catena del Karakorum, giungendo a quote varianti tra i 5000-5500 metri d'altezza culminante con il Nanga Parbat (8125 m).

Gli aerei volano sempre a quote inferiori a quelle delle vette delle montagne e pertanto il volo è possibile soltanto quando le condizioni metereologiche sono perfette. Sempre in attesa dell'Ufficiale di collegamento vedevo trascorrere con comprensibile ansia una serie di magnifiche giornate. Finalmente l'ufficiale giunse: era il capitano Seyd Qurban Hussain Khalid, del 6° Rgt. Punjab, provvisoriamente in forza alla Polizia Militare, persona simpaticissima che divenne in breve tempo un amico per tutti noi. Frattanto il tempo era cambiato, pioveva e tutti i voli erano sospesi. Il 3 maggio mi giunse una prima comunicazione telefonica di Monzino, il quale era partito il giorno precedente da Milano con tutti gli altri compagni. Pochi giorni dopo sbarcavano all'aeroporto Jean Bich, Leonardo Carrel, Lino Tamone, Pierino Pession e Marcello Lombard. L'indomani avevo la gioia di rivedere Monzino, giunto con Nava e Cerretelli. Dovevano trascorrere alcuni giorni prima che il tempo migliorasse e gli aerei riprendessero il servizio. A Rawalpindi erano frattanto giunti i componenti della spedizione svizzera al Disteghil Sar, quelli della spedizione tedesca al Batura e della spedizione inglese al Batura Kangri, che avrebbe avuto una così tragica conclusione.

Finalmente il giorno 12 maggio ci fu confermato che l'indomani due aerei avrebbero tentato di portarsi a Gilgit. Con ansia ci preparammo a compiere quest'altra tappa del nostro viaggio, che ci avrebbe avvicinato alla nostra meta.

DA GILGIT A NAGAR PER LA VALLE DI HUNZA

La mattina del 13 maggio giunsi all'aeroporto con Bich, Nava, Camillo e Pacifico.



I componenti la spedizione: da sin. Marcello Carrel, Camillo Pellissier, Capitano Khalid, Guido Monzino, Jean Bich, Piero Nava. In ginocchio: dott. Paolo Cerretelli, Lino Tamone, Pierino Pession, Leonardo Carrel, Pacifico Pession, Lorenzo Marimonti. Seduti i sei portatori di alta quota di Hispar e Nagar.

Salimmo a bordo dell'aereo dopo aver caricato diverso materiale della spedizione e il velivolo prese il volo abbastanza facilmente, cominciando a descrivere una serie di giri che gli avrebbero consentito di prendere quota ed iniziare poi la traversata della catena montuosa. Sotto di noi apparvero ben presto le prime propaggini della catena himalayana, ancora piuttosto innevate. Man mano che si procedeva verso nord l'innevamento aumentava. Il volo proseguiva senza particolari difficoltà, dato che il cielo si manteneva sereno e senza troppo vento. Ammirammo con grande emozione il fantastico complesso montuoso del Nanga Parbat con i suoi fianchi glaciali coperti da moltissima neve. Passammo proprio al di sopra della località che era servita per piantare il campo base alle diverse spedizioni tedesche che avevano affrontato questa montagna, la famosa «prateria delle fate», da cui tanti alpinisti e sherpas partirono per non fare più ritorno. Il terribile versante di Diamir, dove scomparve Mummery, fu la prima grandiosa parete himalayana che ammirammo, con un senso di vago sgomento nel cuore. In alto, sopra di noi, nel sole, splendevano la «sella d'argento» e la «testa del monaco» presso la quale irrigidito dal gelo riposa Willy

Merkel con accanto il suo fedele sherpa Gay Lay.

Approssimandoci a Gilgit cominciarono ad apparire delle nuvole ma il nostro pilota riuscì ugualmente a mantenere la rotta e dopo un'ora e venti dalla partenza da Rawalpindi atterrabamo regolarmente a Gilgit dove eravamo attesi da funzionari pakistani.

Gilgit è una graziosa cittadina, che ha presentato e presenta tutt'ora una grande importanza strategica, poiché costituisce il punto nevralgico di una vasta zona di frontiera. Qui sbocca la valle di Hunza, che noi avremmo salito e lungo la quale si inoltra una carovaniera che conduce al Pamir e nel Turkestan cinese. Vie di comunicazione che un tempo, prima della pacificazione delle tribù di Hunza e Nagar, erano una specie di forche caudine per le carovane costrette a transitarvi.

Attualmente da Gilgit una rudimentale strada, aperta condizioni permettendo alle jeeps, sale lungo la valle, con un percorso assai arduo ed in molti tratti pericoloso. Soltanto le potenti jeeps possono risalire questa strada, che in teoria dovrebbe raggiungere Nagar ma in realtà è transitabile talvolta sino al villaggio di Minapin e più di frequente sino a Chalt, quando non è del

tutto aperta. In complesso avremmo potuto utilizzare le jeeps per circa 80 km., strada permettendo.

Nell'alta valle di Hunza, profondamente incisa dal corso del fiume sorgono sugli oposti versanti della valle le capitali di due piccoli stati, quello di Hunza al nord e quello di Nagar al sud. La nostra meta era Nagar, dove ci attendeva il Mir, che è il sovrano di questo staterello, e che si sarebbe incaricato del reclutamento dei portatori della spedizione. Trascorremmo un paio di giorni a Gilgit per definire alcune questioni con il Political Agent, massima autorità politica della regione, ed i suoi collaboratori. Anche qui le cose non furono molto semplici, ma alla fine potei stabilire che la mattina del 15 maggio una prima colonna composta da 12 jeeps avrebbe preso la via di Minapin con materiale della spedizione. Lo stesso giorno un gruppo di compagni, rimasti a Rawalpindi, tentò la traversata aerea a Gilgit, ma la presenza di nuvole consigliò il pilota dell'areo di invertire la rotta dopo un volo, raccontano, assai avventuroso.

Frattanto con la colonna di jeeps noi avanzavamo lungo la valle. Nuvole basse, pioggia a tratti. Il paesaggio non era dei più allegri, la strada impervia, superabile solo con questi mezzi adatti per percorrere qualsiasi terreno. Dopo l'abitato di Chalt incontrammo sulla strada il Mir di Nagar, che scendeva a cavallo. Ebbi con lui un primo colloquio e poi proseguii verso Minapin dove stabilimmo un primo deposito, che Jean e Pacifico rimasero a sorvegliare. Discesi la sera stessa a Gilgit per organizzare l'indomani un nuovo trasporto. La mattina del 17 appresi che una enorme valanga era caduta nella valle, interrompendo la strada; nella notte però gli uomini del Mir avevano aperto una via provvisoria e così un secondo convoglio di jeeps poté avviarsi nella valle. Frattanto tutti i compagni erano giunti a Gilgit ed il 19 la retroguardia prese la via di Minapin.

A Gilgit era rimasto soltanto Marcello Lombard che, accusando dei disturbi e delle complicazioni polmonari, era stato ricoverato all'ospedale. Nonostante le cure prestategli da Cerrretelli, Lombard non si era rimesso rapidamente, per cui fu deciso di fare un consulto con due medici dell'ospedale militare locale ed alla fine venne presa

a malincuore la decisione che Lombard sarebbe rientrato in Italia. Il suo proseguimento non sarebbe stato prudente. Il povero Lombard, con una grande tristezza, ci vide partire verso le montagne, mentre lui tra qualche giorno sarebbe stato di nuovo a Milano.

Il progressivo avanzare del materiale della spedizione continuava fra difficoltà di ogni genere. Jeeps guaste, mancanza di benzina, paura degli autisti: ogni genere di difficoltà che noi però riuscimmo a superare con molta buona volontà e con un po' di fortuna. Purtroppo un incidente funestò questa parte del viaggio: una jeep con il guidatore pakistano precipitò in un burrone, sfasciandosi. Nel tremendo volo l'autista si uccise. Era il primo duro contatto con i pericoli e con la morte.

Nei giorni seguenti tutto il materiale venne portato a Minapin dove frattanto era sorto un grande deposito. Da questo villaggio venne rapidamente iniziato un servizio di portatori per il trasporto dei carichi sino a Nagar, dove la carovana dei portatori si sarebbe mossa al completo verso il villaggio di Hispar.

Il giorno 27 maggio finalmente l'ultima carovana prese la via di Nagar dove ci attendevano oltre 500 portatori reclutati dal Mir nei villaggi vicini. La sera giungemmo alla capitale dello staterello di Nagar, dopo una lunga marcia a cavallo lungo la valle di Hunza. Marcia non facile e spesso pericolosa, poiché il sentiero scavato su erte pareti di terra erosa dalla azione delle acque del fiume non è sempre stabile. Inoltre i cavalli che avevamo noleggiato erano bizzosi e scorbatici. Se si aggiunge che nessuno di noi aveva mai cavalcato, se si eccettuano Monzino e il capitano, si capirà il nostro entusiasmo a percorrere lunghi tratti di strada fiancheggiata da rispettabili precipizi su cavalli lanciati al galoppo. Al ritorno poi la strada era in condizioni pietose: scendemmo da Nagar a Gilgit sempre a cavallo e prima della fine del viaggio ci sentivamo qualcosa di mezzo tra Tom Mix ed i cow-boys dei rodeos.

A Nagar l'accoglienza dei numerosi portatori presenti fu tumultuosa e rumorosa, accoglienza naturalmenete organizzata dal Mir, con contorno di donne e musiche per bene impressionarci.



La valle di Hunza tra Chalt e Nomal. Sosta della colonna di animali a causa di una frana. A destra Sapur Ali, uno dei migliori portatori di alta quota.

Nei giorni seguenti continuarono le discussioni per la organizzazione della carovana, la suddivisione dei carichi, il pagamento dei portatori. Frattanto tutto il materiale era stato suddiviso in oltre 450 carichi. Vennero distribuite tre giornate di viveri ai portatori il che diede origine ad innumerevoli litigi tra di loro. Finalmente il 30 maggio la carovana era pronta per la partenza. Al mattino vennero distribuiti i carichi in uno scenario di indescrivibile confusione, in mezzo ad un accecante polverone. Fra urla, grida, litigi, i portatori verso le 13 si misero in marcia verso la località di Huru, prima lunga tappa della marcia verso Hispar. La sera non tutti i portatori erano giunti ad Huru, cosicché fu necessario andare a cercare alcuni di essi che erano stati sorpresi dal buio lungo il sentiero. Altri invece passarono la notte all'aperto, dato che il percorso, pericoloso di giorno, poteva essere loro fatale di notte.

DA NAGAR ALL'HISPAR

Da Nagar la valle che scende dal ghiacciaio Hispar è molto stretta e tortuosa. Erte

pareti di roccia franosa, alte centinaia di metri, scendono verso il fiume che scavandosi la via attraverso le rocce, corre sul fondo della valle, erosa in profonde forre. Sul fianco di queste pareti il sentiero, stretto e malegevole, ora sale, ora scende, ora corre in piano. Ma occorre in ogni momento attenzione, poiché un passo falso significherebbe un volo di qualche centinaio di metri, l'inizio di un viaggio senza ritorno...

I portatori con i carichi sulle spalle avanzavano piano, con circospezione. E la lunghissima teoria degli uomini si snodava lungo il sentiero. Ad Huru, poche casupole su un ripiano della valle, si doveva attraversare il fiume su un ponte di fortuna. Le piene delle settimane precedenti avevano travolto questo ponticello ed al sopraggiungere della nostra carovana risultò necessario costruire un nuovo ponte per consentire il passaggio dei nostri cinquecento e più portatori. Il loro capo, Saparo, scese con diversi uomini al fiume la mattina del 31 maggio. Essi si sarebbero occupati della costruzione del ponte. I portatori ritardatari grazie a questa giornata di sosta ebbero tutto il tempo di rien-

trare nei ranghi e di riposarsi. Nella tarda mattinata scesi col capitano Khalid al fiume, per rendermi conto dello stato dei lavori, e Saparo mi confermò che presto il ponte sarebbe stato pronto. Infatti la sera gli uomini avevano ultimato il lavoro abbastanza bene.

La mattina del 1° giugno, alle 5 e mezzo, la carovana si mise in marcia. Si arrivò ad Hispar in giornata, dopo aver superato un altro ponte che permise di tornare sulla riva sinistra del fiume.

Il villaggio di Hispar è posto su un vasto ripiano di detriti morenici, in posizione molto suggestiva. Sul piano poche coltivazioni e verso l'alta valle la fronte enorme del ghiacciaio Hispar, coperta di detriti. Ai lati valli scoscese, piccoli ghiacciai, profonde spaccature prodotte dalle erosioni delle acque. Il grosso della carovana giunse al villaggio verso le 16. Noi installammo nei pressi del villaggio, costituito da rudimentali e primitive costruzioni, il nostro campo.

L'indomani ci attendeva la prima tappa sul ghiacciaio, una nuova fase del nostro viaggio verso la montagna.

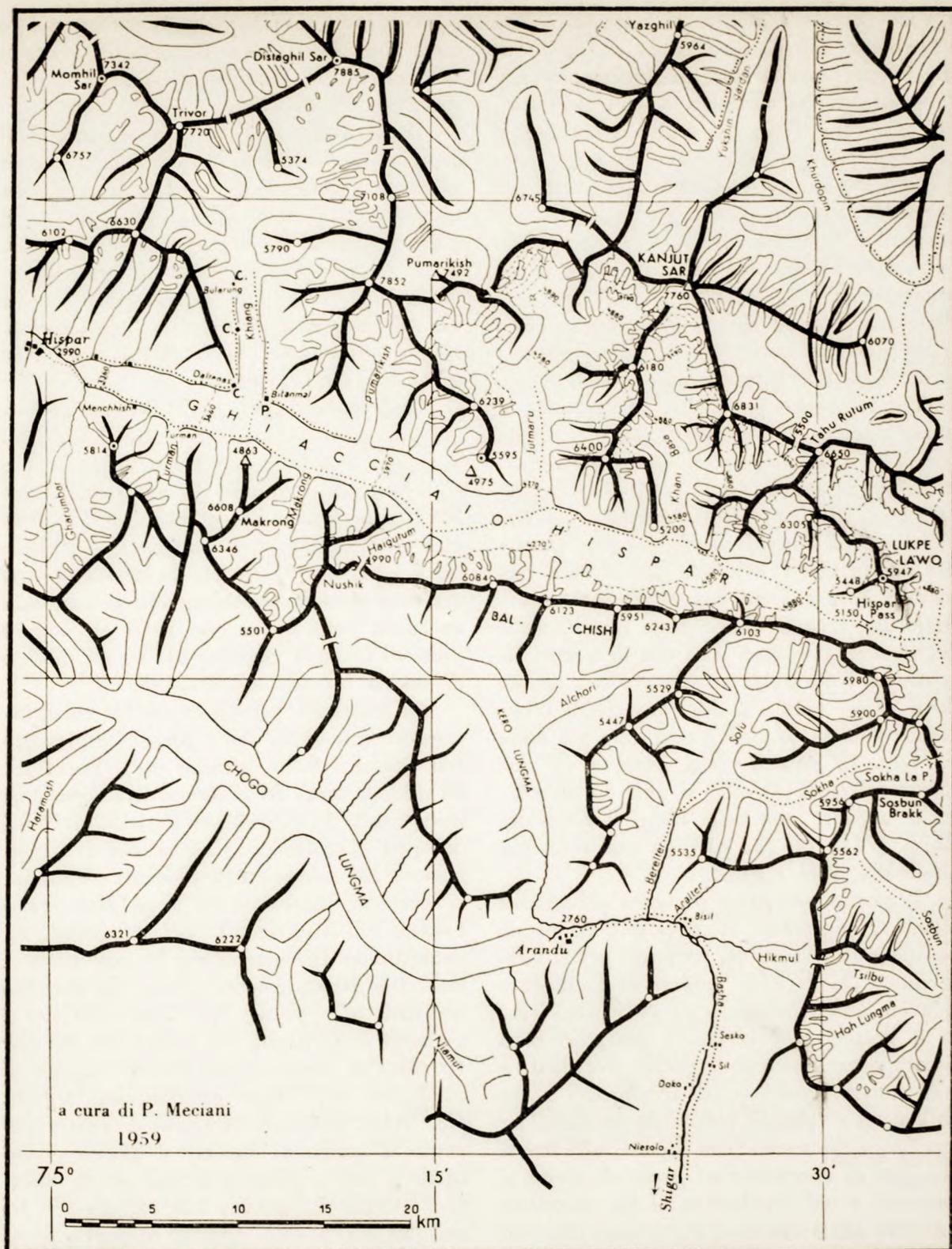
La mattina del 2 giugno le cose non si misero bene. Avevamo distribuito ai portatori i viveri per diversi giorni ed essi chiedevano l'intera giornata per cucinare il ciapatìs, focacce di farina che costituiscono il loro principale alimento. Dopo estenuanti discussioni con Saparo decidemmo di attendere tutta la giornata per consentire ai portatori di cuocere il cibo. Sia Saparo che gli altri capi dei portatori si erano impegnati a raggiungere la località del campo base in otto giorni. La sera Nava e Cerretelli, trasformati in cuochi, cucinarono una capra, acquistata dai valligiani per solennizzare l'onomastico di Monzino ed il compleanno di Pierino Pession. Trascorremmo la serata lietamente, augurandoci l'indomani di poter finalmente partire.

Il giorno dopo ci si presentò un abitante di Hispar, un simpatico giovanotto con una barbaccia nera ed un aspetto deciso che ci ricordava certi cacciatori di camosci dell'alta bergamasca, tipi in gamba non sempre a posto con le leggi e i regolamenti sulla caccia in alta montagna. Dato che si offriva come portatore d'alta quota, decidemmo di ingaggiarlo. Ma avevamo fatto i conti senza sentire l'opinione dei portatori i quali, originari in prevalenza di Nagar, non vole-

vano saperne di avere con loro un abitante di Hispar. Le discussioni si fecero in breve violente: i portatori della nostra carovana decisero seduta stante di inscenare uno sciopero e taluni finsero addirittura di voler tornare a valle. Per evitare che la questione potesse eccitare ulteriormente gli uomini, rinunciammo a Raza Ali, il pastore di Hispar, e finalmente nella tarda mattinata con 390 uomini (gli altri erano stati rimandati a Nagar non avendo più carico dopo la distribuzione dei viveri) prendemmo la via dell'Hispar.

Dapprima risalimmo le morene ed i pendii di detriti della fronte del ghiacciaio, qui ancora coperto da una spessa coltre di detriti. Dopo circa un'ora di marcia ci trovammo sul ghiacciaio, coperto da una enorme morena galleggiante, e traversammo con fatica verso la riva destra orografica. Risalita una morena laterale piantammo il campo nella località detta Ghurumbum, circa 150 metri al di sopra del piano del ghiacciaio. La località è un pascolo, dove sorgono alcune costruzioni che ospitano dei pastori che salgono durante l'estate.

Alle ore 9 del mattino del 4 giugno partimmo in avanscoperta Jean Bich, Pacifico Pession, il capitano Khalid ed io. Questa tappa prevedeva l'attraversamento del ghiacciaio Kunyang, che discende dalle pendici del Disteghil Sar. L'attraversamento del ghiacciaio parve piuttosto difficoltoso ed i portatori frattanto sopraggiunti insistettero per sostare alla confluenza del ghiacciaio Kunyang con l'Hispar. Una rapida ricognizione ci permise di constatare che nelle vicinanze non v'era una goccia d'acqua. Era quindi impossibile stabilire un campo in quella posizione ed il capitano dopo una rapida conversazione con i capi dei portatori li convinse della necessità di proseguire. Essi allora cominciarono ad incitare i loro uomini perché traversassero il ghiacciaio rapidamente. Al centro di questo ghiacciaio v'era un torrente, che aveva scavato il suo letto nel ghiaccio, piuttosto largo e vorticoso, e gli uomini con i loro carichi dovettero fare delle acrobazie per traversarlo. Finalmente il ghiacciaio fu alle spalle della carovana e si giunse ad un grande ed esteso prato: era la località di Bitamtal, dove trovammo un paio di ruscelli ed alcune costruzioni di pastori. Nella magnifica prateria pascolava un bran-



co di yaks, i grandi e pelosi bufali himalayani. Sull'altro lato del ghiacciaio Hispar troneggiava la mole stupenda dei Gandar-Chish, con le sue creste ardite, interrotte di tanto in tanto da paurosi salti di seracchi. Era un ambiente stupendo e la sera i canti dei portatori, il fumo dei loro fuochi,

la tranquillità dell'ambiente ci fecero provare sentimenti strani e confusi. Ricordavo altri campi, altri bivacchi attorno ai fuochi; ma questa volta la nostra meta era un «settemila» del Karakorum. Pian piano ci rendevamo conto che stavamo vivendo un grande momento della nostra vita.

La mattina seguente la carovana si mise in marcia abbastanza presto ed in breve venne raggiunta la confluenza del ghiacciaio Pumarikish con l'Hispar. Qui i portatori, che dicevano di essere molto stanchi poiché la tappa precedente era stata più lunga del previsto, depositarono i carichi e non vollero più muoversi. Lunga conferenza tra noi, il capitano ed i vari capi portatori. Si parlava in una quantità di lingue, in un vociare confuso. Le nostre guide discutevano tra loro nel «patois» valdostano, poi si consultavano con Monzino che mi riferiva le decisioni e le proposte (o le proteste!). Io traducevo subito in inglese al capitano, il quale ripeteva il discorso in urdu a Saparo, che a sua volta riferiva ai capi dei portatori nella lingua locale. Ogni capo gruppo riferiva poi agli uomini del suo gruppo nel loro dialetto. Poi pervenivano le risposte, sempre per questa via. È evidente che ad ogni fermata veniva indetta una conferenza internazionale, a tutto danno della rapidità delle decisioni da prendere. Alla fine di questa discussione i portatori insistettero per restare dove erano giunti e non proseguire oltre. Ormai s'era fatto tardi e non c'era più nulla da fare. La sera il cielo, coperto da una spessa coltre di nuvole, si aprì ed all'orizzonte apparve una bella cima, il Kunyang Chish (7852 m) che pare sia una delle più alte vette della regione.

Il giorno successivo partenza abbastanza sollecita, nonostante le inevitabili ed ormai consuete discussioni dei portatori per la suddivisione dei carichi. Traversato facilmente il ghiacciaio Pumarikish ci avviammo verso il ghiacciaio Jutmaru. I portatori però si comportarono come il giorno precedente e così fummo costretti ad accamparci a tre chilometri a valle del ghiacciaio Jutmaru. La sera lunga discussione con Saparo: alla fine si concluse di distribuire sei giorni di viveri ai portatori e noi decidemmo di far macellare uno yak per farne loro dono, onde renderli contenti e sperare bene per il futuro. Illusioni!...

Dal nostro campo vedevamo molto bene il Nushik La, un colle alto 4990 metri che conduce ad Arandu sull'opposto versante della catena. Le montagne che sorgono ai lati del ghiacciaio erano ancora bianche di neve e conferivano al paesaggio un aspetto molto suggestivo, ben diverso da quello che ci sa-

rebbe apparso al ritorno, quando tutte queste cime che apparivano ora imponenti causa la coltre nevosa, ci sarebbero sembrate, spoglie, dei modesti cimotti.

Il 7 giugno vide la carovana ferma al campo, mentre i portatori trascorrevano la giornata a cuocere il ciapatis. Jean Bich e Camillo Pellissier andarono ad esplorare il ghiacciaio Jutmaru e raggiunsero la sua testata. La visibilità era molto limitata e comunque da una fuggevole visione del Kanjut Sar dal versante del ghiacciaio Jutmaru trassero la conclusione che vi fossero ben poche speranze da quella parte.

Così venne deciso che l'indomani avremmo proseguito verso il ghiacciaio Khani Basa. Dopo una lunga conferenza con Saparo ed il Munshi, altro capo dei portatori, avemmo l'assicurazione che gli uomini avrebbero marciato bene, traversando senza fare storie il ghiacciaio Jutmaru. In serata però il capitano ebbe la sensazione che le cose non andassero bene e che non tutti gli uomini avessero cotto il ciapatis. Ma i capi diedero di nuovo formali assicurazioni.

La traversata del ghiacciaio Jutmaru, intrapresa la mattina dell'8 giugno, si presentò ben presto difficile, almeno per i portatori. La seconda metà del ghiacciaio era coperta di neve fresca che spaventava i portatori, molti dei quali scivolavano. Così la sera ci accorgemmo che solamente una decina di uomini ci avevano seguito, mentre gli altri erano rimasti sull'altra sponda del ghiacciaio. Ci sistemammo alla meglio perché non tutto il materiale del campo era giunto. La mattina seguente alle prime luci cominciarono a giungere i ritardatari. Per nostra fortuna alle 10 tutta la carovana era riunita mentre le condizioni del tempo peggioravano sempre più. Molti portatori dicevano di non avere avuto il tempo di cuocere il giorno prima tutto il cibo e chiesero alcune ore di sosta. Si convenne di ripartire alle 15, ma alle 16 nessuno era pronto. Ormai nevicava fitto, tirava un vento gelido e noi decidemmo di distribuire agli uomini dei teloni impermeabili sotto i quali si ricoverarono. I vari capi vennero da noi e ci assicurarono che l'indomani tutti i portatori sarebbero giunti sino al ghiacciaio Khani Basa e forse oltre. Erano le promesse della sera...

Alle prime ore del mattino del 10 giugno partimmo verso il Khani Basa. Il percorso



La quota 6831 dalla confluenza dei ghiacciai Khani Basa e Hispar.

era ormai difficile, dato che la neve ricopriva tutto. Sulla morena non si vedevano ormai più tracce di sentiero, sovente bisognava traversare larghe chiazze di neve, aggirate dei laghetti di acqua gelata. Nel pomeriggio con Jean Bich e Lino Tamone andai in ricognizione: trovammo una località, presso la confluenza del ghiacciaio Khani Basa con l'Hispar, abbastanza sgombra di neve. Avremmo sistemato qui il nostro campo ed io presi la via del ritorno per avvertire gli altri compagni. Quando giunsi presso il nostro gruppo vidi giungere un portatore che urlando ci informò che tre suoi compagni erano scivolati. Tutta la colonna era ferma. Scendemmo subito col dottore, incrociando qualche gruppetto di portatori che innalzavano fiere proteste per le condizioni del tempo, impauriti della neve e dal freddo. Curammo gli infortunati, che per fortuna non erano feriti, ed a furia di incitamenti riuscimmo a far giungere tutta la carovana alla località prescelta per passare la notte.

Non appena le tende furono rizzate i portatori cominciarono a fuggire verso valle. Non valsero le promesse, le minacce. Fuggivano spaventati dalla neve e per chissà quali paure. Saparo, il Mushi e qualche altro capo dei portatori, che volevano arrestare la fuga dei portatori, furono selvaggiamente percossi. Era un fuggi fuggi generale, cui assisteva-

mo impotenti. Saparo promise che l'indomani avrebbe mandato un uomo fidato ad Hispar per reclutare altri portatori, ma noi eravamo demoralizzati. Con noi erano rimasti soltanto 23 uomini, ma una decina sarebbero fuggiti nella notte. Eravamo ormai giunti a poca distanza dalla nostra meta, il viaggio prolungatosi oltre il previsto aveva ritardato sensibilmente la nostra tabella di marcia.

Trascorremmo una serata triste al campo, mentre il tempo continuava ad essere minaccioso. Non ci facevamo molte illusioni per l'avvenire e la nostra unica speranza era rappresentata dai portatori di Hispar. Ma avrebbero avuto il coraggio di salire sin quassù e di seguirci fino al campo base? I prossimi giorni sarebbero stati decisivi per le sorti della spedizione.

Lorenzo Marimonti
(Milano)

SUL GHIACCIAIO KHANI BASA VERSO IL KANJUT SAR

La sera del 10 giugno eravamo giunti in località Khani Basa, allo sbocco di un ghiacciaio secondario che conduceva ai piedi della nostra montagna. Quella sera, spaventati dalla neve e chissà per quali altri motivi misteriosi, tutti i portatori erano fuggiti verso valle, lasciandoci soli con i nostri carichi.



Il costolone dietro la cui prima torre è installato il campo I. Il campo II si trova sulla cresta sommitale, alla depressione di sinistra.

Soltanto una ventina di uomini, i più coraggiosi, erano rimasti al campo ma una metà di questi il giorno dopo sarebbe fuggita.

La mattina seguente, assieme a Pierino Pession ed a Lino Tamone, mi inoltrai sul ghiacciaio Khani Basa. Il nostro scopo era quello di individuare la località dove avremmo sistemato il campo base della spedizione.

Il ghiacciaio Khani Basa si presentò all'inizio molto crepacciato, ma quasi pianeggiante, con qualche tratto in leggera salita. Fummo costretti ad aggirare diversi crepacci, faticando molto a causa della neve fresca caduta i giorni precedenti. Non potevamo ancora vedere tutta la nostra imponente montagna, poiché era sempre incappucciata di nuvole, che scendevano fin verso i 6500 metri.

Ci inoltrammo sul ghiacciaio per diverse ore, ma non riuscivamo a scorgere una possibile via di salita sulla montagna. Finalmente, dopo aver percorso una quindicina di chilometri ed aver superato uno spallone che ci copriva la visuale, cominciammo ad intravedere due possibili vie di salita al Kanjut Sar. Una assai ripida e molto pericolosa a causa delle valanghe ed un'altra più lunga ma in apparenza meno pericolosa, se fosse stato possibile seguire una cresta. Intanto avevamo individuato il posto migliore dove piantare il campo base, un punto molto avanzato da dove sarebbe stato possibile seguire quasi tutto l'itinerario di

salita.

Soltanto qualche giorno dopo avremmo potuto ammirare in tutta la sua imponenza la nostra tanto sospirata montagna e fu con un senso di venerazione e di gioia che tutti ci fermammo estatici a guardarla.

La sera rientrammo al campo Khani Basa e dopo aver discusso con Monzino ed i compagni decidemmo di sistemare un deposito intermedio, a circa metà del ghiacciaio, a quasi 4900 metri di altezza. In questo deposito avremmo cominciato a portare un po' di carichi in attesa che giungessero gli altri portatori che dovevano salire dal villaggio di Hispar.

Il campo Khani Basa si trovava in una posizione incantevole e selvaggia; pochi metri quadrati di terra sulla cresta di una morena, con il grande ghiacciaio Hispar che si stendeva davanti a noi sino al passo Hispar. Tutto attorno montagne splendide quasi completamente coperte di ghiaccio, boati continui di immense valanghe che precipitavano dai fianchi di queste montagne.

Il 12 giugno iniziammo un trasporto di carichi al deposito. Avevamo distribuito gli scarponi a tutti i portatori che sarebbero venuti con noi. I nostri undici che erano rimasti si comportarono bene, ma al minimo cambiamento del tempo nei loro occhi si leggeva la paura e subito ci facevano capire che volevano tornare indietro. Oltre ai portatori tutti avevamo un pesante carico.

Il Kanjut Sar (7760 m) e la cresta sud, visto dai pressi del campo base, salendo al campo primo.



Soltanto Marimonti e il capitano Khalid erano rimasti al campo per riordinarlo ed aspettare i portatori che speravamo sarebbero giunti presto.

Al deposito lasciammo tutti i carichi, che vennero coperti con un tendone: il tempo era abbastanza buono. Nei giorni successivi continuammo a fare la spola tra il campo Khani Basa ed il deposito, ma adesso il tempo era diventato instabile e spesso nevicava, mentre la notte faceva sempre molto freddo.

Il 17 giugno provvedemmo ad un altro trasporto al deposito e nel pomeriggio di ritorno al campo avemmo la sorpresa di trovare finalmente quaranta uomini di Hispar, che erano saliti portando molta legna. Il tempo, durante tutta la giornata, si era mantenuto coperto, ma la sera assistemmo ad uno splendido tramonto.

Il giorno dopo la colonna dei portatori prese la via del deposito rientrando in serata, mentre l'indomani lasciammo definitivamente il campo Khani Basa diretti al nostro campo base.

Montammo diverse tende al deposito, mentre Camillotto con altri compagni ed alcuni portatori saliva verso la località del campo base. Essi ebbero non poche difficoltà con i portatori i quali volevano fermarsi a tutti i costi assai prima di essere giunti dove noi volevamo installare il campo.

Nei giorni successivi ebbero luogo diversi trasporti al campo base; pian piano la nostra base stava sorgendo, le cassette si ammucchiavano, le tende venivano piantate.

Il Kanjut Sar si presentava con una spaventosa parete sud, coperta di ghiaccio, dove in certi tratti però affioravano delle rocce stratificate. Una lunga cresta scende in direzione sud, e si abbassa a formare una specie di insellatura, per risalire poi ancora a formare un'altra cima, senza nome, alta 6831 metri. Noi volevamo raggiungere questa insellatura e di qui seguire la cresta sud sino alla vetta.

Il 22 giugno, l'indomani del nostro arrivo al campo base, Marcello ed io partimmo per una perlustrazione lungo la via che in-



Testata del ghiacciaio Khurdopin, tributario della valle Shimshal, sull'opposto versante della catena. Sullo sfondo il massiccio del Tah Rutum.

tendevamo seguire, uno sperone di rocce e neve con difficoltà variabili. Dal campo base — circa 5000 metri — raggiungemmo una punta anonima a quota 6000 circa, di dove potemmo constatare che questa era la via più sicura da seguire, ma anche la più lunga. Il nostro fisico funzionava bene, non avevamo faticato troppo, ma certo l'altezza si faceva sentire. Noi eravamo veramente soddisfatti della nostra ricognizione e felici scendemmo verso il campo base a portare la buona notizia.

I sette portatori di alta quota che erano stati scelti per seguirci sulla montagna erano bravi, ma non si rendevano conto del pericolo, se lasciati andare da soli. Un giorno dal campo I vollero prendere una strada diversa da quella da noi tracciata. Disgraziatamente la cordata precipitò ed uno dei portatori morì qualche giorno dopo. Ma però sono convinto che con un po' di scuola potrebbero diventare dei buoni portatori.

Frattanto tutti gli altri portatori erano discesi al loro villaggio, dopo essere stati regolarmente pagati.

Il 24 giugno assieme a Leonardo, Camillo e Pierino esplorammo una cresta più a nord, ma come era previsto questa via era totalmente esposta alla caduta di valanghe: inoltre sarebbe stato necessario attrezzarla con corde fisse. Noi comunque proseguimmo fino ad una quota di 5600 metri circa, con neve alta settanta centimetri. La pendenza aumentava sempre e noi rischiavamo di farci investire da una slavina. Perciò deci-

demmo di tornare al campo; così stabilimmo di seguire la via già esplorata.

Il giorno dopo un gruppo partì per sistemare il campo I. Marcello, Pacifico, Lino e cinque portatori di alta quota percorsero un ghiacciaio in leggera salita e poco crepacciato. Prima di raggiungere la cresta la pendenza aumentò. Questa cresta venne aggirata per un tratto: fu poi seguito uno sperone di roccia che nella parte alta era molto ripido e coperto di neve e ghiaccio. Sulla cresta sistemarono il campo, vicino ad un grande gendarme: due tende vennero montate il primo giorno, in seguito se ne aggiunsero altre. Fu poi sistemata una corda fissa di 120 metri.

Il 27 giugno partimmo dal campo I Marcello, Camillo, Leonardo ed io con corde, tende e materiale vario, per raggiungere la zona del campo II, seguendo una cresta di neve e roccia che presentava notevoli difficoltà. Per non salire sulla cima raggiunta da Marcello e da me durante la prima esplorazione traversammo la ripida parete fino a raggiungere la cresta, che percorremmo ancora per qualche centinaio di metri. Sistemammo infine il campo II, allora soltanto con due tende. Salendo avevamo fissato 300 metri di corde fisse.

Da questa posizione il nostro sguardo spaziava sul versante opposto, dove ghiacciai enormi con inclinazione moderata salivano sin quasi alla cresta. E poi cime, cime a non finire in uno spettacolo impressionante. Il Kanjut Sar da questo versante aveva una



Salendo verso il campo V.

forma molto più slanciata ed a dire il vero ci piaceva ancor di più. Guardammo attentamente la nostra montagna e sempre più ci convincemmo che la via migliore di salita era quella che in un primo tempo avevamo scelto. In serata scendemmo al campo I.

Il 30 giugno Monzino, Pierino ed io riuscimmo a piantare il campo III, dopo aver aggirato la cresta su un pendio abbastanza facile, ma pericoloso per la minaccia di cadute di cornici e di seracchi. Raggiungemmo di nuovo la cresta ad un colletto ai piedi della vera cresta che ci avrebbe portato sino al Campo V. Salimmo ancora per un centinaio di metri di dislivello e poi piantammo il campo, lasciandovi una tenda ed altro materiale. Questo percorso era relativamente facile, ma faticoso, dato che sprofondavamo molto nella neve, mentre l'altezza cominciava a farsi sentire. La sera rientrammo al campo II.

Il 2 luglio con Monzino, Camillotto e Naido salimmo al campo III. Monzino, che già durante i trasporti tra il campo Khani Basa ed il deposito non si era concesso un giorno di riposo portando carichi di 25 e più chili sulle spalle, volle caricarsi di una tenda. Egli volle sempre essere tra i primi, fino a quando sfortunatamente fu colpito da un congelamento a un piede, ed è sempre stato di esempio per tutti. La sera eravamo in cinque al campo III. Dal campo base ricevemmo la notizia che la radio pakistana aveva annunciato prossime neviccate. Il tempo però sembrava mantenersi buono e la sera il

cielo era sereno. La mattina del 3 però le condizioni erano peggiorate. Nевичava molto e noi decidemmo di non muoverci dal campo. La sera tirava un forte vento da sud e la neve cadeva copiosa: eravamo bloccati al campo. Avevamo pochi viveri ed eravamo senza combustibile. Il maltempo era sopraggiunto con estrema rapidità e ci aveva sorpresi lassù. Il 4 il maltempo continuò: era già caduto oltre 1 metro e mezzo di neve. Fino a quel giorno le tende avevano resistito bene, ma poi le cordicelle di nylon cominciarono a rompersi una dopo l'altra. Poi anche i picchetti di sostegno di alluminio cominciarono a spezzarsi. La nostra posizione era abbastanza delicata, il vento aumentava di potenza, sulla cresta non si stava in piedi e si correva continuamente il rischio di essere spazzati via. Ogni tanto dovevo uscire all'aperto dato che la mia tenda era schiacciata dalla neve ed io rischiavo di rimanere soffocato. Eravamo in contatto radio con il campo base, ma anche laggiù era caduta moltissima neve.

Il 5 mattina uscii dalla tenda, ma la nebbia era sempre bassissima, non ci si vedeva a dieci metri di distanza. Vidi la tenda del signor Guido che era quasi tutta sfasciata: bisognava prendere una decisione. L'orientamento era difficile, il pericolo di valanghe continuo. Ci consultammo e decidemmo di partire. Verso le dodici smontammo una tenda e la portammo con noi, nel caso fosse stato necessario piantarla per ripararci qualora non fossimo riusciti a rag-

giungervi il campo II. Impossibile seguire la cresta, il vento era impetuoso, ci mozzava il respiro, non riuscivamo a distinguere nulla, sembrava che tanti aghi ci pungessero la faccia. Così fummo costretti ad aggirare la cresta, dove per fortuna il vento aveva una minor violenza essendo la zona riparata. Però sprofondavamo moltissimo nella neve fresca, la fatica era enorme. Soltanto verso le 18 riuscimmo a raggiungere il campo II. Il signor Guido e Naido avevano un principio di congelamento ai piedi. Nava, Marcello, Tamone e Pacifico si davano il cambio a frizionare i nostri amici.

Finalmente il giorno 6 luglio riuscimmo a scendere, sempre con fatica, alla base, dove giungemmo spossati. Eravamo tutti fortemente provati da questa lunga ed estenuante discesa. Fortunatamente eravamo riusciti ad uscire salvi da questa drammatica avventura. Ma il Kanjut Sar ci aveva giocato un brutto tiro!

Jean Bich
(Valtournanche)

AL CAMPO BASE DURANTE LA BUFERA

La sera del 3 luglio le condizioni del tempo erano improvvisamente peggiorate. La neve aveva cominciato a cadere copiosa ed il dottor Cerretelli ed io non ci nascondevamo qualche preoccupazione per i compagni ormai tutti sulla montagna, dislocati nei vari campi.

La mattina del 4 luglio ci attendeva una amara sorpresa: la tenda era semisommersa dalla neve caduta ininterrottamente durante la nottata. Il dottore, il capitano ed io, aiutati dai portatori che erano al campo base, liberammo le tende dalla neve e ci mettemmo poi in contatto radio con i campi alti, dove i nostri compagni erano ormai bloccati.

Gli occupanti del campo II avrebbero voluto tentare la discesa, ma visto che dal campo III giungevano notizie non troppo rassicuranti decisero di restare. Monzino, Jean Bich, Camillo Pellissier, Leonardo Carrel e Pierino Pession erano bloccati al campo III, a 6100 metri, con pochissimi viveri e senza combustibile. La loro situazione si faceva d'ora in ora più precaria. Nel tardo pomeriggio giunsero alla base due portatori d'alta quota, che erano al campo I. La loro tenda, sepolta dalla neve, era crollata ed essi avevano preferito scendere verso il campo

base, affondando nella neve sino alla cintola. Giunsero in condizioni pietose, dato che avevano marciato sempre, incuranti del pericolo di valanghe, nella neve profonda e sotto una fittissima nevicata.

La sera nevicava ancora con violenza, c'era tormenta e vento: la mattina seguente misurammo un metro e mezzo di neve caduta dall'inizio del maltempo. Via radio ci tenevamo in contatto con i campi: al III i nostri compagni bloccati erano senza viveri e senza combustibile e non potevano muoversi a causa del vento violentissimo. Dal campo II partirono verso mezzogiorno due portatori d'alta quota che giunsero la sera alla base, spossati. Nel pomeriggio apprendemmo da Nava che gli occupanti del campo III erano riusciti a muoversi e stavano scendendo faticosamente verso il campo II. Ogni 15 minuti ci mettevamo in contatto radio e finalmente Nava poté confermarci che tuttigli occupanti del campo III erano giunti estenuati, ma salvi.

Il tempo appariva lievemente migliorato la mattina del 6 luglio. Non nevicava più e le nuvole talvolta si aprivano mostrando qualche squarcio di azzurro. Il gruppo che aveva passato la notte al campo II avrebbe voluto rientrare alla base, ma i nostri compagni non erano ancora sicuri di essere in grado di muoversi. Comunque io avrei lasciato la base per preparare una pista nella neve altissima e facilitare il rientro dei compagni. Alle nove Nava ci informò che tutto il gruppo stava partendo e così io misi in marcia, assieme al capitano e a due portatori d'alta quota, per aprire la pista. Soltanto verso le 15 giungemmo al plateau sottostante il campo I dove, aprendo la radio, udimmo Nava che chiamava il campo base: Monzino manifestava sintomi di congelamento ad un piede ed era molto provato. Immediatamente decisi che il capitano ed un portatore avrebbero proseguito aprendo la pista, mentre io con l'altro portatore sarei disceso a tutta velocità verso il campo base. Raggiunsi le tende molto rapidamente e ne ripartii col dottore ed altri due portatori d'alta quota. Raggiungemmo così il capitano che frattanto si era unito al gruppo che scendeva. Vennero praticate delle iniezioni a Monzino e molto lentamente il gruppo riprese la via del campo base.

Questa violentissima bufera aveva du-

ramente provato gli uomini dei campi alti. Al campo III era praticamente impossibile uscire dalle tende squassate dal vento violentissimo.

È difficile poter descrivere la forza selvaggia del maltempo himalayano. Vorrei poter narrare le ore drammatiche vissute in queste giornate quando con enorme fatica riuscivamo a captare via radio le flebili voci degli uomini del campo III, che dicevano di non avere più viveri, che non potevano muoversi, nonostante due tende avessero ormai ceduto sotto la violenza del vento...

Ed ancora vorrei poter descrivere il nostro campo base, quasi completamente sepolto dalla neve, dove sotto la tenda udivamo la voce dell'annunciatore di radio Rawalpindi che si rivolgeva a noi: «Messaggio speciale per la spedizione italiana al Kanjut Sar... oltre i 16000 piedi di quota probabili nevicate e peggioramento del tempo...». Trascorrevamo ore veramente drammatiche, col pensiero fisso ai compagni sulla montagna, mentre la neve continuava a cadere senza posa e sembrava volesse coprire ogni cosa.

Lorenzo Marimonti
(Milano)

L'ATTACCO AL KANJUT SAR

Il giorno seguente il nostro ritorno al campo base, dopo essere rimasti per alcuni giorni bloccati ai campi alti a causa della tormenta, il tempo migliorò sensibilmente. Dopo vari giorni di tempo brutto il sole risplendeva in un cielo azzurro.

Alle prime luci i portatori vennero ad avvertirci che il loro compagno Sultano, che il medico aveva in cura dopo la brutta caduta fatta scendendo dal campo I, stava malissimo. Il dottor Cerretelli fece tutti i possibili tentativi, ma il poveretto morì. I suoi compagni chiesero di poterlo trasportare verso lo sbocco del ghiacciaio Khani Basa, dove lo avrebbero sepolto.

Dopo aver vegliato tutta la notte il loro compagno, i portatori d'alta quota la mattina dell'8 luglio sistemarono la salma su una slitta formata con degli sci. Partirono con la promessa di tornare molto presto e poiché affondavano molto nello spesso strato di neve fresca noi demmo loro tutte le racchette da neve che avevamo.

Approfitammo della giornata magnifica per riposarci dalle fatiche dei giorni precedenti e nel pomeriggio studiammo il pro-



Camillo Pellissier, lo scalatore solitario del Kanjut Sar.

gramma per i giorni successivi. Dato che i portatori d'alta quota sarebbero rimasti assenti per alcuni giorni venne deciso che anche Marimonti ed il capitano Khalid avrebbero aiutato nel trasporto dei carichi.

La mattina del 9 luglio il tempo era bello ma freddo. Seguì da Camillotto, Lino, Pacifico, Pierino, Marimonti e dal Capitano ripresi la via del campo I. Si procedeva bene sulla neve liscia, senza affondare. La molta neve che era caduta era dapprima diventata fradicia a causa del sole del giorno precedente, ma la rigida temperatura della notte l'aveva indurita. Le tracce del nostro passaggio durante la discesa erano ancora profondamente segnate: la nostra pista somigliava al letto di un ruscello! Durante quella faticosa discesa avevamo dovuto seguire una vecchia traccia, poiché vi si affondava meno, ma il camminare in quella specie di stretto vicolo obbligato era stato faticosissimo.

Al campo I trovammo la tenda dei portatori semi sommersa dalla neve e piuttosto danneggiata. Ci affrettammo a svuotarla dalla neve ed a rimetterla in sesto. Al campo I non vennero piantate altre tende. In discesa decisi di sistemare una corda fissa di 120 metri nel punto più ripido, subito sotto il campo.

Il 10 luglio, con tempo sempre bello, guidai un nuovo gruppo al campo I dove l'indomani alcuni di noi sarebbero saliti per passarvi la notte. Il tempo si mantenne bello anche il giorno successivo, ma nel tardo pomeriggio osservammo delle nuvole, mentre cominciava a soffiare un po' di vento. Un gruppo guidato da Camillotto salì verso il campo II. Le corde fisse sistemate sul percorso erano sepolte dalla neve e Camillotto incontrò un po' di difficoltà. Alla fine però tutti giunsero al campo dove lasciarono numerosi carichi.

Il 13 luglio rientrarono al campo base alcuni portatori d'alta quota. Il tempo si manteneva bellissimo e così io decisi di partire con Jean verso il campo I. Mentre noi ci spostavamo al campo II dalla base partivano Leonardo e Nava con i portatori di Nagar.

Il 15 luglio facemmo un primo trasporto al campo III. La vista delle tende sfasciate e semi-sepolte dalla neve fu veramente impressionante: uno squallore! Fui preso come da un brivido: mi era sembrato di trovarmi improvvisamente dinanzi a due tombe (fortunatamente vuote) e mi parve che i miei compagni avessero avuto anche loro una impressione simile. Il mio pensiero andò agli occupanti del campo, che fortunatamente, pur con grandi fatiche e pericoli, riuscirono a mettersi in salvo in tempo raggiungendo il campo II.

Quel giorno facemmo due viaggi dal campo II al III. Di ritorno dal primo viaggio incontrammo Nava e Naido con tre portatori di alta quota, i quali si dimostrarono entusiasti del lavoro già compiuto e promisero di fare due viaggi il giorno seguente, dal campo II al III. Ma poi, troppo affaticati, non riuscirono a farne che uno.

Fidando su questa promessa la mattina del giorno 16 Jean, Camillotto, Pierino, Pacifico e Lino andarono a terminare di attrezzare la via, impiantando circa 400 metri di corde fisse sulla cresta rocciosa che sovrasta il campo III e facilitare così il trasporto del materiale per i campi V e VI. C'era molta neve e le corde precedentemente fissate erano semi sepolte dalla neve, mentre i banchi nevosi formati dalla tormenta costituivano un continuo pericolo.

La sera ci trovammo tutti riuniti al campo III. Eravamo stanchi per le fatiche

compiute nei giorni precedenti mentre il pensiero di un possibile ritorno del brutto tempo ci sgomentava. La solidarietà che ci legava l'uno all'altro faceva sì che il morale fosse buono ed ancora c'era la speranza di riuscire a conquistare la vetta. Però il materiale necessario alla installazione degli altri campi era il minimo indispensabile, dopo il mancato viaggio dei portatori di alta quota. Ci sarebbe stata la possibilità di sistemare un altro campo intermedio, il IV — il posto era un po' esposto a possibili cadute di slavine e seracchi — ma in pratica questo campo esistette soltanto di nome, soprattutto per mancanza di tempo e di conseguenza per mancanza di materiale. Infatti la sera, quando ci mettemmo in contatto radio con il campo base, apprendemmo che la radio pakistana annunciava il monzone tra pochi giorni.

La mattina del 17 luglio tutto il gruppo formato da Jean, Camillotto, Pierino, Leonardo, Pacifico, Lino, Nava ed io, in cordate di due e di tre, prese la via dei campi alti seguito da tre portatori indigeni, uno dei quali dopo appena cento metri, colto da malessere, dovette tornare alla tenda. Noi dovemmo dividerci il suo carico. Trovammo le corde fisse e continuammo la salita procedendo pian piano, poiché l'altezza ci faceva ansimare ed i sacchi sembravano di piombo. Spesso ci si doveva fermare per riprendere fiato. Le corde fisse ci erano di grande aiuto in questa salita lungo la cresta che saliva ripida. Bisognava fare però grande attenzione alle pietre smosse: non v'era molta neve sulla cresta spazzata dal vento. In alcuni punti il crestone era interrotto da lingue di ghiaccio e di neve molto ripide. A circa metà di questa cresta, su una specie di spalla nevosa, avevamo pensato di sistemare il campo IV.

Terminata la roccia bisognava superare un ripido pendio di neve e ghiaccio per giungere ad una enorme spallone di ghiaccio, dove venne piantato il campo V, in luogo sicuro. Alzammo due tende ed abbandonammo il materiale. Eravamo tutti molto affaticati dopo la salita, il tempo si manteneva bello, ma la temperatura era rigida. A perdita d'occhio apparivano cime altissime, immensi ghiacciai.

La sistemazione del campo avvenne abbastanza rapidamente, poiché il terreno era



Il passo Hispar dalla confluenza dei ghiacciai Khani Basa e Hispar. Oltre il valico appare una cima del bacino del ghiacciaio Biafo .



La quota 6831, posta sulla cresta sud del Kanjut Sar, oltre il colle raggiunto dalla spedizione.



Dykhtau (m 5198 - Caucaso).

(foto Mario Piacenza)

pianeggiante e le tende furono rizzate senza difficoltà.

Al campo restarono Jean, Camillotto, Leonardo, Pierino, Pacifico e Tamone. Io ridiscesi con Nava e con due portatori. Al campo III trovammo il portatore che si era aggravato e per radio Nava chiese istruzioni al dottore, che fornì tutti i consigli del caso. Durante la notte somministrammo l'ossigeno al malato.

Il 18 luglio Jean, Camillotto, Leonardo, Pierino e Lino salirono ancora più in alto, oltre il campo V, per piantare il VI ed ultimo campo, ad oltre 7000 metri di altezza. Il campo VI venne sistemato su un pendio di neve. La fatica fu enorme, perché dovettero spianare il terreno dove alzare la tenda che avrebbe accolto Jean e Camillotto. A causa dell'altezza questo lavoro costò a tutti una grande fatica, poiché la rarefazione dell'aria si faceva sentire notevolmente.

Pierino, che doveva fare parte della cordata di assalto, non stava molto bene e così era stato ben presto costretto a tornare al campo V, dove era rimasto Pacifico, anche lui sofferente. Noi al campo III apprendemmo queste notizie per radio dal campo base, ed eravamo piuttosto preoccupati. Nel pomeriggio i due partirono diretti al nostro campo. Li vedemmo nell'ultimo tratto della discesa, mentre percorrevano gli ultimi metri di corda fissa. Procedevano molto adagio e quando giunsero al campo si ritirarono subito sotto le tende. Subito demmo loro delle bevande calde, mentre via radio il dottor Cerretelli ci dava istruzioni circa le cure da prestare ai due compagni. Sempre per radio la sera apprendemmo che al campo V Lino e Leonardo non stavano troppo bene: avevano forti dolori di testa ed erano molto provati. Jean Bich e Camillo invece stavano discretamente bene, lassù al campo VI. Ma come si sarebbero sentiti il giorno dopo? Il tempo continuava ad essere bello, ma la temperatura era rigida.

La sera del 18 luglio la situazione generale era la seguente: al campo VI Jean e Camillo; al campo V Lino e Leonardo; al campo III Nava, Pacifico, Pierino ed io, con tre portatori di Hispar ed il malato, sempre grave. Gli altri erano tutti al campo base. L'indomani Marimonti ed il capitano Khalid sarebbero saliti verso di noi, poiché i portatori d'alta quota che erano al campo base

erano stanchissimi e non potevano muoversi.

La mattina del 19, assai presto, eravamo in ascolto alla radio. Così apprendemmo la notizia che Camillotto proseguiva da solo verso la vetta, dopo il rientro alla tenda di Jean che aveva un principio di congelamento alle mani. Io stavo bene e chiesi per radio a Monzino se potevo fare qualcosa. Anche Nava ed i portatori d'alta quota stavano bene. Dopo essersi consultato con Bich Monzino ci disse che per il momento non occorreva nulla e che era meglio che noi restassimo pronti per ogni evenienza al campo III. Grazie alla radio potevamo seguire la salita di Camillotto, perché dal nostro campo non potevamo vedere la montagna. Eravamo tutti in ansia per lui. Conoscevamo Camillotto e non dubitavamo del suo coraggio e del suo valore (nel settembre del 1947, a 22 anni, quando era ancora portatore, era salito al Cervino per la cresta di Furggen, superando lo strapiombo, in cordata con sua sorella e suo cugino Arturo Pellissier!). Ma su questa montagna c'era la grande altezza, doveva salire gradinando sempre. E poi v'era la fatica dei giorni precedenti, la solitudine. Se fosse accaduto qualcosa chi avrebbe potuto portargli aiuto? Ammettevo che qualcuno avrebbe potuto raggiungerlo, ma dopo quanto tempo? Per radio sapevamo che Camillotto saliva lentamente, scalinando il canalone che porta alla vetta. Poi era sparito dietro una cresta nevosa. Sarebbe arrivato in cima?

Quando dal campo base sentimmo sparare tre colpi di fucile e per radio apprendemmo dalla voce di Monzino che la bandiera italiana sventolava sulla vetta restammo senza fiato: eravamo commossi sino alle lacrime, con una grande gioia nel cuore. L'incertezza per l'esito della scalata era finita. Ma ora pensavamo alla discesa di Camillotto, da solo. Saremmo stati pienamente felici solo quando Jean e Camillotto ci avessero raggiunto. I portatori indigeni avevano gli occhi luccicanti dalla gioia, anche il malato sembrava stesse meglio.

La sera arrivarono al campo III Marimonti ed il capitano, che avevano percorso in una giornata il tratto dal campo base sino a noi.

La mattina seguente tutti erano di ritorno al campo III, Camillo in cordata con Lino, Jean con Leonardo. Ci abbracciammo

commossi, i nostri compagni erano stanchissimi, sfiniti. Camillo, Jean, Leonardo e Lino erano finalmente con noi, sorridevano contenti. Facemmo festa a Camillo, lo ringraziammo per la sua coraggiosa decisione, per la sua abnegazione. Le fatiche di tutti non erano state vane, grazie a lui. Pensavamo alla gioia di Monzino, il nostro capo spedizione, che tanto aveva faticato e sofferto insieme a noi. La sera prendemmo gli ultimi accordi per evacuare i campi. Ormai la spedizione poteva considerarsi finita. L'indomani avremmo cominciato il ripiegamento verso il campo base, dove avremmo festeggiato degnamente la vittoria.

Marcello Carrel
(Valtournanche)

LA SCALATA DELLA VETTA

Il 18 luglio avevamo lasciato il campo V divisi in due cordate per salire ad installare il campo VI: Jean Bich, Leonardo Carrel e Lino Tamone in una cordata, Pierino Pession ed io in un'altra. Ci alternammo al comando data la grande quantità di neve fresca, finché Pierino non dovette desistere e rientrare, risentendo delle grandi fatiche sopportate nei giorni precedenti. Il campo VI venne piantato su un pendio di neve, dove dovemmo aiutarci con le piccozze per creare una piattaforma nella neve. Nel tardo pomeriggio Naido e Lino ci avevano lasciato, per ridiscendere, dopo averci augurato buona fortuna per la nostra salita.

A quella altezza ogni movimento ci costava non poca fatica. Decidemmo di stenderci nella tenda e di cercare un poco di sollievo restando immobili, mentre all'esterno il vento soffiava rabbioso e la temperatura, col sopraggiungere della oscurità, scendeva a molti gradi sotto zero.

La sera ci mettemmo in comunicazione con Monzino al Campo Base, per sentire quali erano state le notizie trasmesse dalla radio pakistana riguardanti le condizioni meteorologiche: un peggioramento del tempo era previsto fra due giorni, come noi temevamo. Il tentativo che ci apprestavamo a compiere sarebbe stato l'ultimo possibile. Dovevamo perciò tentare a tutti i costi di conquistare la cima del Kanjut Sar per concludere vittoriosamente questa spedizione.

Fumai qualche sigaretta, mentre il mio

pensiero andava ai miei cari, a Valtournanche, che immaginavo in ansia per me. Cercai di assopirmi e di recuperare un po' di forze, e ben presto mi assalì una pesante sonnolenza. Quando mi svegliai mi accorsi che erano trascorse diverse ore. Jean era seduto in fondo alla tenda, col viso tirato e gli occhi cerchiati. Non stava bene ed accusava violenti dolori allo stomaco. Alle tre cominciammo a preparare qualcosa di caldo, ma a quella altezza anche le operazioni più semplici diventavano faticosissime. Poi controllai l'equipaggiamento: la sera non mi ero neppure tolto le scarpe ed i gambali di pelle di renna, che ci difendevano le estremità dal freddo delle alte quote. Alle quattro del mattino eravamo già in contatto radio con il campo base: il dottor Cerretelli prescrisse a Jean alcune pillole per lenirgli i dolori allo stomaco e noi poi annunciammo la nostra decisione di partire. Uscimmo dalla tenda, ma la temperatura ancora rigidissima ci convinse ad attendere ancora. Tornammo così sotto la tenda dove restammo circa un'ora, osservando ogni tanto la montagna che col giungere dell'alba si rischiareva sempre più e ci appariva in tutta la sua imponenza.

La via che avevamo studiato prevedeva dapprima una traversata ascendente verso sinistra, che ci avrebbe consentito di guadagnare circa 150 metri di altezza sul campo VI e di giungere ai piedi di un salto di roccia. Quando, verso le cinque, lasciammo la tenda, sapevamo che l'esito della spedizione era ormai nelle nostre mani. Dopo una mezz'ora di salita mi resi conto che Jean era in difficoltà. Aveva una mano intirizzita dal freddo ed i dolori allo stomaco non gli davano tregua, ma spinto da una accanita volontà continuava a salire. Dopo un'ora circa che avevamo lasciato il campo VI, Jean si fermò e mi disse che non poteva più proseguire. Gli chiesi se dovevo accompagnarlo, ma mi rispose che sarebbe ridisceso solo, lentamente. Io gli dissi che avrei proseguito da solo, fin dove fossi riuscito e poi sarei ridisceso anch'io. Vidi Jean cominciare la penosa discesa ed immaginai cosa doveva provare dentro di sé il mio amico. Questo mi spronò a continuare la salita, per raggiungere la vetta. Volevo arrivare lassù anche per Jean, che un destino avverso aveva privato di una grande soddisfazione. Superai un salto di rocce e un ripido

pendio nevoso per portarmi all'imbocco di un canale nevoso che secondo i nostri calcoli avrebbe dovuto sboccare sulla cresta sommitale del Kanjut Sar. Il freddo alle mani e ai piedi mi spronava a proseguire senza esitazioni.

Il canale era stretto e molto in pendenza, completamente innevato, quindi senza rocce affioranti, con marcata somiglianza con tanti altri canali che si trovano sulle Alpi Occidentali. Più precisamente rassomigliava al canale che accede al Colle del Leone sul versante italiano del Cervino oppure al canale Penhall sul versante di Zmutt del Cervino. Anzi per quel che riguarda la forma, la pendenza e le dimensioni sembrava proprio il canale Penhall.

Cominciai a scalinare, preoccupandomi della discesa, che avrei dovuto compiere da solo senza sicurezza. Questo mi induceva a scavare dei larghi gradini che mi sarebbero stati utili al ritorno.

Il vento era abbastanza forte e spesso mi lanciava in viso il ghiaccio sollevato dalla piccozza. Continuavo la salita con accanimento, un passo dopo l'altro, un gradino dopo l'altro. Le orecchie mi ronzavano, avevo perso la nozione del tempo. Pensavo che a quell'ora Jean doveva essere già rientrato al campo, dove avrebbe dato la notizia della mia salita solitaria al campo base. Certo Monzino a quell'ora sarebbe stato con l'occhio incollato al cannocchiale a seguire ogni mio movimento. Questo pensiero mi diede un senso di fiducia, mi sembrava di essere meno solo. Mentre continuavo la salita pensavo a tutto questo, immaginavo l'ansia dei miei compagni che nei diversi campi erano in ansia per me. Anche per loro avrei conquistato la vetta del Kanjut Sar. Il canale era sempre ripido, ma non in modo da rendere assolutamente necessaria la scalinata. Ma la mia costante preoccupazione era la discesa, quando, stanco, avrei dovuto ripercorrere la stessa via. Man mano che salivo l'altitudine si faceva sentire, ogni gradino mi costava uno sforzo enorme. Dentro di me mi dicevo che avrei tagliato ancora una decina di gradini, poi avrei continuato ad avanzare coi soli ramponi. Ma alla fine il buonsenso aveva il sopravvento ed io continuavo la mia fatica.

Il campo base era sempre in vista, ma

ben poche volte mi voltai a guardarlo per cercare le piccole tende, simili a granelli di sabbia: il mio sguardo era sempre teso verso l'alto, verso la vetta.

Lo sbocco del canale sembrava ormai vicino, la cresta sembrava a portata di mano: ma chi ha percorso dei ripidi canali in montagna sa come questa sensazione di vicinanza sia ingannevole. La cresta in realtà era ancora lontana, io lo sapevo, ma in qualche momento volevo illudermi che non fosse così. E così continuavo con lena ad avanzare: presto o tardi sarebbe finito anche questo canale!

Sull'altro versante della montagna era comparso il sole e lo spettacolo era affascinante. Avrei voluto fermarmi un momento solo, ma il pensiero che dopo una sosta i miei piedi si fossero congelati, mi convinse a proseguire. Le mani, molto fredde, avrebbero potuto per un attimo lasciare la presa, la piccozza sfuggirmi di mano. Volevo proseguire ad ogni costo, senza fermarmi un attimo. Lo zaino che portavo sulle spalle mi pesava terribilmente: avevo con me la macchina fotografica, una cinepresa, una corda da quaranta metri, chiodi e moschettoni. Saranno stati all'incirca una decina di chili, un peso trascurabile sulle Alpi, ma che lassù, a 7500 metri di altezza, mi sembrava insopportabile.

Lo sbocco del canale era ormai prossimo: speravo, una volta giunto lassù, di trovare un posto al riparo dal vento dove potermi riposare un attimo, ma mi attendeva una grossa delusione. Quando ansimante ed intirizzito dal freddo giunsi sulla cresta, mi accorsi che questa continuava con un pendio insidioso. Sul versante opposto c'era evidentemente una cornice: tastai un poco con la piccozza, ma non mi arrischiavo ad avanzare da quella parte, poiché sarebbe stata una gravissima imprudenza.

Nonostante la delusione, ero felice di essere lassù. Tutte le grandi difficoltà erano oramai superate e la vetta non poteva più mancare. Tutto intorno, fino all'infinito, un mare di montagne, un numero indefinito di valli ghiacciate; soltanto una, che correva verso nord-ovest, era morenica. A Est si distingueva benissimo il K 2 ed il mio pensiero corse al povero Puchoz e mi pareva di vedere in quella montagna non una bella cima, ma un ineguagliabile monumento se-

polcrale al carissimo amico. Ad ovest si vedeva il Disteghil Sar, dove si trovava la spedizione svizzera capeggiata da Lambert ed il Batura dove v'era una spedizione anglo-tedesca, della quale un solo alpinista avrebbe fatto ritorno.

Davanti a me, sulla cresta, sorgeva un cocuzzolo roccioso: la vetta. Mi sembrò di essere più leggero, di avanzare più rapidamente, ma una delusione mi attendeva. La cima raggiunta non era la vetta della montagna, ma una elevazione della cresta. La cima era più lontana. Non volevo darmi per vinto quando ormai la cima era tanto vicina e con un nuovo disperato sforzo riuscii a raggiungere la punta. Ma anche qui una delusione mi attendeva: la vetta del Kanjut Sar si profilava sulla cresta, molto più alta e lontana. Scoramamento e dispetto si agitavano dentro di me, la cima mi sembrava lontanissima, irraggiungibile, dubitavo di avere ancora sufficienti energie per l'ultimo sforzo. Con un forte mal di testa, le gambe indolenzite, le mani gelate, ripresi lentamente la salita, dovevo riuscire a raggiungere quella vetta. Ma alla fine il Kanjut Sar volle concedermi una lieta sorpresa: quando non me l'aspettavo mi trovai sulla vetta: non credevo ai miei occhi, guardandomi attorno non vedevo più alcun ostacolo. Ero sulla cima della montagna, il Kanjut Sar era conquistato. Sotto di me si stendevano a perdita d'occhio immensi ghiacciai, tutto attorno sorgevano montagne, un mare infinito di vette. Sulla stretta e lunga cresta mi si piegarono le ginocchia e mi trovai a terra, commosso sino alle lacrime.

Sapevo che i miei compagni, al campo base, mi stavano osservando col cannocchiale e fui felice per loro, immaginai la loro emozione. Rivolsi un pensiero affettuoso a Jean, che avrebbe dovuto essere con me lassù, a godere anche lui quegli attimi di intensa gioia. Poi presi dal sacco le bandiere italiana, della valle d'Aosta e del Pakistan e, dopo averle legate alla piccozza, le agitai lungamente.

Cercai di fare qualche fotografia, ma il freddo intenso aveva bloccato la macchina fotografica. Pensai allora di usare la macchi-

na da presa, ma anche questa, dopo aver girato qualche metro di pellicola, si inceppò. Mi ero tolto un guanto e la mano era diventata insensibile. Cominciai subito a massaggiarla per far riprendere la circolazione e poi decisi di muovermi. Ormai erano passati 45 minuti dal mio arrivo sulla vetta e bisognava che mi affrettassi al ritorno. Diedi un ultimo sguardo attorno: all'orizzonte si stagliava la mole inconfondibile del K 2.

Cominciai a scendere, spinto ormai dalla paura, dal timore di non riuscire a raggiungere il campo. Non ricordo molto di questa discesa, i ricordi sono annebbiati: so soltanto che spesso sostavo appoggiato alla piccozza, per riprendere fiato. Non so come riuscii a ripercorrere tutto il canalone, sino in fondo. Finalmente vidi la tenda del campo VI, dalla quale uscì Jean per venirmi incontro. Ero ormai allo stremo delle forze, non riuscivo più ad avanzare, barcollavo. Jean mi abbracciò commosso e poi mi prese sottobraccio, mi sorresse negli ultimi metri sino alla tenda. Qui mi aiutò in ogni modo, poiché io non ero più in grado di fare alcun movimento. Mi tolse gli scarponi, massaggiandomi i piedi. Continuò a massaggiarmi, perché il sangue riprendesse a circolare. Poi mi preparò una tazza di té bollente e finalmente cominciai a sentirmi meglio. Jean era commosso, mi guardava come se fossi un redivivo. Cercò invano di mettersi in contatto radio col campo base, dove ormai la mia scalata era nota. Non appena mi sentii in grado di camminare lasciammo il campo e prendemmo la via del campo V, dove Lino e Naido ci attendevano. Qui finalmente riuscii a parlare per radio con Monzino: eravamo ambedue commossi fino alle lacrime. Monzino aveva seguito con ansia tutta la mia salita e poi l'intera discesa ed anche se materialmente lontano, mi era stato vicino col cuore in questa dura giornata.

Ormai, dopo le intense emozioni vissute in quelle ore, un senso di stanchezza sembrava vincere ogni mia resistenza. Negli occhi mi era rimasta la visione della vetta che io avevo conquistato da solo, ma anche per conto di tutti i miei compagni.

Camillo Pellissier
(Valtournanche)

A onore di Mario Piacenza

di Gustavo Gaia e Alfredo Corti

Questa rievocazione di Mario Piacenza, il grande alpinista ultimamente scomparso, sarà purtroppo breve, frammentaria e soprattutto incompleta, perché non è stato possibile trovare elementi per ricordare degnamente l'Uomo che, negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, è stato senza dubbio una delle figure più rappresentative dell'alpinismo italiano.

E ciò essenzialmente per due motivi. Per innata modestia, schivo da ogni esibizionismo, Egli non ha lasciato, tranne la dettagliata relazione «*Nell'Himalaya Cashmiriano*» dovuto alla penna del dr. Cesare Calciati, membro della spedizione, né un diario della sua vita di alpinista, neppure un semplice elenco delle Sue numerosissime ascensioni; inoltre, un incendio appiccatosi alla casa di un vicino a Pollone e propagatosi all'ultimo piano di casa Piacenza, ha purtroppo distrutto un materiale alpinistico, fotografico ed artistico di inestimabile valore, raccolto sulle Alpi, al Caucaso e all'Himalaya, che avrebbe costituito fondamentale elemento per ricostruire il Suo passato di alpinista.

Mario Piacenza nacque a Pollone il 21 aprile 1884 da Felice e da Silvia Bozzalla: era quindi per parte di madre imparentato colla famiglia Sella, ed è molto probabile che l'esempio dei cugini abbia risvegliato nel giovane Mario il desiderio di seguirne le orme gloriose.

Dotato di un fisico eccezionalmente robusto, basso e tarchiato, sì che Adolfo Rey, buon giudice in materia, diceva di aver visto raramente un «cittadino» così resistente alla fatica ed ai disagi, era fortissimo sia in ghiaccio che in roccia, ed un camminatore instancabile, tanto che rimase proverbiale la sua straordinaria cavalcata attraverso tutte le vette del Rosa, in meno di 24 ore, con partenza da Gressoney ed ivi ritorno, praticamente senza sosta.

Un elenco completo di tutte le Sue ascensioni non è possibile: tralascio quelle meno importanti e ricordo soltanto quelle di cui sono venuto a conoscenza diretta per averne avuto notizia dalla Sua stessa voce.

Estive — Grepon, Charmoz, Dru, Aiguille Verte dal Canalone della Charpoua, Dufour per via nuova sulla parete sud, Grandes Jorasses, Dent D'Herens, le principali vette del Vallese: Weisshorn, Rothorn, Dent Blanche, Michabel; Jungfrau e Finsteraarhorn nell'Oberland; Meije e Ecrins in Delfinato.

Invernali — Prima del Mont Blanc du Tacul, prima del Dente del Gigante, traversata dei Lyskamm; Vincent, Dufour, Zumstein, Gnifetti. Ascensioni tutte di polso, specie quelle su ghiaccio, portate felicemente a

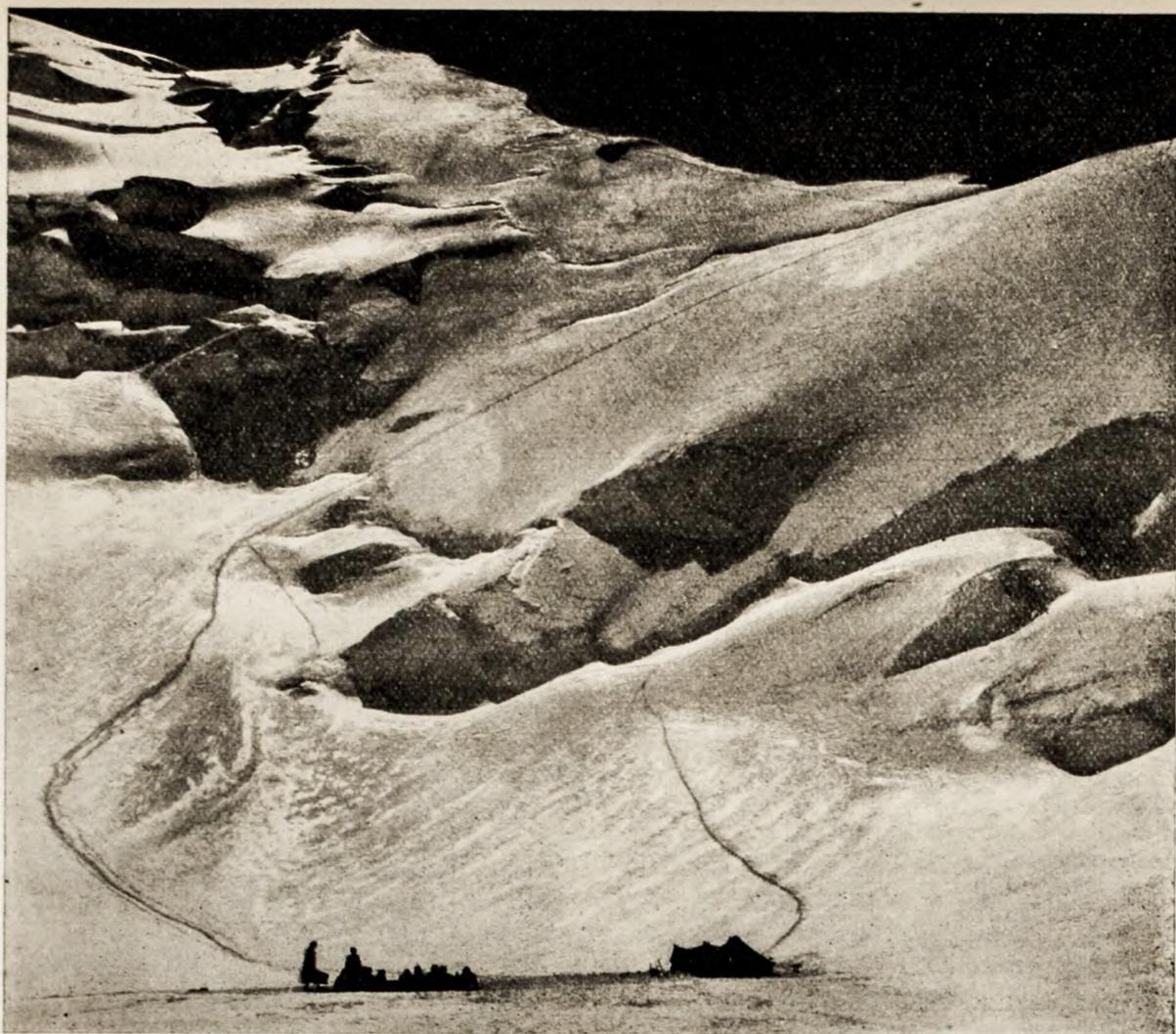


MARIO PIACENZA 1884-1957

termine in epoca in cui l'uso dei ramponi era ancora quasi sconosciuto.

Ho lasciato per ultimo il Cervino, perché esso è stato per Mario Piacenza la montagna che fra tutte Egli amò più profondamente, sulla quale raccolse i suoi successi più belli, e che non dimenticò neppure negli ultimi anni di Sua vita. Penso che, a prescindere naturalmente dalle guide locali, non siano molti gli alpinisti che, come Lui, siano saliti alla vetta 14 volte, che abbiano conosciuto il Cervino così a fondo, che abbiano percorso tutte le sue cinque creste. Primo probabilmente a portare la macchina da presa al disopra dei 4000 metri. Egli già nel 1908 ritrasse la salita della cresta del Leone, compì nel 1907 la prima salita e discesa invernale della stessa, ed essenzialmente la prima salita della cresta di Furggen compiuta il 3 settembre 1911 colle fedeli guide Giuseppe Gaspard e Giuseppe Carrel, dopo parecchi anni di studi, esplorazioni e tentativi, e traducendo finalmente in realtà quello che era stato il sogno incompiuto di Guido Rey.

Poi le Alpi non Gli bastarono più, e sul-



Attendimento e tracce sul Nun (m 7092 - Himalaya)

(foto Mario Piacenza)

l'esempio e per incitamento del cugino Vittorio Sella, sentì l'attrazione dei grandi gruppi montuosi extra-europei.

Lo vediamo nel 1910 — appena ventiseienne — organizzare e dirigere una spedizione alpinistica al Caucaso ed in Persia, attraverso zone abitate da popolazioni ferocemente xenofobe, dove le malattie infettive a carattere endemico presentavano gravissimo pericolo, tanto che vi perdette per colera la sua fedele guida Giuseppe Pellissier di Valtournanche. Egli salì il Dychtau (m 5209) per via nuova, il Kazbek (m 5045) e lo Skara (m 5193); in Armenia il biblico Ararat (m 5156), in Persia il Demavend (m 5671), spingendosi poi, veramente instancabile, fino alle desolate, inospitabili terre del Turkestan.

Mettendo a frutto l'acquistata esperienza, nel 1913 organizza e dirige una spedizione all'Himalaya Cashmiriano, avendo a compagni Cesare Calciati, Lorenzo Borelli, il biellese Erminio Botta tuttora vivente, e le guide Giuseppe Gaspard di Valtournanche e Cipriano Savoye di Coumayeur, raccogliendo prezioso materiale scientifico, fotografico ed artistico, e conseguendo due notevoli successi alpinistici: la conquista del Kun (m 7095) e quella della vetta Z3, da lui battezzata Italia (m 6270). Anche questa volta, mentre parte della spedizione rientrava in Italia, Egli in com-

pagnia delle fedeli guide passava nel Sikkim ed esplorava parte del ghiacciaio Zemu.

Poi vennero anche per Mario Piacenza i giorni tristi della rinuncia alla montagna, ma in questi ultimi anni, già malfermo di salute, ritornava ancora spesso ai piedi del Suo Cervino a vivere di ricordi in quella Valtournanche che aveva gustato la Sua più bella vittoria, e dove il Suo cuore di Padre era stato colpito nel più tenace degli effetti: la perdita del figlio Franco, gloriosamente caduto per la difesa della libertà durante la guerra partigiana.

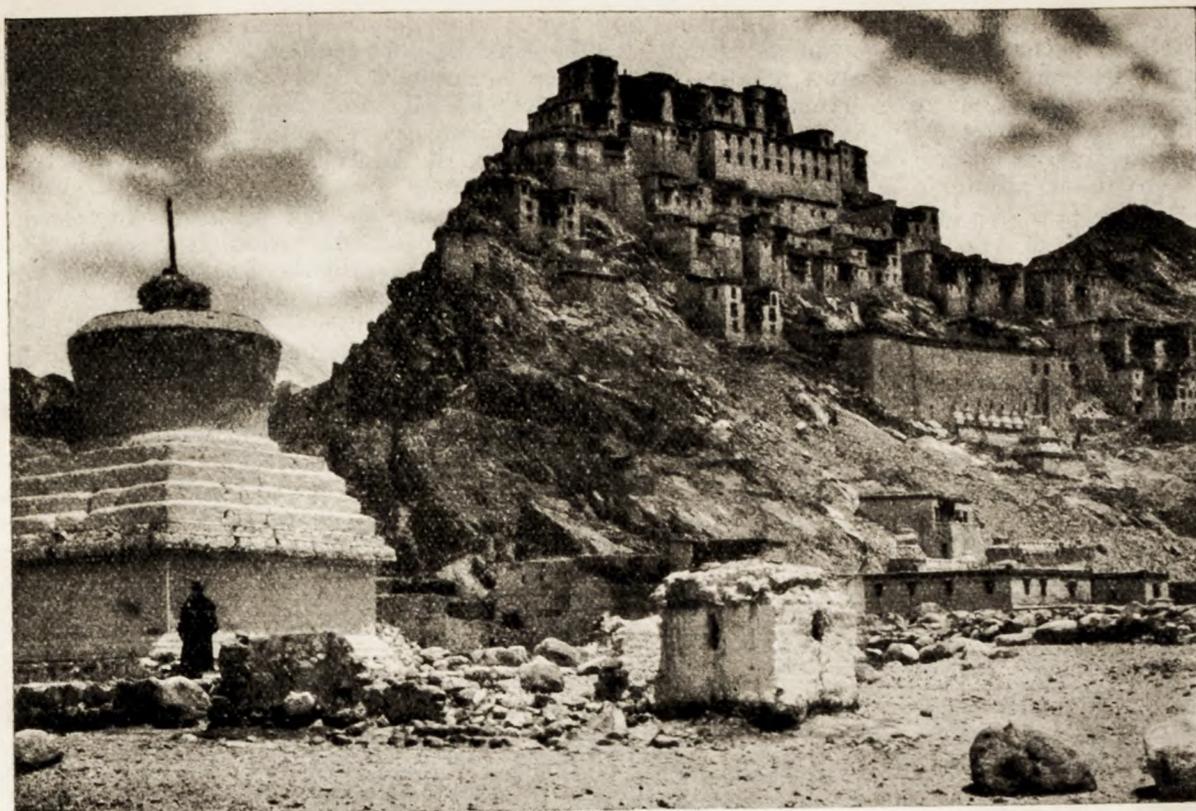
Gustavo Gaia

(C.A.I. Sez. di Biella - C.A.A.I.)

(Dall'Annuario 1956-57 della Sezione di Biella).

Mario Piacenza è morto a 73 anni il 16 aprile del 1957: difficoltà di fatto si sono opposte alla possibilità del doveroso proporzionato ricordo che l'Alpinismo italiano e il Club Alpino dovevano a questa particolare figura, tanto eccellente quanto onorante.

L'amico conterraneo, vecchio accademico, ha riassunto stringatamente per la breve ricerca dei Colleghi della Sezione di Biella i dati fondamentali di questa vita intessuta di amore alla montagna, di studio capace, di attività in piena modestia; poiché è necessario ricon-



Lodak (Himalaya) - Convento lamaista a Trigtsé

(foto Mario Piacenza)

durci col pensiero ai primi lustri del nostro secolo, quando una grande salita su le Alpi, pur su itinerari tracciati, poteva riempire l'animo anche di un valente alpinista per tutto un anno; quando il Caucaso, l'Armenia, la Persia e appena nominato l'Himalaya, erano non solo materialmente ma intellettualmente tanto e tanto più lontani di oggidì, di conoscenze, di tempo, di fatiche, di dispendio. E sia ben ricordato, per la intera personalità del Piacenza, che studio, tempo e fatiche furono esclusivamente del Nostro; come del Piacenza, lo si sappia, lo si ricordi, furono tutta la modestia e tutto l'onere materiale — la spesa — delle sue spedizioni. Nessuna domanda, nessun aiuto, da nessuno; niente applausi, niente critiche... neppure una «conferenza stampa»! *Meminisse juvabit.*

In casa nostra le quattordici visite alla vetta del Cervino sono veramente da numerare per gli itinerari percorsi, per quella salita e discesa in pieno inverno per la via italiana, per la prima della cresta di Furggen: il Piacenza, attivo con la picca non era altrettanto con la penna: andava su le montagne, dopo averle studiate, per appagare il suo spirito e il suo spirito ne era appagato. Brevemente su questa Rivista narrò la vittoria su quell'ostacolo che era apparso a buoni giudici, dai Rey-Maquignaz ai Mummery-Burgener-Venetz, insuperabile; il vecchio glorioso *Alpine Journal*, con atto del tutto insolito, ripubblicò tal quale, in inglese, la breve relazione Piacenza. Ma oltre le salite alla vetta, il nostro fece tante peregrinazioni sui fianchi del Cervino, contornandoli, per tutti i recessi, sempre con l'apparecchio fotografico:

aveva accumulato una documentazione di tutti i particolari del gran monte su grandi lastre: di quelle peregrinazioni si ricordano quelle dai Denti di Zmutt al Col Felicità (1906), dall'Enjambée alla Spalla di Furggen e poi alla Spalla svizzera (1912) dalla Cresta De Amicis alla Gran Torre (1927), dal Linceul alla Capanna della Cravatta (1942): sempre in silenzio, in modestia.

Senza sci, con racchette e con gli scarponi chiodati, il Piacenza compì grandi salite invernali, rimaste per lo più ignorate: con approcci non facili e faticosi, nel pieno inverno su per le alte valli silenziose e deserte, fra il dicembre 1906 e il febbraio 1907 salì il Mont Blanc de Tacul e il Mont Maudit, traversò il Lyskamm, salì la Dufour, la Dent d'Herens, il Cervino, nel gennaio del 1908 il Dente del Gigante e l'Aiguille Noire de Peuterey, nel gennaio del 1909 la Dent du Requin. Ancor da ricordare le visite del 1908 con la camera cinematografica alla vetta del Cervino e a quella del Dente del Gigante: alla quale fece ancora una capatina solitaria nel 1918: del 1907 e del 1910 furono due traversate delle Alpi in palone sferico.

La modestia, la gentilezza dell'animo e dei modi, la nobiltà di propositi e di azioni possono trovare un piccolo ma pur significativo riflesso nel fatto che solo non molti anni prima della sua fine Egli abbia accettato, per le calde insistenze degli amici estimatori, la iscrizione al Club Alpino Accademico Italiano. «Azione e pensiero» era la formula accademica per un nostro carissimo grande scomparso, Giusto Gervasutti: a questa formula erano stati intonati,

e con massimi meriti, lo spirito e l'azione di Mario Piacenza: nella sua lunga, fedele e tanto feconda attività: e possa sempre essere questa formula simbolo e norma per l'accademismo della montagna: duplice sempre, se pur in variabili misure, ché solo da essa deriva sicuro valore all'ambito appellativo.

E proprio per questa profonda unione di intelletto e di azione è doveroso e piacevole ricordare ancora Mario Piacenza, sia pure sol con semplici e stringate righe, ciascuna a dire solidità di cose e di fatti; a porre ancora la memoria del Nostro fra le più care e più meritevoli di ammirazione e di rispetto: sarà la brevissima elencazione di quanto Egli ha dato al Museo Nazionale della Montagna intitolato al Duca degli Abruzzi, che dal bel poggio del Monte dei Cappuccini domina il Po e tutta Torino.

Il visitatore del Museo appena dopo l'ingresso volge l'attenzione a tre ricchi ambienti, davanti ai quali stanno la slitta e il caiacco della Spedizione del Duca degli Abruzzi al Polo Nord: e del Duca sono i ricordi e i cimeli ad occupare l'uno dei vani. I due vani immediatamente vicini sono intitolati a Mario Piacenza, che del Museo è stato nei suoi anni maturi Direttore, e negli anni giovanili il più affezionato liberale protettore: con intelligenza largamente signorile, munificenza da nessuno mai eguagliata per la copia, la finezza, il valore materiale, e per la cura, si dicano pure le pene perché i preziosi suoi doni abbian potuto arrivare — si pensi alle molte centinaia di chilometri per valli selvagge, lungo impervie tracce, — dall'Asia al Monte dei Cappuccini.

Nel vano di fronte all'ingresso attirano tosto lo sguardo del visitatore due grandi manichini, di un prete e di un uomo di alta casta nei loro tipici costumi delle loro pittoresche stoffe: l'esemplare femminile andò distrutto per danneggiamento bellico; al centro della scena è uno stupendo grande finissimo Buddha di bianco marmo, nella tipica posizione ed espressione, posato su un superbo cofano di legno duro scolpito, con la sigla del gran Lama di Lahssa; e a lato sono due anfore di metallo di stupenda fattura; su una parete è stesa una veste cinese con finissimi ricami.

Nel vano immediatamente vicino, su i cui muri sono splendide documentazioni fotografiche delle varie spedizioni Piacenza — quelle del Caucaso e del Turkestan occupano tutte le vetrine del passaggio dell'ingresso — è al centro la brandina letto che usò il Piacenza nella sua lunga esplorazione del 1913; e due «kiltas», cestoni di vimini ricoperti di pelle, del tipo che, a dorso d'uomo, servì a issare dalla gran piana fino a 6500 m i materiali della spedizione; fra i due una cassetta con coperchio scorrevole, di legno comune, tutta scolpita a disegni semplici armoniosamente eleganti, di evidente artigianato contadino. Tutta l'attenzione si fissa però su due pezzi, quali grandi crateri, l'uno di rame, su tre piedi svolgentesi ciascuno verso l'alto con robusto collo e grossa testa stilizzata a ricordare un uccello anserino:

nei tre spazi delimitati sono applicati grossi medaglioni di ottone effigianti un mostro di tipica inventiva e lavorazione orientale; l'altro cratere ha sul bordo nove teste di mostri selvaggiamente espressive, e tutto, fin la base supporto, di finissimo lavoro a sbalzo di metallo brunito.

Una grande nicchia vetrina è interamente occupata, ripiena dei materiali Piacenza: domina un «tankà», dipinto a colori su fondo oro, di carattere religioso: un altro finissimo e più grande tankà a disegni e ricami, con i tipici atteggiamenti del Buddha, è appeso a lato della vetrina; nella quale richiama l'attenzione una bianca tovaglia da altare ricamata a colori, un tamburo astile per cerimonie religiose, un tamburello fatto con due calotte craniche, una splendida testa di mucca stilizzata in ferro cesellato su asta scolpita, per processioni religiose, rosari per giaculatorie sacre, portamuleti e amuleti fatti con ceneri di cadavere, grandi fermagli per abiti femminili, cucchiari per cerimonie, acciarino, complesso, con pietra focaia, una pipa per oppio, ampolla in bronzo e vasetto per profumi, pendagli plurimi di conchiglie, un mulino a mano di preghiera, due grossi ciottoli con scolpita la magica formula tantrica «Om mani padme um». Uno studioso di un grande Museo, cui il Direttore mostrava con orgoglio i materiali Piacenza, per le sue conoscenze ne asseriva per taluni la preziosa odierna assoluta rarità, e, di tutto, un attuale valore monetario da dirsi senz'altro impressionante.

In tempi vicini la grande bacheca si è accresciuta del grosso volume «Nel Himàlaja Cashmiriano, Spedizione Mario Piacenza», edito trent'anni fa dal Rizzoli di Milano, in quarto grande, edizione di lusso di oltre duecento pagine, con trecento illustrazioni nel testo e una buona cinquantina in appendice, una sessantina di tavole in rotocalco fuori testo, sette grandi panorami e una cartina topografica. Il Piacenza aveva chiamato a far parte della spedizione il dott. Cesare Calciati, topografo ben noto del mondo himalayano per i rilievi fatti nelle campagne con i Coniugi Bullock Workman. Il Calciati, valendosi delle note sue, del Piacenza e del prof. Lorenzo Borelli scrisse il testo del volume; il Borelli, alpinista di vaglia — fu poi Presidente del Club Alpino Accademico Italiano, — clinico medico all'Università di Torino, si pose il compito dello studio della fisiologia e della fisiopatologia delle altitudini: e nel volume è del Borelli riportata in appendice una monografia di ricerche ricche di risultati su la respirazione, sul circolo e sul sangue, già pubblicata nel Bollettino del C.A.I. (vol. 75 del 1925) (1).

Era ben doveroso il ricordare, sia pure in tanta inadeguata misura, Mario Piacenza.

Alfredo Corti

(C.A.I. Sez. di Torino - C.A.A.I.)

(1) Il volume, con dedica cordiale, era stato in tempi lontani donato a un amico, che dopo la scomparsa del Piacenza volle porlo insieme ai preziosi materiali, a documento e ornamento.

Escursione al Teide

di Giovanni Ardeni Morini

Il battello spagnolo entrò in porto sul far del giorno. Santa Cruz giaceva, candida dormiente, entro la cerchia delle sue colline tormentate dai «barrancos» e profilate di creste taglienti. La visione del Teide, sospirata per sette giorni, ci era preclusa: nè se ne seppe di più, in quel primo momento, nella ristretta cerchia delle nostre conoscenze d'occasione. Ancora per un giorno esso rimase per noi quel che fu per Omero, per Erodoto, per Platone: la materializzazione del mito dei Campi Elisi, dove non giungeva mai l'inverno; del Giardino delle Esperidi, dove l'Atlante, montagna conica, sopportava il peso del firmamento ed erano custoditi, secondo Esiodo, i pomi d'oro. Al di là del mito a noi interessava sapere se, sui fianchi del vulcano fosse aperto, a metà del cono terminale, a 3200 metri d'altezza, quel rifugio che il nostro Ghiglione, vent'anni fa, aveva descritto come un buco nella roccia, e quali fossero, al di sopra dello stesso, le condizioni della neve, a cagion della quale i letterati chiamarono aulicamente Nivaria l'isola di Tenerife.

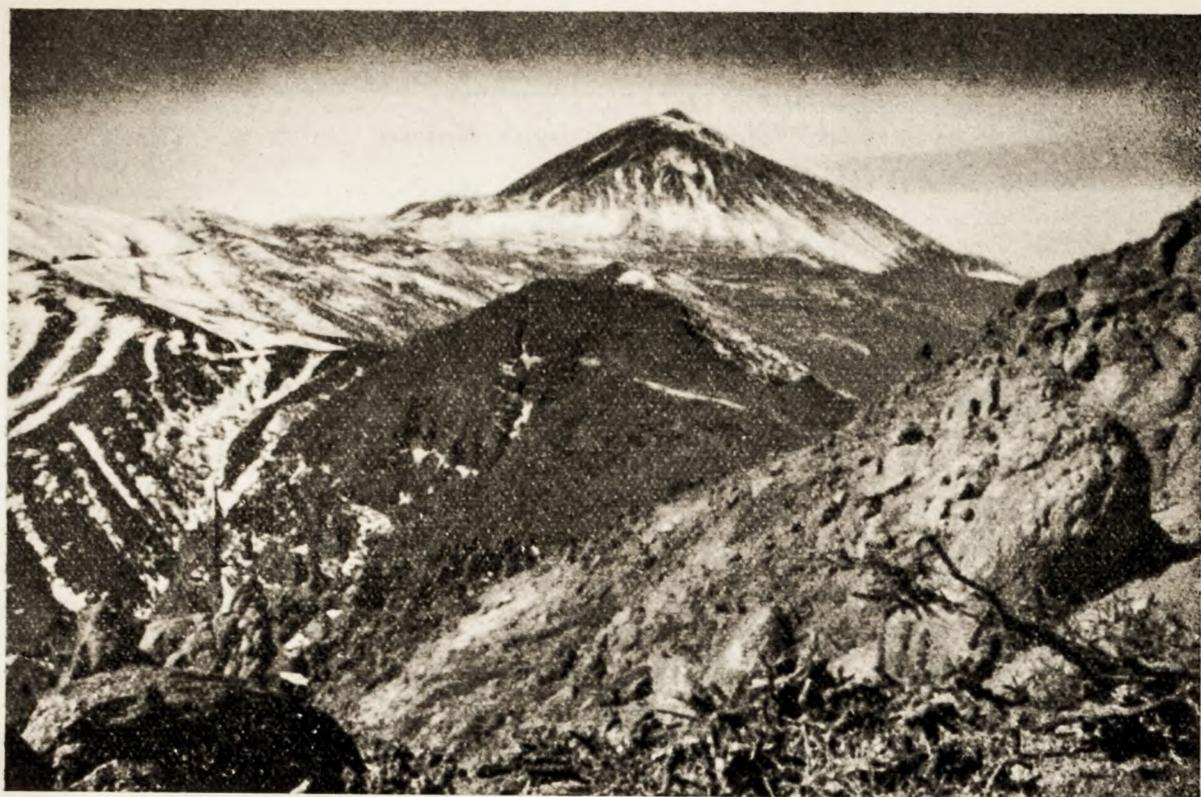
Ma non capimmo se le risposte fossero evasive per pudore di una taciuta disorganizzazione o per ignoranza.

Eravamo infatti in un grand hotel internazionale dove la jeunesse dorée, profittando dell'eterna primavera, si bagnava — in gennaio — in azzurre piscine godendo pigramente il sole nell'attenta cura della tintarella di moda. Decidemmo infine di risolvere direttamente la questione e il giorno dopo, con un autobus veloce, ma sprovvisto di porte e con le tracce dell'uso indelicato di una clientela contadina, ci dirigemmo a La Orotava, la valle ricca di bananeti, decorata di eucalipti, di palmizi e di fiori multicolori, che giace ai piedi del colosso, sul versante nord. Oh meraviglia! Il vulcano torreggiava a picco sul mare, assolutamente spoglio di neve, nel contrasto delle rocce nere, gialle, rosate e rosse, punteggiate dal verde della

retama, l'arbusto che vive fino ai 3000 m e che sfida venti e geli. Crescencio Gonzales, fiero della sua Mercedes 1800 D, si offrì, nel pittoresco Puerto de la Cruz, di condurci fin dove giungeva la strada, facendoci sperare che colà avremmo trovato aperto il «Parador» del Turismo, e ci fu insieme vettore e cicerone. Risalimmo il costone nord sul comodo asfalto, fra le rade capanne di «campesinos», fino ai 1600 metri, nel trionfo del pino e dell'alloro e rapidamente fummo ai 2400 metri, al Portillo del Las Cañadas, sul labbro di un formidabile antico cratere del diametro di 12 Km, percorso con geometrica coincidenza dalla carrozzabile. In un panorama lunare, con alternanza di gibbosità dalle più strane conformazioni, di piani di arena pomice, di vasti campi pietrificati di spume laviche, in una policromia dalle sfumature più delicate, si eternava per i secoli la tremenda vicenda del fuoco. In fondo, minuscola opera dell'uomo, il «parador», ermeticamente chiuso. Alla destra, enorme ed incumbente, il cono del Teide. Sulla spalla, punto bianco fra merletti di lava, il Rifugio di Altavista, creatura di un inglese amico dell'isola, chiuso anch'esso.

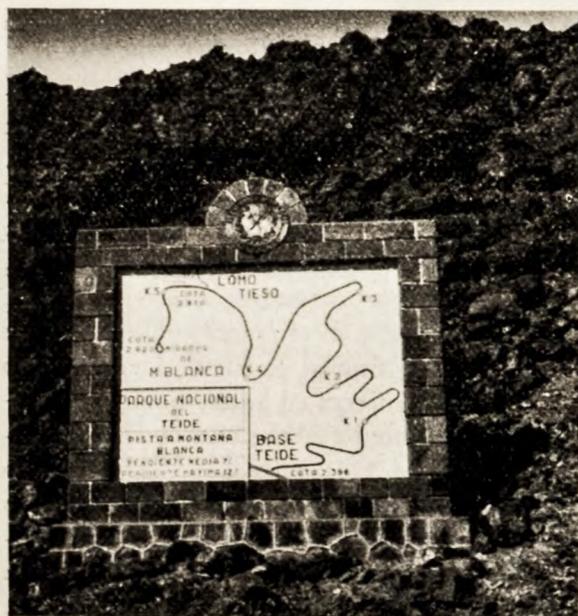
Dovemmo tornare alla marina, rimandando al giorno dopo l'impresa a lungo meditata nella speranza che il tempo ci fosse propizio. Crescencio si offrì di occuparsi di tutto; di rintracciare il custode del Rifugio, Pedro Santo Salazar, guja del Teide, di aspettarci, «mañana por la mañana», alle quattro, a Puerto de Cruz, e di trovarci anche un mulo per i trasporti fino al Rifugio. Declinammo questa ultima offerta ed anche quella di spezzare in due tempi l'ascensione con pernottamento a quota 3250, così come aveva fatto Ghiglione. Speravamo di «farcela» in un solo giorno. Il 5 gennaio, lasciato Crescencio nella comoda auto, ci mettemmo a risalire la spalla a tentoni, nel buio, preceduti da Pedro.

Tirava un vento di sud, tanto freddo da



Il vulcano Teide m 3717 (Isola Tenerife - Canarie).

farci rabbrivire. Incespicavamo ad ogni momento nella lava perché Bellegati aveva dimenticata all'albergo la torcia elettrica, del che faceva ammenda rivolgendosi ingiurie fra i denti. La traccia saliva a ripide giravolte, scantonando fra i colossali massi di ossidiana e tagliando ghiaioni franosi. Al limite dell'orizzonte l'alba staccava dall'oceano il profilo della Gran Canaria.



Il segnavia per il Teide, su rocce laviche.

Man mano il vento cresceva di violenza, ci agghiacciava, induriva e paralizzava i muscoli della faccia, illividiva le dita. Fummo al Rifugio al sorgere del sole che ci mostrò il volto, solcato di rughe e di caverne, del sommo della montagna. La brevissima sosta ristoratrice ci rese meno duro il tuffo nell'uragano di vento: nei canali l'aliseo urlava, fischiava tra le aguzze creste di lava, ci respingeva a raffiche ed a folate, mozzandoci il fiato per strapparci dalla montagna, costringendoci ad appiattirci fra i massi per evitare le sue furie. Pedro ci precedeva, essendosi legata al torace una coperta di lana trovata ad Altavista: era a sua volta sorpreso delle furie invernali del Teide. Il termometro segnò meno nove.

Usciti infine sulla spalla, sempre combattendo col vento, superammo i ghiaioni terminali del conetto. A più di cento chilometri apparivano nettissimi i monti della Gran Canaria ed all'orizzonte Fuerteventura e Hierro si stagliavano nel mare, isole nell'immensità. E Palma non era che una macchia più scura, nell'azzurro delle acque. Giungemmo all'orlo del cratere, vi precipitammo, cercando, nel regno di Vulcano, riparo alle persecuzioni di Eolo.

L'immensa fornace spenta fumigava qua e là di vapori sulfurei; massi calcinati dal fuoco ostentavano i più vivaci colori tra fioriture cristalline di zolfo. A sud, poco sotto, un enorme foruncolo scoppiato, il terzo cratere, il Chahorra.

Affacciandoci ad una fenditura vedemmo sotto i nostri piedi che la luce invadeva man mano l'isola e l'oceano. Là, dove terra e cielo si confondevano, verdeggiavano le piantagioni di platanos, i banani, e luccicavano i bacini per l'irrigazione; sopra, oltre le foreste di pini canarii, di escobon, di lauri, era l'orrido regno del fuoco, ingentilito dalla retama. Pedro sostenne che anche nel cratere, fra le fumarole, in primavera e in estate si incontra «la violetta del Teide», la piccola pianta che conchiude la complessa distribuzione delle specie vegetali che popolano quest'isola, in una varietà tale che vi sono comprese quelle tropicali come quelle di alta montagna, e, fra l'altre il «drago», di cui Dante scrisse che emana sangue.

Alcune fotografie di vetta, firma del libro, e nuovo tuffo nel vento crudo, nelle rughe assurde del monte, verso il mare. Ma

con una esperienza degna di essere vissuta, di paesaggio in paesaggio, con una sorpresa ad ogni svolta di roccia, di sentiero, di strada; immersi ora in una dolce verzura per ritrovarci, di sorpresa, in deserti di arso giallore, come soltanto consente una sintesi vulcanica. A Las Cañadas un ultimo sguardo al colosso, ormai avvolto in nebbie e riverberi di luce, delicato miraggio per alpinisti e marinai nella gran carta del cielo. Il colosso di cui pochi sanno, oltre Pedro Salazar, che è risalito, oltre che dalla «Violetta del Teide» anche dal «pàjaro del Teide». La violetta è di un azzurro soave, come quello della montagna all'imbrunire; il pàjaro, l'uccellino, è di un color grigio terroso, come se fosse di pietra.

Nessun altro uccello è attirato da quella cima dove urla il vento e fumigano le fumarole. Nessun altro fiore vive all'altezza di questa violetta solitaria del Teide. Un uccellino solo canta per il monte, ed un fiore solo gli si stringe al petto squarciato dalle eruzioni.

Giovanni Ardenti Morini
(C.A.I. Sez. di Parma)

Campeggi e accantonamenti nazionali del C. A. I.

ESTATE 1960

La Sede Centrale del C.A.I. ha autorizzato per l'estate 1960 i seguenti Campeggi e Accantonamenti Nazionali:

Gruppo del **M. POPERA** (Dolomiti Cadorine) **Selvapiana** (Valgrande m 1600) - 35° Attendamento Mantovani - dal 10 luglio al 28 agosto. Sezione C.A.I. Milano, Via Silvio Pellico 6, telef. 808.421 - 896.971.

Gruppo del **M. BIANCO - Val Veni** - m 1700 (**Courmayeur**) - 36° Campeggio dal 3 luglio al 28 agosto - Sezione Uget del C.A.I. Torino, Galleria Subalpina - tel. 44.611.

Gruppo del **M. ROSA - Col d'Olen** - Rifugio Città di Vigevano m 2865. 14° Accantonamento dal 10 luglio al 10 settembre - Sezione C.A.I. Vigevano - Corso Vitt. Emanuele 24 - tel. 51.01.

MONTI DELLE MADONIE - Sicilia - Pian della Battaglia m 1600. 11° Campeggio dal 4 giugno al 17 settembre - Sezione C.A.I. di Palermo - Via Ruggero Settimo 78 - tel. 18.755.

MONTE LIMBARA - Tempio Pausania (Sardegna) - 5° Campeggio dal 1° luglio al 30 settembre - Sezione C.A.I. di Cagliari, Corso Vitt. Emanuele 47.

Per programmi dettagliati e iscrizione rivolgersi alle Sezioni organizzatrici. Facilitazioni ai Soci dei Club Alpini italiani ed esteri.

Il soccorso alpino in Francia

di Fulvio Campiotti

(continuazione)



In Francia il problema del soccorso alpino è stato risolto in pieno. Si tratta di una soluzione brillante, di tipo latino, quale potrebbe essere attuata anche da noi se i ministeri interessati si decidessero, come è accaduto in Francia qualche anno fa, a comprendere che il soccorrere la gente che va in montagna è diventato ormai un servizio di Stato.

Questa è la sintesi del colloquio che abbiamo avuto a Chamonix con l'attuale capo del soccorso alpino francese Jean Franco, che è anche il direttore dell'*École nationale de Ski et d'alpinisme*. Jean Franco non ha bisogno di presentazione. Basterà ricordare che egli ha guidato le due spedizioni francesi che portarono alla conquista del colosso imalaiano Makalu (m 8470). La prima spedizione, fatta nell'autunno del 1954, ebbe carattere esplorativo. Jean Franco e i suoi uomini si recarono nell'Himalaya per studiare una via possibile di salita alla cima del Makalu. Il capo della spedizione ne approfittò per scalare per la prima volta, il 23 ottobre 1954, insieme a Lionel Terray, al *sirdar* Gyalzen e allo *sherpa* Pa Noo, il Makalu II (metri 7660).

La seconda spedizione, fatta nella primavera del 1955, sferrò l'attacco vero e proprio alla inviolabilità del Makalu e si concluse con un *exploit* senza precedenti nella storia delle conquiste imalaiane poiché nel giro di soli tre giorni, dal 15 al 17 maggio, ben nove uomini e cioè tutti i partecipanti all'impresa compreso il loro capo Jean Franco e il *sirdar* Gyalzen, toccarono vittoriosamente la sommità del colosso. Arrivarono in cima il 15 maggio Lionel Terray e Jean Couzy, il 16 maggio Franco, Guido Magnone e Gyalzen e il 17 maggio Jean Bouvier, Serge Coupé, Pierre Leroux e André Vialatte.

Abbiamo ricordato queste imprese per meglio tratteggiare la figura di Franco, un uomo deciso, di poche parole, che — avendo poco

tempo a disposizione — ci ha spiegato l'organizzazione del soccorso alpino francese a grandi linee, senza entrare in particolari e dandoci anche qualche cenno sulla storia dello stesso soccorso; storia che è molto semplice.

Fino al 1957 il soccorso in montagna in Francia non aveva una vera e propria organizzazione. Aveva carattere volontario ed era affidato alle Società di soccorso in montagna (*Sociétés de secours en montagne*) che al 1° giugno 1958 erano in numero di ventidue e che generalmente erano costituite secondo la formula della legge del 1901. Tali società riunivano un numero variabile di salvatori volontari, per lo più alpinisti dilettanti allenati ai salvataggi in montagna. Qualche società comprendeva anche, in numero variabile, delle guide alpine di professione. Faceva eccezione la società di Chamonix, cioè la *Société Chamoniarde de secours en montagne* che, in dipendenza di circostanze locali, era formata esclusivamente di professionisti appartenenti alla *Compagnie des guides, all'École nationale de ski et d'alpinisme* e all'*École de Haute Montagne*. Le dette società erano situate nelle principali stazioni di alpinismo e di turismo alpino delle Alpi e dei Pirenei.

Alla fine del 1956 e principio del 1957, ci fu il clamoroso caso Vincendon-Henry che commosse il mondo intero e che noi potemmo seguire direttamente in qualità di inviato a Chamonix del «Corriere della Sera». In quell'occasione il Ministro dell'Aria francese di allora, Henri La Forest, ci dichiarò che le operazioni per salvare i giovani alpinisti Jean Vincendon e François Henry rimasti bloccati a causa della loro inesperienza sul Grand Plateau del Monte Bianco erano costate alla Francia circa 300 milioni di franchi, pari a mezzo miliardo di lire. Il solo elicottero «Sikorski» precipitato sul Grand Plateau in un tentativo audace di atterraggio fatto dal comandante Alexis Santini e dal suo aiutante Andrée Blanc — l'apparecchio, anche se invisibile, è tuttora imprigionato nei ghiacci e nelle nevi del Grand Plateau — valeva 120 milioni di franchi. Con tutto ciò i due giovani dovettero essere abbandonati al loro destino quando si sapeva che erano ormai ridotti in fin di vita ma ancora non si aveva la matematica certezza che fossero deceduti nella notte antecedente la grave decisione. Grave, ma necessaria, inevitabile. I loro corpi irrigiditi dal gelo furono recuperati qualche mese dopo.

Il caso clamoroso e le polemiche che lo accompagnarono contribuirono a dare al problema del soccorso alpino in Francia una svolta

(*) I precedenti articoli sul Soccorso alpino in Italia, in Austria, in Jugoslavia e in Germania sono comparsi sulle R. M. 1959 pagg. 284 e 362 e R. M. 1960 pag. 38.

importante, decisiva. È intervenuto lo Stato che, dopo una riunione a Parigi alla quale intervennero il *Ministère de l'Intérieur*, il *Ministère de l'Education Nationale*, il *Ministère des Armées*, il *Secrétariat d'Etat aux Travaux publics, aux Transports et au Tourisme* e la *Fédération française de la montagne*, diede pieni poteri e carta bianca ai capi dei dipartimenti, cioè ai Prefetti i cui compiti sono sanzionati in una istruzione del Ministero dell'interno, Servizio nazionale per la protezione civile, che porta la data del 21 agosto 1958 e che abbiamo sott'occhio. Essa è diretta ai Prefetti du Rhône, des Bouches-du-Rhône, de la Haute-Garonne, de la Haute-Savoie, de la Savoie, de l'Isère, des Hautes-Alpes, des Basses-Alpes, des Alpes Maritimes, des Pyrénées Orientales, de l'Ariège, des Hautes-Pyrénées e des Basses-Pyrénées.

Il documento precisa che il Prefetto, rappresentante del Governo nel dipartimento, ha l'incarico della preparazione e dell'organizzazione dei soccorsi in montagna. A tale effetto egli fa stabilire il piano d'assieme e ne fa realizzare l'esecuzione. È responsabile della messa in opera dei soccorsi e del coordinamento dell'azione dei servizi dello Stato e delle differenti associazioni specializzate private. Il Prefetto può assumere la direzione effettiva delle operazioni oppure affidarne la condotta, sul piano tecnico, a un consigliere designato, nella sua qualità di tecnico della montagna, con decreto prefettizio e dopo consultazione degli organismi interessati. Le azioni delle squadre di soccorso devono avvenire sotto la guida di responsabili qualificati per il genere di operazioni affidate alle squadre stesse. I materiali utilizzati non possono essere impiegati che nel quadro delle norme in vigore per i servizi ai quali appartengono.

Il prefetto elabora i piani d'intervento nel proprio dipartimento con gli organismi privati e coi servizi pubblici che devono concorrere ai salvataggi in montagna. Gli organismi privati sono rappresentati dalle locali società di soccorso in montagna, siano oppure no affiliate alla *Fédération française de la montagne*. I servizi pubblici sono: istituti e personale specializzato dipendenti dal Ministero dell'Educazione nazionale (Direzione generale della gioventù e degli sports); certe formazioni dipendenti dal Ministero dell'Interno (*Direction générale de la Sûreté Nationale: compagnies républicaines de sécurité*); certe formazioni di diverse armi o servizi comuni dipendenti dal *Ministère des Armées* e specialmente: formazioni della *Gendarmerie Nationale*, formazioni dell'esercito, formazioni dell'aviazione.

Sempre secondo il documento predetto spetta al Prefetto:

1) delimitare le zone del suo dipartimento nelle quali i rischi di incidenti sono particolarmente importanti;

2) mettere a punto in ognuna di queste zone pericolose: a) un sistema di allarme che permetta l'organizzazione e l'invio di squadre di soccorso sui luoghi degli incidenti nel minor

tempo possibile (il che si ottiene con la centralizzazione presso la prefettura delle notizie raccolte localmente dagli organi meglio dislocati, come municipi, gendarmerie, commissariati di polizia e con la immediata diffusione dell'allarme, attraverso gli stessi organi, alle squadre di salvataggio permettendo alle medesime di entrare in azione il più rapidamente possibile); b) la costituzione di squadre di soccorso (con liste di titolari e supplenti, materiali, eccetera) e le norme generali del loro intervento, nonché le modalità tecniche dell'impiego dei diversi gruppi di persone o materiali; c) il mantenimento in stato d'allarme, nelle zone particolarmente pericolose e nelle epoche in cui gli incidenti rischiano di essere più frequenti, di elementi che possano assicurare un servizio permanente in previsione di interventi immediati;

3) fare appello, in caso di insufficienza di mezzi, all'Ispettore generale dell'amministrazione in missione straordinaria e al Servizio nazionale della protezione civile incaricato del coordinamento dei soccorsi sul piano nazionale.

Il documento termina con un accenno alle trattative in corso fra il Ministero dell'Interno, il Ministero delle Finanze (*Direction des assurances*) e l'*Assemblée Plénière des Assurances* per coprire con una polizza di assicurazione i rischi degli uomini impiegati nei soccorsi; trattative che, come vedremo, hanno dato i loro frutti.

È chiaro che quando un Prefetto, rappresentante del Governo, può contare sui mezzi che abbiamo veduto e inoltre ha pieni poteri, il problema del soccorso alpino dovrebbe cessare di essere tale, non solo dal lato organizzativo, ma anche dal lato finanziario. In Francia c'è la *Fédération française de la montagne* che riunisce il Club Alpino Francese e una sessantina di società escursionistiche. In seno a questa federazione esiste la *Commission nationale de secours en montagne* della quale è attualmente presidente Jean Franco e che comprende una quindicina di membri: fra questi sono i rappresentanti del C.A.F. e della gendarmeria, specializzati in fatto di materiali, di questioni giuridiche, di questioni finanziarie, eccetera.

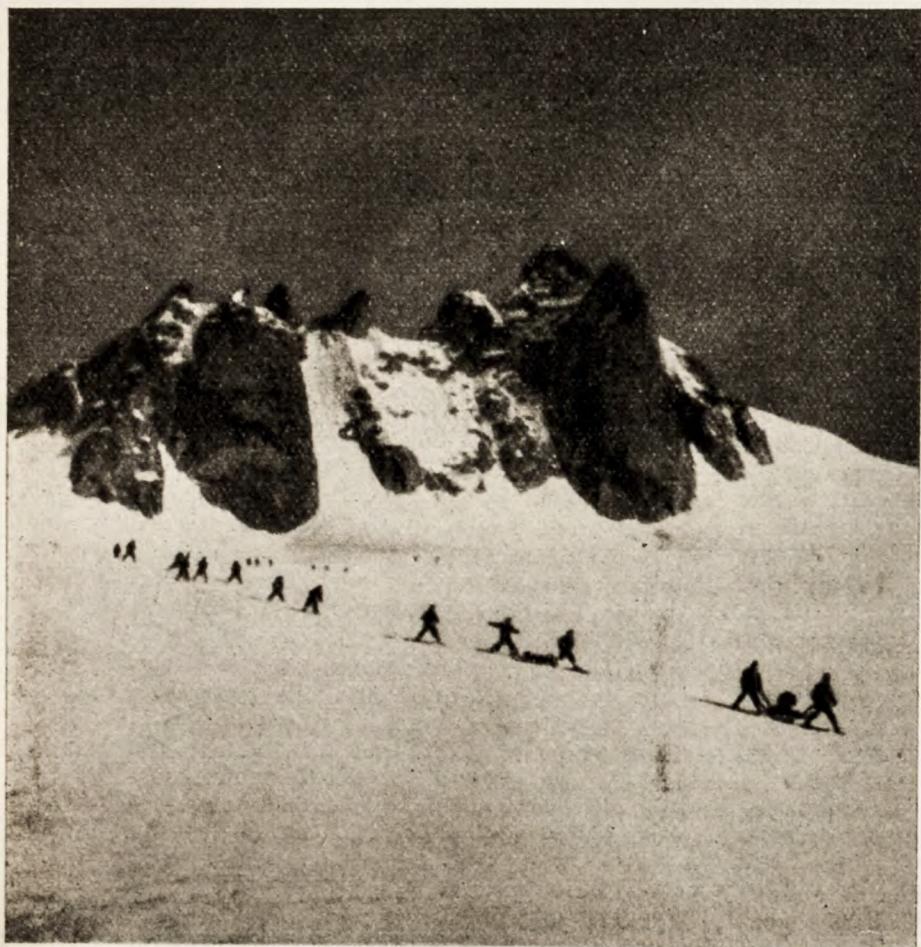
Affiliate alla *Fédération française de la montagne* sono le 23 *Sociétés de secours en montagne* che hanno diversa fisionomia a seconda del luogo in cui si trovano e che sono dislocate come segue: 3 nei Pirenei, 1 nel massiccio centrale, 1 a Parigi e le rimanenti 18 nelle Alpi.

Il funzionamento di queste società è assicurato dai mezzi loro forniti dalla *Fédération* (che a sua volta riceve mezzi anche dallo Stato), dal dipartimento e dal comune, nonché dai mezzi che esse si procurano direttamente. I materiali per le operazioni di soccorso sono procurati in parte dalla *Fédération* che li deposita presso le società e in parte sono acquistati da queste ultime.

Per quanto riguarda le operazioni di soccorso le società sono facilitate nel loro compito perché tutte le spese relative a un'azione, com-



Slitta su sci Robino, costituita da un telo teso su due paia di bastoncini montati su sci con un'ossatura in alluminio (peso Kg. 1,5).



Doppio trasporto di feriti con barchetta e slitte Robino.

prese quelle di assicurazione, sono in Francia a carico di chi ha causato l'intervento o dei suoi familiari e parenti. Ma non lo sono in linea teorica, come succede da noi, perché tale obbligo è sancito in Alta Savoia, per esempio, da un decreto prefettizio, come vedremo. In Francia gli alpinisti possono essere assicurati contro gli infortuni alpinistici, ma non sono obbligati a farlo: noi siamo per la libertà, ci ha detto sorridendo Franco. Il fatto di non essere assicurati non li libera tuttavia dall'obbligo di rimborsare le spese di un eventuale salvataggio. Comunque, nei rari casi in cui l'accidentato (o chi per esso) non paga è la società di soccorso che provvede a tali spese con fondi speciali.

Gli uomini delle squadre di soccorso non corrono così alcun pericolo (quando non sono già automaticamente pagati perché gendarmi, militari, elementi della polizia ecc.) di perdere le indennità cui hanno diritto. Inoltre essi sono garantiti contro ogni rischio perché tutte le operazioni di soccorso organizzate dalle società sono automaticamente assicurate da una compagnia, tramite la *Fédération française de la montagne* che fa da intermediaria. La polizza d'assicurazione è molto vantaggiosa. Tutte le operazioni di ricerca, di salvataggio e di trasporto sono coperte in anticipo, senza che alcun preavviso sia inviato alla compagnia. La *Fédération* manda a tutte le società di soccorso affiliate dei *cartes de déclaration*. Al massimo entro sette giorni dalla partenza delle squadre di soccorso le società devono spedire la relativa dichiarazione alla *Fédération*.

Il premio che bisogna pagare è di 13 mila franchi per ogni operazione che mobiliti non più di 20 soccorritori. Se il numero di questi ultimi è compreso fra 21 e 50 bisogna pagare un soprapremio di 13 mila franchi. Un secondo soprapremio di 13 mila franchi è dovuto alla compagnia se il numero dei soccorritori mobilitati oltrepassa i 50.

Le indennità che la compagnia garantisce ai soccorritori sono le seguenti: in caso di morte, sopravvenuta immediatamente o anche a distanza di un anno per le dirette conseguenze di un incidente, viene pagato un capitale di 6 milioni di franchi se il soccorritore è ammogliato e di 4 milioni e mezzo di franchi se è celibe; in caso di invalidità permanente totale viene pagato un capitale di 8 milioni di franchi, abbia il soccorritore moglie e figli oppure no; in caso di infermità temporanea il soccorritore prende una indennità giornaliera di 1.000 franchi a partire dal quarto giorno dopo l'incidente che lo ha menomato e per un massimo di 300 giorni.

La polizza prevede anche il rimborso di spese per visite mediche, interventi chirurgici, acquisto di medicinali, ricoveri ospedalieri e di trasporto fino alla concorrenza di 2 volte le tariffe annesse al contratto.

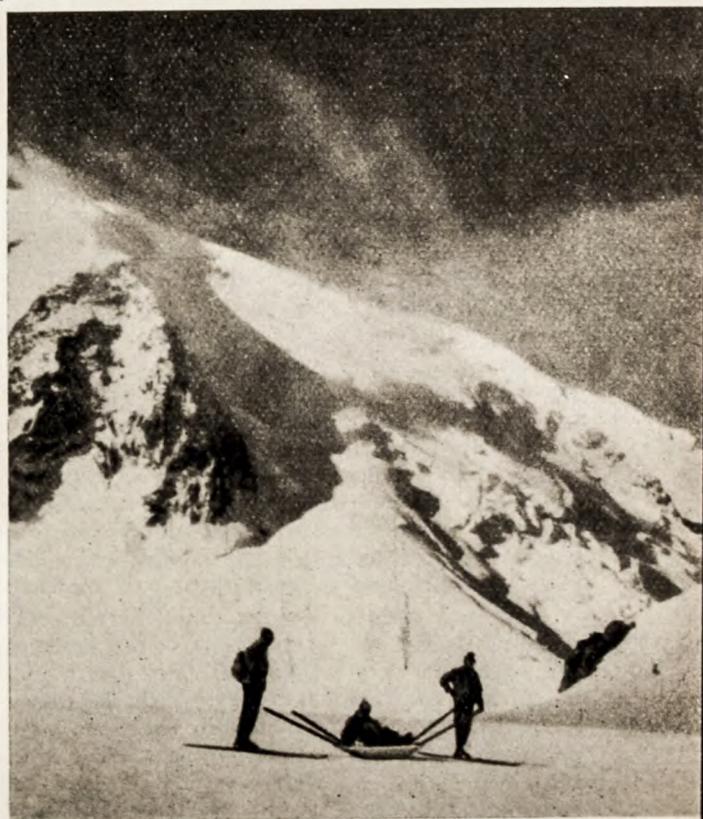
Di tutta la Francia la zona di Chamonix è indubbiamente la più importante in fatto di soccorso alpino. Ogni anno vi avvengono in media quaranta salvataggi o ricuperi di vittime. È quindi interessante vedere, attraverso lo statuto della *Société Chamoniarde de secours en montagne* e alcuni recenti decreti del prefetto della Haute Savoie, come in questa stazione è organizzato il soccorso in montagna.

La *Société Chamoniarde* è formata di membri fondatori, onorari, benefattori, donatori, d'onore, attivi di diritto, attivi postulanti. I membri fondatori sono quelli che hanno presieduto alla costituzione dell'associazione e precisamente: *la Municipalité de Chamonix, l'Office du Tourisme, le Syndicat des Guides de Chamonix, l'École de Haute Montagne, l'École Nationale d'Alpinisme, le Groupe de Haute Montagne, la Section de Paris-Chamonix du Club Alpin Français*. I membri onorari sono le persone fisiche che versano annualmente una quota di 100 franchi. I membri benefattori sono le persone fisiche o gli enti morali che versano annualmente una quota minima di 1500 franchi. I membri donatori sono le persone fisiche o gli enti morali che hanno dato alla società almeno una volta una somma minima di 5.000 franchi. Il titolo di membro d'onore può essere attribuito dall'assemblea generale a tutte le persone fisiche o agli enti morali che hanno reso all'associazione dei servizi degni di riconoscenza. I membri attivi di diritto comprendono tutti i soccorritori che aderiscono individualmente allo statuto della società, a condizione che facciano parte della Compagnia delle guide di Chamonix, o del-



↑ Amaca Barnaud montata su teleferica.

↓ Trasporto con barchetta Robino.



l'École de Haute Montagne, o dell'*École Nationale d'Alpinisme*, o del *Groupe de Haute Montagne Gendarmes e Compagnies Républicaines de Sécurité*. I membri attivi postulanti sono coloro che aderiscono allo statuto e che saranno graditi da almeno due commissari dell'associazione.

Lo statuto stabilisce che le entrate della società sono rappresentate dalle offerte dei membri benefattori, donatori e onorari; dalle sovvenzioni, dalle offerte e dai lasciti che pervengono all'associazione; dalle tasse d'allarme e dalle indennità di salvataggio rimborsate dalle persone che hanno provocato l'intervento o dalle loro famiglie; dalle rendite dei beni e valori di proprietà della società. Le spese comprendono: l'acquisto e il mantenimento dei materiali di soccorso; il pagamento dei premi di assicurazione per i soccorritori; il pagamento delle indennità di salvataggio o di soccorso eccezionale ai soccorritori o alle loro famiglie; il rimborso delle spese di salvataggio (per viveri, trasporti, spese varie); le spese di funzionamento della società.

È a questa società, rappresentata da un comitato formato da 20 a 40 membri e amministrata da un ufficio costituito da un presidente, tre vice presidenti, un segretario generale e un tesoriere, tutti eletti dal comitato ogni due anni, che il prefetto della Haute Savoie ha affidato, con decreto 1° agosto 1959, l'organizzazione del soccorso nella regione del Monte Bianco delimitata geograficamente dal territorio del Comune di Chamonix. Il presidente della società, che è attualmente il dottor Pierre Dartigue, è nominato consigliere tecnico responsabile della stessa organizzazione.

L'organizzazione si basa sul principio che i tre organismi tecnici che fanno parte della società, e cioè la *Compagnie des guides*, l'*École de Haute Montagne* e l'*École nationale de ski et d'alpinisme*, montano la guardia a turno assumendosi il compito di fare i salvataggi che capitano nel periodo di tempo in cui sono di guardia. Gli stessi organismi sono assegnati da elementi della gendarmeria e della compagnia repubblicana di sicurezza ed eventualmente da alpinisti dilettanti qualificati.

Ogni periodo di permanenza in stato di guardia (di solito 15 giorni) è presieduto da un commissario di servizio che è il capo dell'organismo di turno e che ha le funzioni di capo delle operazioni. In tale veste egli è responsabile dell'organizzazione e della esecuzione del salvataggio. Egli riceve l'allarme trasmesso dalla gendarmeria e per tutto il periodo in cui rimane in carica deve essere in grado di mobilitare, con gli uomini e i materiali necessari, una o più carovane di soccorso.

Durante tutta la durata delle sue funzioni il commissario di servizio è il solo investito del comando delle operazioni. Per una azione di salvataggio può essere necessaria la formazione di parecchie carovane di soccorso. Ogni carovana è diretta da un capo-carovana abilitato a prendere sul terreno tutte le decisioni indispensabili delle quali sarà responsabile

nei confronti del capo delle operazioni.

L'art. 5 del decreto afferma poi che è costituito un Comitato tecnico eccezionale così composto: il presidente della *Société Chamoniarde de secours en montagne*, il presidente della *Compagnie des guides de Chamonix*, il comandante dell'*École de Haute Montagne*, il direttore dell'*École nationale de ski et d'alpinisme*, un rappresentante della *Gendarmerie*, un rappresentante delle *Compagnies républicaines de sécurité* e un rappresentante della base aerea di Passy-le-Fayet.

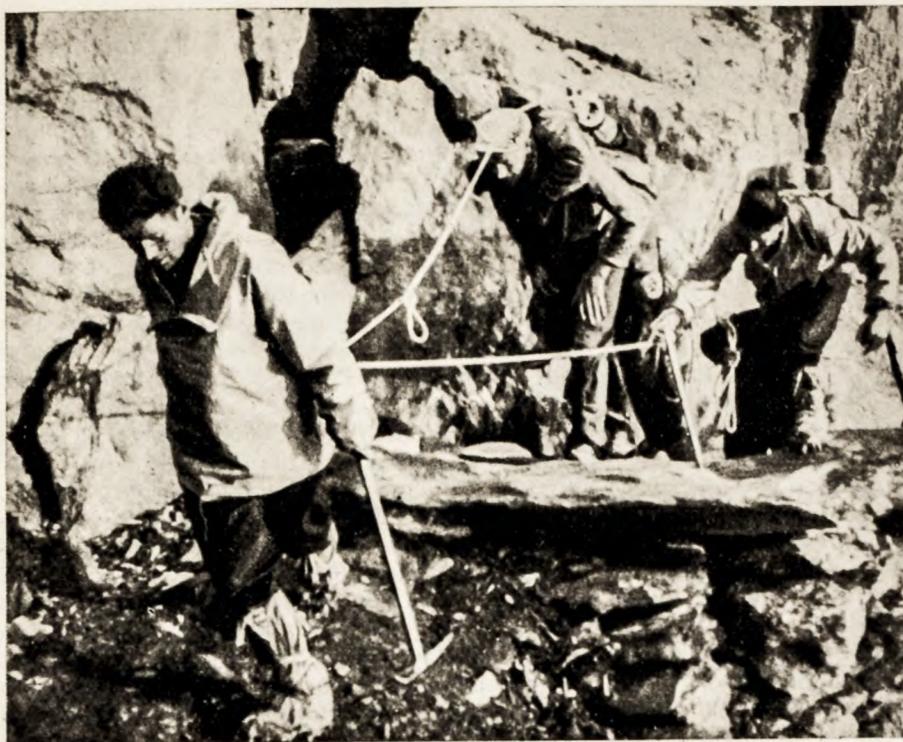
Quando un salvataggio si dimostra, sia di colpo, sia durante il corso delle operazioni, particolarmente difficile o pericoloso per la vita dei soccorritori, il capo delle operazioni provoca d'urgenza la riunione del detto Comitato tecnico eccezionale le cui decisioni si baseranno sul parere dei tecnici della montagna e dei soccorsi: guide e istruttori delle scuole e tecnici dei mezzi aerei. Il parere conclusivo del Comitato tecnico sarà comunicato al Prefetto affinché quest'ultimo possa prendere le decisioni del caso.

Dopo aver precisato che tutte le richieste di soccorso devono essere presentate alla gendarmeria di Chamonix la quale provvede immediatamente a informare il presidente della *Société Chamoniarde de secours en montagne* e il commissario di servizio, capo delle operazioni, il decreto stabilisce con l'articolo 7 delle norme importanti: quelle norme che in pratica mancano nella organizzazione italiana.

Dice il predetto articolo: Tutti i salvataggi effettuati dalla *Société Chamoniarde de secours en montagne* sono a titolo oneroso. Gli accidentati o i loro aventi-diritto sono inoltre finanziariamente responsabili di tutte le spese del salvataggio. L'ammontare della somma dovuta dagli accidentati o da chi per essi è stabilita tenendo conto: 1° - delle spese obbligate (trasporto, viveri, assicurazioni, eccetera); 2° - dell'ultima tariffa ufficiale delle ascensioni in montagna omologata del Ministro dell'Educazione nazionale della gioventù e dello sport che servirà da base di riferimento aumentata annualmente di un coefficiente fissato con decreto in funzione degli interessi e della gestione di questo servizio pubblico (per l'estate 1959 e fino al 31 dicembre 1959 tale coefficiente venne fissato nella misura del 40 per cento dal decreto prefettizio 25 agosto 1959 N. 204-59).

Il capo delle operazioni è responsabile della fissazione, in accordo col capo della carovana di soccorso, delle indennità dovute a ciascun soccorritore, tenuto conto del servizio reso. La base di riferimento della tariffa potrà essere modificata da un elemento correttore, che non può superare il 33 per cento, per tener conto delle circostanze particolari del salvataggio e dei posti esatti raggiunti dai diversi soccorritori. In caso di operazioni particolarmente pericolose, svolte di notte o in inverno, l'elemento correttore potrà subire una maggiorazione fino al 50 per cento.

L'articolo 7 conclude affermando che negli



←
Discesa di un ferito con
sacco a spalle (cacolet)
da una parete sul M.
Bianco.

↓ Cani da valanga che
ritrovano un sepolto.

ammontari anzidetti non sono compresi l'impiego e la relativa spesa dei mezzi aerei la cui utilizzazione oltrepassa la competenza della *Société Chamoniarde de secours en montagne* e che sarà oggetto di un particolare regolamento.

Infatti abbiamo sott'occhio un decreto del prefetto dell'Haute Savoie che porta la data del 16 novembre 1959 e che regola l'impiego delle forze aeree per i salvataggi in montagna. Il primo articolo del documento afferma che la *Société Chamoniarde de secours en montagne* può domandare il concorso dei mezzi aerei per una data operazione di soccorso. L'utilizzazione degli stessi mezzi dev'essere autorizzata dal Prefetto.

In relazione ai pericoli che la navigazione aerea in alta montagna comporta, il ricorso ai mezzi aerei — precisa l'articolo secondo — riveste necessariamente un carattere eccezionale e dev'essere giustificato sia per il carattere d'urgenza assoluta del soccorso, sia per l'inaccessibilità dei luoghi della sciagura ai soccorsi terrestri, sia infine per le condizioni climatologiche. Il ricorso ai mezzi aerei è proibito per il ricupero di alpinisti deceduti.

La domanda d'impiego dei mezzi aerei dev'essere rivolta alla Prefettura dalla *Société Chamoniarde* dopo che il capo delle operazioni ne ha ravvisato l'opportunità e previa consultazione del Comitato tecnico eccezionale con relativo parere favorevole. I mezzi aerei possono essere forniti dal settore pubblico o dal settore privato, secondo le circostanze che accompagnano il salvataggio e le possibilità di rapida utilizzazione degli apparecchi. Per fare la sua scelta il capo delle operazioni deve tener conto delle condizioni del tempo, delle caratteristiche indispensabili che l'apparecchio deve pre-



sentare perché la missione che gli sarà affidata si concluda con un successo e della possibilità di avere lo stesso apparecchio a disposizione in un tempo determinato.

Il decreto precisa che i servizi pubblici dispongono a tale effetto di aeroplani leggeri e di elicotteri appartenenti ai seguenti servizi: *Hélicoptère de la Protection civile; Hélicoptère de la Gendarmerie; Hélicoptères de l'Armée de l'Air basée au Bourget-du-Lac*. La partecipazione dell'Arma aerea dev'essere richiesta solo nel caso in cui gli apparecchi della protezione

civile e della Gendarmeria siano simultaneamente indisponibili oppure non abbiano i necessari requisiti tecnici.

Naturalmente l'intervento dei mezzi aerei — afferma l'articolo 5 del decreto — è subordinato al giudizio tecnico del servizio chiamato in causa e in particolare alle decisioni del pilota che in qualsiasi momento può interrompere la sua missione già iniziata qualora egli giudichi di non poterla svolgere nelle normali condizioni di sicurezza.

Anche l'articolo 7 di questo decreto afferma che la *Société Chamoniarde de secours en montagne* stabilisce l'importo della somma dovuta dagli accidentati (o loro aventi diritto) quando per il loro salvataggio si è ricorso all'impiego di mezzi aerei. La tariffa da applicare è sempre la stessa qualunque sia l'appartenenza dell'apparecchio utilizzato. Anche in questo caso gli accidentati o i loro aventi diritto sono finanziariamente responsabili di tutte le spese del salvataggio e cioè: 1° delle spese obbligate (assicurazione, ambulanza, personale al suolo, viveri, trasporto, eccetera); 2° dell'ultima tariffa ufficiale omologata dei servizi aerei del settore privato, presumendo in ogni caso che il punto di decollaggio sia Chamonix. Tale tariffa servirà come base di riferimento e sarà annualmente aumentata di un coefficiente fissato con decreto in relazione alle spese realmente obbligatorie in operazioni di questo genere.

Questa è l'organizzazione del soccorso alpino a Chamonix, la stazione di alpinismo più importante di tutta la Francia. Ma a Chamonix c'è dell'altro. Quando capita un incidente a un alpinista accompagnato da una guida di Chamonix è la stessa *Compagnie des guides de Chamonix* che provvede a fare il salvataggio completamente gratis per l'infortunato che non deve sborsare neanche un quattrino. In tal caso i soccorritori prestano la loro opera gratuita-

mente e se devono sostenere delle spese vive queste vengono rimborsate dalla loro società. La *Société Chamoniarde de secours en montagne* non interviene per nulla.

È già quattro o cinque anni che la *Compagnie des guides de Chamonix* agisce in questo modo e lo fa sia a scopo di propaganda a favore della località, sia nel proprio interesse. È logico che se un alpinista sa che facendo una ascensione a Chamonix con una guida del posto non dovrà sostenere spese qualunque cosa gli capitasse, preferirà recarsi in tale località piuttosto che in altri posti dove tali vantaggi non sono assicurati. E sarà anche indotto a fare la sua gita con una guida. Ci sembra che l'esempio delle guide di Chamonix dovrebbe essere seguito anche nelle stazioni italiane dove esistono società o gruppi di guide ben organizzati.

V'è di più. Il presidente delle guide di Chamonix Camille Tournier vorrebbe adesso: 1° - ottenere il trasporto gratis sulle funivie e gli impianti della zona per le squadre di soccorso formate da guide che muovono in aiuto di un loro compagno e del suo (o dei suoi) cliente; 2° - stabilire un patto di reciproco trattamento con le guide di Courmayeur, del Breuil e di Zermatt in maniera che se a una guida di queste località capita un incidente nella zona di Chamonix, le guide di Chamonix provvedono a salvarla insieme ai suoi clienti completamente gratis; e lo stesso dovrebbero fare le guide di Courmayeur, del Breuil e di Zermatt qualora una guida di Chamonix fosse coinvolta in un incidente nella loro zona. Alle guide di Courmayeur, del Breuil e di Zermatt mettersi in contatto con Camille Tournier per il patto e cercare di ottenere dalle società esercenti gli impianti della loro zona le agevolazioni che Tournier spera di avere.

(continua)

Fulvio Campiotti
(C.A.I. Sez. S.E.M.)

L'erigendo Rifugio Attilio Tissi

La Sezione di Belluno del C.A.I., che ebbe più vicina l'opera diurna del Sen. Attilio Tissi, come alpinista, dirigente, uomo politico ed organizzatore, vuole ricordare la Sua figura con un rifugio di fronte a quella Civetta che vide la tenace volontà degli alpinisti bellunesi, capeggiati dal Tissi, superare le difficoltà allora al limite delle possibilità alpinistiche.

Perché quindi il ricordo delle dure conquiste, a testimonianza delle rinnovate forze del-

l'alpinismo italiano, sia un simbolo del continuo rinnovarsi dell'alpinismo, la Sezione di Belluno fa appello ai Soci del C.A.I. e chiede ad essi la loro partecipazione attiva sì che il tributo di affetto e di riconoscenza abbia significato nazionale.

Adesioni e contributi vanno indirizzati alla Sezione del C.A.I. di Belluno, Via Matteotti 3, anche a mezzo dell'unito bollettino di versamento in conto corrente postale.

Senatore

ATTILIO TISSI

Nobile figlio della terra agordina, portato alla pratica dell'alpinismo per naturale vocazione, atleta fortissimo ed animo semplice e puro, portò l'arrampicamento italiano, agli albori dell'epoca del 6° grado, ai fastigi del primato. Primo alpinista italiano a vincere la grandiosa «direttissima» della Civetta, tracciò, sulle più ardue pareti delle Dolomiti, superbi itinerari di estrema difficoltà ed eleganza, con la purezza di stile di un principe della montagna.

Chi ebbe la ventura di legarsi alla Sua cordata, come chi Gli fu accanto nella vita, serba il ricordo prezioso della Sua amicizia fraterna, della proverbiale modestia, della nobiltà di un animo aduso alle altezze dello spirito.

La Sua innata generosità lo portò a prodigare le Sue migliori energie al servizio della cosa pubblica, del lavoro, del Club Alpino Italiano, degli ideali della Patria. Cadde su quella croda da Lui tanto amata, lasciando un vuoto incolmabile nell'affetto degli intimi, nel ricordo dei compagni di arrampicamenti, di lavoro e di ideali, nel rimpianto delle genti della montagna.

Il Rifugio "A. Tissi,, al Colrean

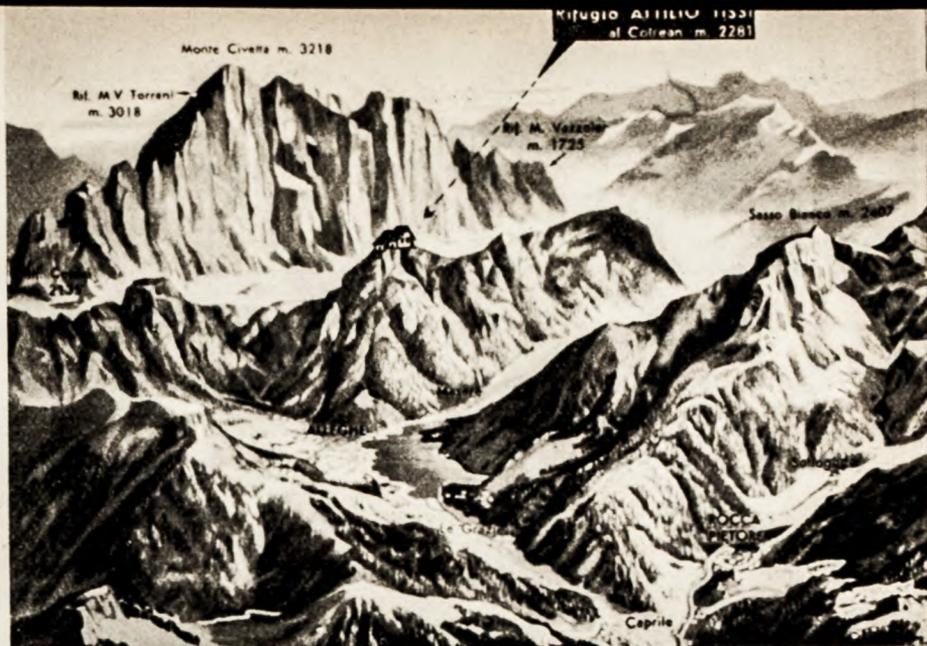


Situato ai piedi della più celebre parete di roccia delle Alpi, teatro delle Sue più fulgide imprese, base di partenza per le massime ascensioni alpinistiche e stupendo punto di sosta nella mirabile Val Civetta, sarà l'omaggio più degno, frutto dello sforzo congiunto di tutti quanti hanno tratto e trarranno dalla Sua vita e della Sua memoria l'imperituro ricordo ed il luminoso esempio.

Comitato d'onore

On. avv. Virginio Bertinelli, Presidente Generale del Club Alpino Italiano - **grand'uff. avv. Giuseppe Meneghini**, Prefetto di Belluno - **on. Giuseppe Sa-**

SEDE DEI COMITATI: presso la Sezione



ragat, Socio onorario della Sezione di Belluno del C.A.I. - **generale Francesco Dibitonto**, Comandante la Brigata Alpina «Cadore» - **comm. avv. Guido Boni**, Presidente della Comunità Agordina - **comm. ing. Carlo Semenza**, Direttore Centrale S.A.D.E. - **comm. Annibale De Mas**, Sindaco di Belluno - **cav. Santo De Lazzar**, Sindaco di Vallada - **P. M. Elio Fontana**, Sindaco di Alleghe - **dott. Amedeo Angeli**, Sindaco di Cortina d'Ampezzo - **on. sen. Luciano Granzotto Basso** - **on. prof. Arnaldo Colleselli** - **on. avv. Giacomo Corona** - **on. dott. Guido Ceccherini** - **N. H. comm. avv. Alessandro da Borso**, Presidente Amministrazione Provinciale - **comm. Francesco Terribile**, Presidente Camera di Commercio - **cav. del lavoro dott. ing. Mario Luciani**, Presidente Ente Provinciale Turismo e Presidente Rotary Club - **cav. del lavoro prof. Mario Balestrieri**, Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno - **comm. ing. Cesare Carnera**, Presidente Associazione Provinciale Industriali - **dott. Giordano Bruno Fabjan**, Vice Segretario Generale del C.O.N.I. - **sen. avv. Renato Chabod**, Presidente Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I. - **geom. Carlo Negri**, Presidente Generale Club Alpino Accademico Italiano - **cav. Elvezio Bozzoli Parasacchi**, Vice Presidente Generale del C.A.I. - **comm. Amedeo Costa**, Vice Presidente Generale del C.A.I. - **col. Vincenzo Bellomo**, Rappresentante Ministero Difesa Esercito presso il C.A.I. - **conte dott. Ugo di Vallepiana**, Presidente Commissione Centrale Rifugi del C.A.I. - **cav. Alfonso Vandelli**, Consigliere Centrale del C.A.I., Presidente Sez. di Venezia - **avv. Carlo Chersi** - **dott. Roberto Galanti** - **avv. Antonio Pascatti** - **ing. Arturo Tanesini** - **ing. Umberto Valdo**, Consiglieri Centrali del C.A.I. per il Veneto - **dott. Dino Buzzati Traverso**, giornalista - **prof. Italo Cosmo**, Presidente Sezione C.A.I. Conegliano - **cav. Bepi Degregorio**, Presidente Sezione C.A.I. Cortina - **guida alpina Armando Da Roit**, Presidente Sezione C.A.I. Agordo - **dott. Claudio Prato**, Presidente Gruppo Orientale C.A.A.I. - **dott. Mario Brovelli**, Delegato Provinciale Corpo Soccorso Alpino - **rag. Mario Bristot**, Presidente Sezione C.A.I. Belluno.

Comitato esecutivo

Presidente: dott. ing. Giulio Apollonio, Consigliere Centrale del C.A.I.;

Vice Presidenti: cav. Giovanni Andrich e cav. Furio Bianchet, Accademici del C.A.I.;

Componenti: Ufficiale Superiore delle Truppe Alpine - **ing. Nino Biadene**, Vice Direttore Centrale S.A.D.E. - **dr. Baldassarre Crescimanno**, Delegato Prov. C.O.N.I. - **cav. uff. rag. Mario Ruffo**, Direttore Cassa di Risparmio di Belluno - **dott. Antonio Sanmarchi**, Ispettore Dipartimentale delle Foreste - **dott. Giorgio Marini Zorzi**, Direttore Ufficio Provinciale del Lavoro - **cav. Lucio Peruz** - **avv. Nello Ronchi** - **rag. Mario Bristot**, Presidente Sezione C.A.I. Belluno.

Segretario: dott. Piero Rossi, Vice Presidente Sezione C.A.I. Belluno.

C.A.I. Belluno, Via Matteotti 3 - tel. 8077

IN MEMORIA

CARLO CHERSI

Mentre questo numero andava in macchina, è mancato improvvisamente nella sua Trieste l'avv. comm. Carlo Chersi, Consigliere Centrale del C.A.I. e Presidente della Sezione di Trieste «Alpina delle Giulie». Quando nel 1924 la S.A.T. e la «Alpina delle Giulie» entrarono a far parte della famiglia alpinistica italiana, concludendo così i lunghi anni di lotta per la libertà di quelle terre, Carlo Chersi fu quasi subito designato alla carica di Presidente della sua Sezione, incarico che conservò fino alla morte. Nel 1927 lo troviamo membro del Consiglio Centrale, e nel dopoguerra tornò a farne parte, anche con l'incarico di Vicepresidente Generale dal 1949 al 1952. Fu l'animatore silenzioso e modesto della difficile opera di ricostruzione dei rifugi delle Alpi Giulie, passati alla Jugoslavia in parte, e per la rimanenza distrutti o ampiamente danneggiati. Coperse anche l'incarico di Presidente del C.A.A.I. nel dopoguerra, con una appartenenza al Sodalizio di oltre trent'anni. Dal 1924 fino ad oggi illustrò sulla R.M. le quasi ignote bellezze delle Sue Alpi Giulie a cui ebbe la gioia di portare lo scorso anno il lieto stuolo dei partecipanti al 71° Congresso del C.A.I. che Egli volle ospitare nella Sua Trieste.

Alla sua memoria va il ricordo degli alpinisti italiani.

GUIDO RICCOBONI

È mancato il 28 aprile a Milano, dopo essere stato colpito dal male a Ferrara, dove si era recato per le incombenze del suo ufficio, il rag. Riccoboni, che quanti frequentavano la Sede Centrale avevano imparato a conoscere ed apprezzare come solerte impiegato da molti anni.

Alle famiglie degli Scomparsi, la Rivista Mensile porge le più vive condoglianze.

NOVITÀ ALPINISTICHE SULLE DOLOMITI NEL 1959

Integriamo le note pubblicate nel n. 11-12-1959, pagg. 357 e seg. della Rivista con le seguenti ulteriori notizie su vie nuove aperte nella stagione alpinistica 1959 sulle Dolomiti.

CAMPANILE DI VAL MONTANAIA

Dopo aver aperto il 17 luglio la nuova via sugli strapiombi della parte inferiore della parete Nord del Campanile di cui si è riferito, gli stessi rocciatori Plinio Toso di Venezia e Giuseppe Faggian di Pordenone hanno completato la nuova via sulla parete Nord, salendo il 1 settembre anche la parte della pa-

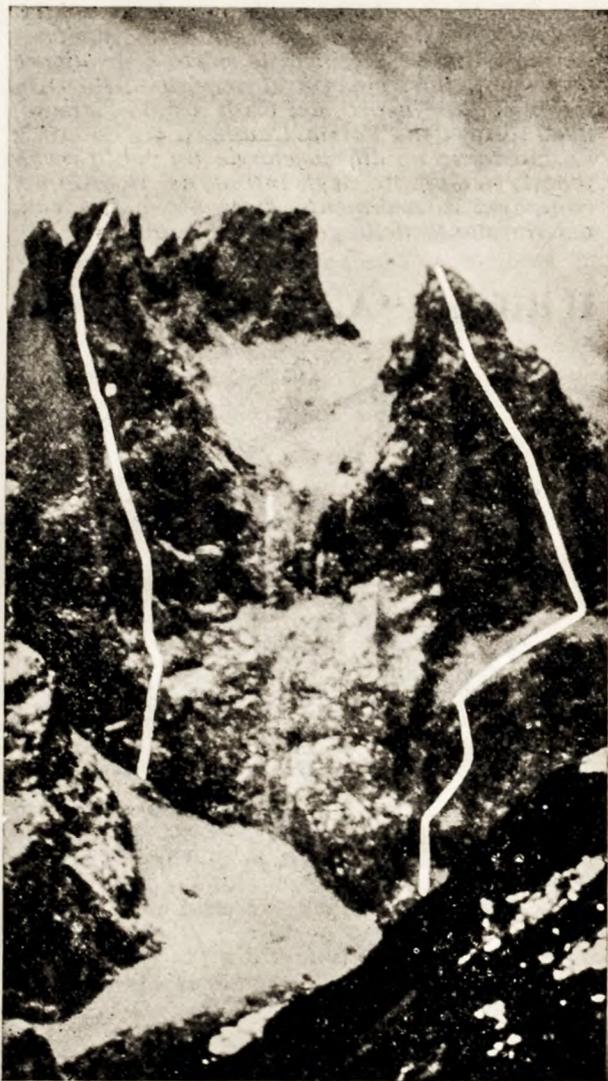
rete che sovrasta il ballatoio. In questo secondo tratto furono superate difficoltà di 4° grado con due passaggi di 5°:

BUSAZZA

Una via nuova di grande interesse ed importanza è stata aperta il 20 agosto dalla cordata francese composta da G. Livanos e R. Lepage sulla bella parete Ovest del Castello della Busazza. I 750 m della poderosa parete sono stati superati in dodici ore di arrampicata, con l'impiego di 35 chiodi di cui dieci per sicurezza nei punti di sosta. Sono state incontrate difficoltà di 5° grado sup.

JÖF FUART

La parete Sud della Cima Piccola della Scala (Sottogruppo del Riobianco) è stata vinta il 6 settembre dalla cordata D'Eredità - Bulfone. I 300 m di parete hanno presentato difficoltà notevoli su roccia ottima, con superamento di taluni strapiombi.



La Cima del Focobon, versante N - da sin.: via Aste-Aiazzi alla T. Focobon e via Aste-Solina alla P. Chiggiato.

(foto Ghedina)



72° Congresso Nazionale del C.A.I. - Acqui Terme

26 - 29 giugno 1960

SABATO 25-6 — Arrivo dei congressisti nel pomeriggio - Ore 21,15 Riunione del Consiglio Centrale del C.A.I. nella Sala del Maggior Consiglio del Comune di Acqui Terme.

DOMENICA 26-6 — Lavori del Congresso dalle ore 9 alle 12,15. Relazione sul tema: «IL CLUB ALPINO ITALIANO E LO SCI ALPINISMO». - Ore 12,30 ricevimento in Municipio offerto dal Comune di Acqui Terme. - Ore 16-19 ultimazione dei lavori del Congresso. - Ore 21 al Cine-Teatro Ariston: serata di cinematografia alpina preceduta da canti del Monferrato della Corale Acquese.

LUNEDI 27-6 — **COMITIVE A-B-C-D-E:** Escursione collettiva a Canelli per la visita dei complessi Vinicoli GANCIA

COMITIVA A: rientro attraverso Cassinasco e Bistagno ad Acqui Terme per le ore 13 - Pranzo in albergo - Ore 14,30 escursione in pullman per il giro dei Castelli del Monferrato: visita ai castelli di Lerma, Silvano e Tagliolo (con ricevimento). Rientro per le ore 20 ad Acqui attraverso Ovada Molare e Cremolino.

COMITIVE B-C-D-E: ore 11 partenza da Canelli per Cuneo - pranzo con saluto da parte della Sezione C.A.I. e Ente Prov.le Turismo di Cuneo - ore 15 partenza da Cuneo per le Terme di Valdieri (m 1368).

COMITIVA B: proseguimento a piedi dalle Terme di Valdieri (m 1368) per il Rifugio Giuseppe Costanzo Morelli (m 2450) attraverso il Vallone di Lourousa - cena al sacco e pernottamento in Rifugio (posti limitati a 45).

COMITIVE C-D-E: cena e pernottamento all'Albergo Terme di Valdieri.

MARTEDI 28-6 — **COMITIVA A:** ore 7 partenza in pullman da Acqui Terme per Bossea - ore 10-13 visita con guide alle Grotte di Bossea - colazione in Albergo a Bossea - ore 15,30 partenza per il ritorno e sosta a Vicoforte di Mondovì per visita artistica al Santuario e quindi rientro ad Acqui per le ore 20.

COMITIVA B: ore 5,30 partenza dal Rifugio G.C. Morelli (m 2450) per la salita alla Cima Nord dell'Argentera (m 3286) attraverso il Passo del Porco - discesa al Rifugio Genova (m 1914), colazione al sacco e quindi ad Entracque attraverso il Vallone delle Rovine - ore 17 rientro da Entracque ad Acqui Terme per le ore 20,30.

COMITIVA C: ore 5 partenza da Terme di Valdieri (m 1368) per la salita al Monte Matto (m 3088) attraverso il Vallone del Valasco ed il Colle di Cabrera (m 2730) - discesa a S. Anna di Valdieri (m 1011) per il Vallone di Meris - colazione al sacco.

COMITIVA D: ore 5 partenza da Terme di Valdieri (m 1368) - traversata a S. Anna di Valdieri attraverso il Vallone del Valasco - Passo Cabrera (m 2730) e vallone di Meris. Ricongiungimento a S. Anna di Valdieri con la Comitativa C - Colazione al sacco - rientro in pullman ad Acqui Terme per le ore 21.

COMITIVA E: ore 6 partenza dalle Terme di Valdieri (m 1368) per la traversata al Rifugio Genova (m 1914) attraverso il Vallone di Lourousa, Rif. Morelli, Passo del Chiapous (m 2526) - colazione al sacco - ricongiungimento con la Comitativa B e discesa ad Entracque con rientro ad Acqui Terme per le ore 20,30.

MERCOLEDI 29-6 — ore 10,30 visita agli stabilimenti termali di Acqui Terme - ore 12 ricevimento nel Chalet della Piscina Termale a cura dell'Azienda Autonoma della Stazione di Cura di Acqui Terme - saluto ai congressisti. Nel pomeriggio gita turistica a Ponzone-Cimaferle offerta dalla Sezione C.A.I. di Acqui Terme con rientro per le ore 19.

Programmi dettagliati e quote di partecipazione presso le Sezioni del C.A.I. e presso la Sezione di Acqui Terme, Corso Bagni 35-A e Azienda Autonoma della Stazione di Cura, Acqui Terme.

FOCOBON

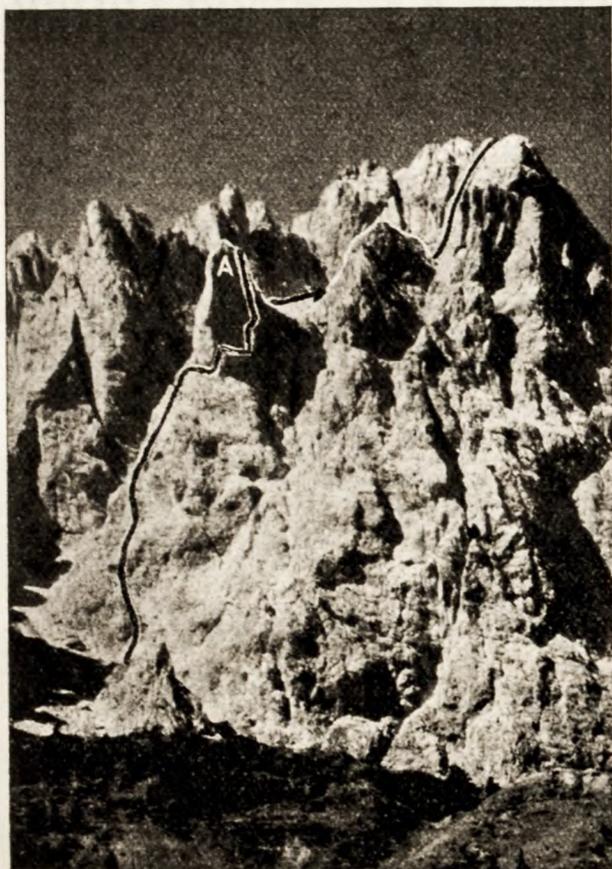
La cordata composta dagli accademici Armando Aste e Josve Aiazzi ha vinto la parete N E della Torre Focobon (Pale di S. Martino).

La salita, compiuta nei giorni 21 e 22 luglio 1959, si svolge seguendo le fessure e i camini che incidono visibilmente la parete che si eleva verticalmente sopra il canale ghiacciato. Notevoli difficoltà sono state incontrate per vincere alcuni pronunciati strapiombi, in parte evitati con brevi deviazioni e in parte superati direttamente.

I 400 metri di arrampicata hanno presentato difficoltà di 6° grado che hanno richiesto l'impiego di una quarantina di chiodi e due cunei.

CINQUE TORRI

Il 27 luglio l'alpinista finlandese Motti Jokinen con l'austriaco Nalter Gstrein hanno tracciato una nuova via sulla parete Est della Cima N della Torre Grande d'Averau. La parete, che è quella che si presenta frontalmente a chi proviene da Cortina, era ancora vergine. Essa, nei suoi ca. 120 metri d'altezza presenta fortissime difficoltà per il cui superamento sono occorsi ai due arrampicatori ben tre giorni (20 ore effettive) e l'uso di 57 chiodi, di cui 19 rimasti in parete. Alla via è stato dato il nome di «via Finlandia».



La Croda Rossa di Sesto, dal Passo di Montecroce. Via Happacher-Macor. A. Ago di Croda Rossa (v. notizie su R.M. 1959 pag. 361). (foto Ghedina)



La Torre Winkler, versante E, con il percorso della cordata De Francesch-Romanin (v. notizie su R.M. 1959 pag. 360). (foto Ghedina)

RINALDO - LONGERIN

Una serie di nuove interessanti vie sono state aperte la scorsa estate dalla affiatata cordata D'Eredità-Bulfone nelle Dolomiti dell'alta Val Piave.

Nel gruppo del Rinaldo il 27 settembre è stato salito il Campanile di Val Popera (2390) con una difficile arrampicata lungo la cresta SO. Faceva parte della cordata anche B. Filippi.

I due scalatori hanno poi salito il giorno successivo i due primi torrioni orientali delle Crotte del Longerin, che si ergono sulla cresta Est: il Torrione I° per la cresta NE e il Torrione II° per parete NE. Da quest'ultima cima la discesa è stata effettuata lungo il versante S. I due Torrioni risulta che non fossero mai stati prima saliti. Entrambe le vie presentano difficoltà di 3° grado.

IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

Anche sulle Piccole Dolomiti sono state aperte la scorsa estate varie vie nuove. Vanno segnalate nel Gruppo della Carega; la via Tosi-Censi al Dito di Dio, lungo l'ardito spigolo S E: la direttissima tracciata dalla cordata Biasin-Carlotto-Feliciani sulla parete E della notissima Guglia G.E.I. e la via per spigolo N aperta dalla guida Gino Soldà con G. Tosi sulla Guglia Cesareo. Tutte le vie citate presentano notevole interesse tecnico e hanno richiesto il superamento di difficoltà di 5° e 6° grado.

La direttissima francese alla parete N della cima O di Lavaredo ha già avuto le seguenti ripetizioni:

- 2^a salita: P. Kohlmann, B. Lagesse (che avevano assistito Desmaison e Mazeaud nella 1^a ascensione del 6-11 luglio 1959) 7-11 luglio 1959.
- 3^a salita: Sig.na N. Simandel, J. Alzetta, C. Barbier (Belgio), luglio 1959.
- 4^a salita: J. Anglada, F. Guillamon (Spagna) in 25 ore, 1 solo bivacco, 2-3 agosto 1959 (Anglada ha compiuto anche la direttissima della Grande di Lavaredo).
- 5^a salita: austriaci J. Bader (Reutlingen), F. Purtscheller (Innsbruck), 9-11 agosto 1959.
- 6^a salita: P. Blatmann, R. Deseke, agosto 1959.
- 7^a salita: F. Lang, V. Grosz (Füssen - Austria), agosto 1959.

*... sopra gli altri
com' aquila vola ...*



**occhiali
astucci**

BARUFFALDI

8ª salita: J. Lehne (Germania), S. Löw (Austria), 21-23 agosto 1959.

9ª salita: D. Marchart, P. Königsberger (Austria) 10-11 agosto 1959.

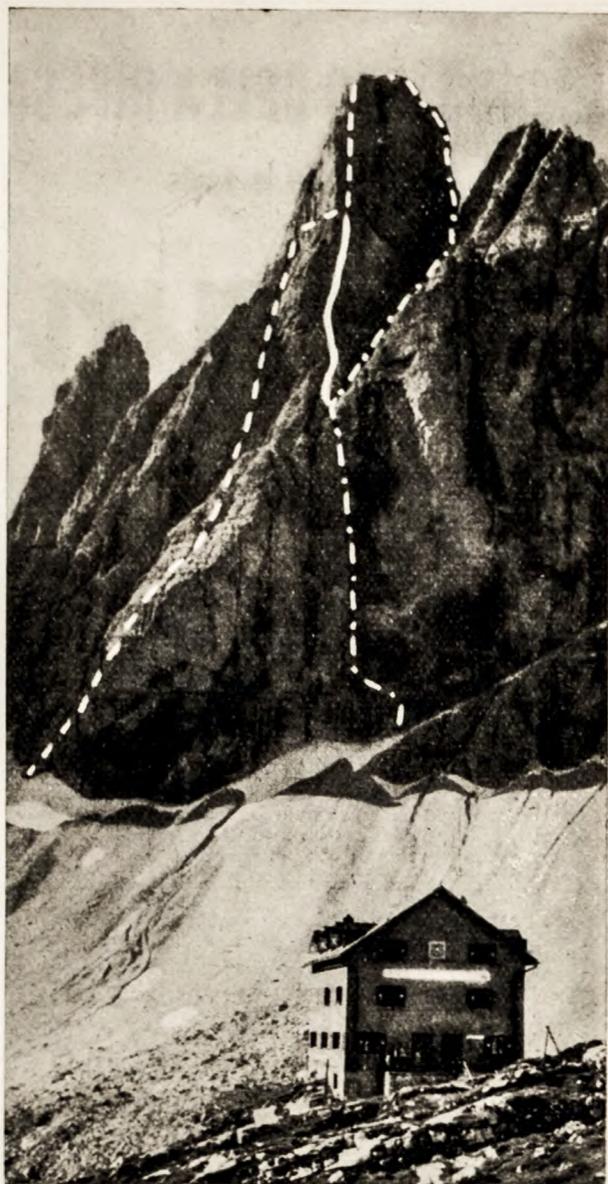
La via degli Scoiattoli e degli Svizzeri sulla stessa parete è stata ripetuta da P. Blattmann e R. Troyer il 25-26 agosto 1959, e da D. Hasse, R. Mayer (Germania) il 3-5 settembre 1959.

La via Cassin è stata percorsa in solitaria per la prima volta da C. Barbier (Belgio) il 20 settembre 1959, in 4 ore e 15'.

Lo stesso Barbier, sempre da solo, ai primi di settembre ha compiuta la 8ª ascensione solitaria della via Comici-Dimai alla parete N della Cima Grande, la cui via direttissima aperta da Dietrich Hasse e compagni (v. relazione n. 11-12/1959 della R.M.) aveva già visto 5 salite nel 1958, ha raggiunto nel 1959 la 18ª ascensione, principalmente per merito di cordate austriache e tedesche. Alla 9ª ascensione ha partecipato anche il belga C. Barbier, e lo spagnolo Anglada alla 11ª; la 16ª è stata appannaggio di una cordata inglese. Due cordate: E. Hoffmann e O. Renzz (12ª ascensione, 14 agosto), H. Cretton e W. Vaucher (Svizzera), a fine agosto, hanno compiuto il percorso in una sola giornata; la prima impiegando solo 10 ore.

Il sunnominato Barbier ha svolto nelle Dolomiti una eccezionale attività: oltre alle citate ascensioni, ha salito il diedro NO della Cima Su Alto, la parete SE del Pilastro di Roces, la Parete Rossa della Roda di Vael, la cresta SE della Torre Trieste, la parete SO della Marmolada.

Merita segnalazione anche l'intensa attività svolta sulle Lavaredo dal forte gruppo di rocciatori veneziani. Sono state ripetute: la via Comici-Dimai sulla parete N della C. Grande (21-VI, P. Toso con L. Lorenzi in ore 11; 11-VIII D. Toso e R. Gobbato in ore 12; 18-VIII V. Penzo e A. Zammattio); la via Wallenfels-Harrer sulla parete Ovest della Cima Ovest (V. Penzo e Compagnoni); la via Demuth sullo spigolo Nord Est della stessa Cima (T. Marchesini, L. Salbe, D. Toso e R. Gobbato); lo Spigolo Giallo (4 cordate) e la



Croda dei Toni, parete N - da sin.: via Schranzhofer (1932) e via Del Vecchio-Mauri (1947); nel centro il raccordo Happacher-Brandler (v. notizie su R.M. 1959 pag. 359).

RABARBARO ZUCCA

l'aperitivo *realmente* *efficace*

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 2.000.000.000
RISERVA ORDINARIA L. 1.100.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

ORMIG

Duplicatori a spirito a mano ed
elettrici - Selettori superautomatici
ed elettronici - Litografici

Torpedo

Macchine contabili ed a ricalco a mano,
elettriche, superautomatiche - Fatturatrici
Macchine per scrivere

Develop

Fotoriproduttori - lampo a mano ed
elettrici, eliografici per fotolito

Saffa

Mobili per ufficio - Guardaroba

NEBULONI & PICOZZI

di A. C. PICOZZI - MACCHINE MOBILI PER UFFICIO

MILANO - Sede e Esposizione: via Turati 6
Telefono 651.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - 662.749

ROMA - Filiale: via Cesare Battisti 133
Telefono 671.337 - 684.284

via Elversen (2 cordate) sulla Cima Piccola; la via Cassin (D. Toso, R. Gobato, L. Salbe e T. Marchesini) sulla Cima Piccolissima.

Con l'occasione vanno rettificate alcune incongruenze, dovute a disguido di stampa, fra quanto è detto nell'articolo di C. Berti, *Novità alpinistiche 1959 nelle Dolomiti* (R.M. 1959, p. 357) e l'illustrazione f.t. della parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo:

Via dello Spigolo Nord Ovest: nella ill. f.t. definita tutta come via degli Scoiattoli: mentre per esattezza la via nuova da loro aperta riguarda il solo tratto strapiombante centrale, sia pure difficilissimo e costituente la chiave della salita. Pur riconoscendo agli Scoiattoli il merito della prima salita totale dello Spigolo, va precisato come nel testo che la priorità nella parte inferiore spetta a Kasperek e in quella superiore a Wallenfels-Harrer.

Ad integrazione del testo inoltre va precisato, in armonia con la didascalia della ill. f.t., che la via va attribuita anche a Gualtiero Ghedina e Lino Lacedelli.

Infine l'esecuzione della via ha richiesto, come detto nel testo, cinque giorni (dal 17 al 21 luglio) e non due (21 e 22), come è detto nella illustrazione.

Via degli Scoiattoli e degli Svizzeri.

A rettifica della didascalia dell'ill. f.t. va precisato che gli Svizzeri sono arrivati in vetta il 6 luglio sera e non il 7.

Inoltre nella illustrazione il tracciato autonomo degli Svizzeri nel tratto centrale è indicato come «variante»; termine questo non appropriato dato che le due cordate, svizzera e italiana, agivano in contemporaneità e gli svizzeri giunsero in vetta con sfasamento soltanto lieve rispetto agli italiani.

Camillo Berti

Inoltre a chiarimento di qualche dubbio espresso da parte dei lettori, va confermato che l'illustrazione a pag. 349 si riferisce alla Cima Grande di Lavaredo parete N, di cui a sin., come appare dal grafico annesso, è la via diretta aperta dai tedeschi nel luglio 1958 e a destra la classica via Comici-Dimai. (N.d.R.).

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Guido Monzino, dopo le Ande Patagoniche e il Karakorum, ha deciso di portare una spedizione sulle coste della Groenlandia occidentale, dove finora hanno operato quasi esclusivamente i francesi con spedizioni che hanno anche soggiornato nell'interno dell'altopiano per compiere studi e ricerche. Il Monzino avrà una base invece sul mare: la nave che porterà i membri della spedizione si sposterà lungo le coste, e dai fiordi che movimentano quelle desolate terre si spingeranno alla conquista di qualcuna delle innumerevoli vette che tra i 2000 ed i 2500 m sorgono quasi direttamente dal mare. Formeranno la spedizione le guide di Valtournanche che già hanno accompagnato il Monzino nelle altre imprese. Il governo danese ha dato il suo benestare; anche la Sede Centrale del C.A.I. ha cooperato per il disbrigo delle pratiche a Roma.

Una spedizione giapponese è partita in questi giorni per il Nepal, con la meta del M. Api, già tentata dalla spedizione Ghiglione nel 1954 e forse scalato da Barenghi, sparito assieme a Giorgio Rosenkranz sulle pendici del monte. In ricordo di questo sacrificio il prof. Yasusuke Tsuda, dell'Università Doshisha di Kyoto, che dirige questa spedizione, ha chiesto ed ottenuto dall'Ambasciata italiana di Tokio una bandierina italiana da porre sulla vetta colle bandiere giapponese e nepalese. Compongono la spedizione gli alpinisti Hirabayashi, Egami, Uenishi e Terasaka, della stessa Università di Kyoto.

Altre sette spedizioni giapponesi si apprestano a partire: una di Kyoto per il Noshag (m 7554) nell'Hindu-Kush, una seconda di Tokyo all'Himal Chuli (m 7864), una terza di Nagoya nell'Himalaya probabilmente diretta al Big White Peak (m 7083), due femminili, una al Garwhal e un'altra al M. Cook (Nuova Zelanda) e due di Tokyo all'Alaska.

Le famose
PELLI PER SCI
TRIMA
per un'ascesa
veramente rapida!



LA CAPANNA

MILANO

Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per
l'alpinismo e lo sci e
lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento
sportivo - calzature da
sci e da montagna delle
migliori marche

Sconto 10% ai soci del C. A. I.
in regola col tesseramento

OLIO MONTINA

ALBENGA (Riviera Ligure)

OLIO FINO D'OLIVA

MARCA G. M.

PREZZI SENZA IMPEGNO

Recipienti nuovi gratis Tassa I.G.E. a nostro carico	Prezzo per pagamento anticipato	Somma da inviarsi per pagam. antic.	Importo dedotto lo sconto di L. 8 al lt.
Damigiana da litri 55	a L. 650 al lt.	L. 35.750	L. 35.310
» » » 39	» 660 »	» 25.740	» 25.430
» » » 28	» 665 »	» 18.620	» 18.395
» » » 22	» 675 »	» 14.850	» 14.675
» » » 17	» 680 »	» 11.560	» 11.425
Bidoncino da litri 26	» 670 »	» 17.420	» 17.210
» » » 16,5	» 680 »	» 11.220	» 11.090
» » » 11	» 690 »	» 7.590	» 7.500
Cassette da 2 latte da lt. 5,5 ciasc.	» 700 »	» 7.700	» 7.610
» 24 bottiglie «LIQUOR D'UL	IVI»	» 17.790	» 17.500
» 12 » » »		» 9.100	» 9.000

L'olio si fornisce nei tipi: **Grasso, Semigrasso, Magro.**

CONDIZIONI DI VENDITA — Ai Soci del C.A.I. ribasso di lire 8 a litro (importo ultima colonna). Recipienti nuovi gratis. Porto ferroviario *pagato*, fermo stazione FF.SS. Chi desidera la merce *a domicilio*, nelle città dove c'è il servizio, mandare L. 150 in più per collo. La merce viaggia a nostro rischio e pericolo. Dietro invio della ricevuta *si rifonde la metà* dell'Imposta Consumo. Pagamento anticipato con assegno bancario circolare o mediante versamento sul ns. c/c postale n. 4/47; oppure in assegno ferroviario (aumento di L. 5 al litro).

SOCIETÀ PER AZIONI

EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9
CORSO BUENOS AIRES 88

**ARTICOLI
SPORTIVI
SCI
MONTAGNA**



BICICLETTE E CICLOMOTORI

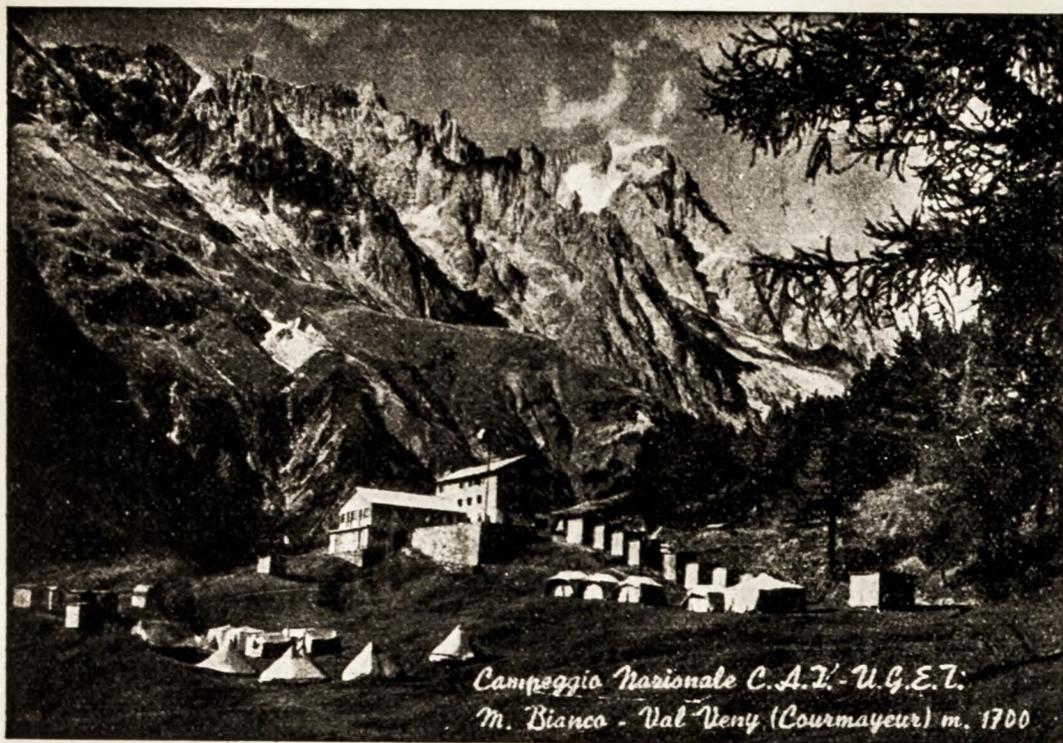
Tegnano

BICICLETTE

Wolsit

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.





*Campeggio Nazionale C.A.I. - U.G.E.T.
M. Bianco - Val Veny (Courmayeur) m. 1700*



richiedere
OPUSCOLI
ILLUSTRATIVI
a

Cai - Uget
GALLERIA SUBALPINA
Torino
telef. 44.611

...per le vostre
vacanze
prenotatevi

...è l'organizzazione più richiesta e frequentata

36° CAMPEGGIO NAZIONALE **CAI Uget** "Monte Bianco,, Val Veni - Courmayeur

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? È semplicissimo basta rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

*produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite*

**Brolio
CHIANTI**

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze

Elenco delle Sezioni del Club Alpino Italiano

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
ABBIATEGRASSO	1946	Piazza Castello	—	—	65	23	88
ACQUI TERME	1958	Corso Bagni 35 A	—	—	195	20	215
ADRIA	1947	Pr. Cav. Guido Casaula - Agenzia Assic. Gen. Venezia - P.zza Garibaldi, 20.	—	—	70	35	105
AGORDO	1868	Presso Guida alp. Da Roit A.	—	6	128	45	179
ALATRI	1949	Via Roma, 36	—	—	24	22	46
ALBENGA	1957	Piazza S. Michele, 5	—	—	53	31	84
ALESSANDRIA	1928	Via Guasco, 1	—	1	288	40	329
ALPI GIULIE, VAL BRUNA	1939	Via Milano, 2 - TRIESTE	—	—	50	—	50
ANCONA	1932	Via Vittorio Veneto, 10.	—	—	43	21	64
AOSTA	1866	Palazzo ex Stati Generali	4	7	522	10	543
AQUILA	1874	Presso Torpedine - Via Ponte Preturo, 10	—	—	155	30	185
ARONA	1930	Presso Franco Gattoni - Via Gramsci, 2	—	—	97	52	149
ARZIGNANO	1945	Piazza Libertà.	—	2	120	15	137
ASCOLI PICENO	1883	Presso Bartoli - P.za del Popolo	—	—	85	30	115
ASMARA	1937	Casella Postale, 662 - ASMARA	—	—	60	10	70
ASSO	1957	Piazza Mazzini, 1	—	—	90	14	104
ASTI	1921	Via Cesare Battisti, 13	—	—	140	99	239
AURONZO	1874	Via Municipio - Circolo Lettura	8	19	97	50	174
AVEZZANO	1956	Presso G. Stronelli - Via Garibaldi 55	—	—	34	3	37
BARGE	1947	BARGE	—	—	25	5	30
BASSANO DEL GRAPPA	1919	Via Verci, 41	—	—	219	154	373
BAVENO	1945	BAVENO	—	—	20	10	30
BELLUNO	1891	Piazza Martiri 6	1	22	235	71	329
BERGAMO	1873	Piazza Dante, 1	1	81	838	407	1327
BESOZZO SUPERIORE	1931	Palazzo del Comune	—	5	110	30	145
BIELLA	1873	Via Pietro Micca, 13	—	195	1038	219	1452
BOLLATE	1945	Pr. Bar Vittorio - P.za S. Francesco	—	—	85	20	105
BOLOGNA	1875	Via Indipendenza, 2	1	5	475	480	961
BOLZANO	1921	Piazza Mostra, 2	—	11	950	500	1461
BORGOMANERO	1946	Al Ramo Secco - Corso Garibaldi	—	—	206	71	277
BRESCIA	1875	Via Vescovato, 3	3	39	692	401	1135
BRESSANONE	1924	Palazzo Poste	—	—	356	203	559
BRUNICO	1924	Presso Fioravante Pallaoro	—	—	54	31	85
BUSTO ARSIZIO	1922	Via San Gregorio, 7	—	202	286	133	621
CAGLIARI	1951	Piazza Martiri 9	—	—	65	8	73
CALOLZIOCORTE	1945	CALOLZIOCORTE	—	18	120	55	193
CAMERINO	1933	Via F. Marchetti, 10	—	—	31	1	32
CAMPOBASSO	1958	Via Principe di Piemonte, 33	—	—	44	—	44
CANTU'	1945	Piazza Farini	—	2	143	36	181
CARATE BRIANZA	1934	Corso della Libertà, 7	—	—	170	33	203
CARPI	1945	Via C. Menotti, 27	—	—	50	30	80
CARRARA	1936	Presso Volpi Plinio - Via Roma, 1	—	—	146	55	201
CASALE MONFERRATO	1924	Presso Ufficio Tecnico del Comune	—	—	50	10	60
CASLINO D'ERBA	1947	Casa del Comune	—	—	55	69	124
CASTELFRANCO VENETO	1924	CASTELFRANCO VENETO	—	13	45	83	141
CASTELLANZA	1945	Presso Caffè Stazione - Via L. Pomini	—	32	35	30	97
CASTRONNO	1959	Presso Attemi A. - Villaggio Pio XII	—	—	120	14	134
CATANIA	1875	Viale Regina Margherita, 10	—	5	135	103	243
CAVA DEI TIRRENI	1939	Corso Roma, 395 (Palazzo Coppola)	—	3	55	60	118
CEDEGOLO	1947	Presso G. B. Bulferetti	—	—	70	20	90
CERNUSCO SUL NAV.	1946	Presso Dr. Penati - P.za P. Giuliani	—	—	105	20	125
CESANO MADERNO	1945	Presso Geom. Busnelli - Via Agnesi 26	—	—	40	25	65
CHIARI	1946	Presso Danesi F. - Via S. Rocco	—	—	20	10	30
CHIAVARI	1955	Piazza Matteotti, 4	—	—	166	36	202
CHIAVENNA	1948	CHIAVENNA	—	—	46	30	76
CHIETI	1888	Via Silvino Olivieri, 5	—	—	128	44	172
CHIOGGIA	1946	Presso Mazzocco Sport	—	—	30	22	52
CHIVASSO	1922	Via Torino, 62	—	—	319	187	506
CITTADELLA	1927	Presso Alberti - Stradella Isidoro Wiel, 1	—	6	27	33	66
COLLEFERRO	1954	Gerardo Parodi Delfino	—	—	60	80	140

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
COMO	1875	Piazza Mazzini, 5	—	150	634	361	1145
CONEGLIANO VENETO	1925	Piazza Cima	—	—	261	188	449
CORTINA D'AMPEZZO	1920	CORTINA D'AMPEZZO	—	15	191	190	396
COSENZA	1941	Via Milelli, 22	—	—	10	10	20
CREMA	1931	Via Alemanio Fino, 7	—	1	75	48	124
CREMONA	1888	Galleria 25 Aprile, 2	—	—	348	119	467
CUNEO	1874	Via XX Settembre, 10	1	7	236	88	332
DERVIO	1946	DERVIO	—	—	310	101	411
DESIO	1920	Presso Bar Pastori - Corso Italia, 8	—	9	285	83	377
DOLO	1952	DOLO	—	—	40	42	82
DOMODOSSOLA	1869	Via P. Silva, 6	—	3	285	320	608
ESTE	1953	Presso Uff. Turistico - P.zza Maggiore	—	—	120	40	160
FABRIANO	1951	Presso M. Latini - P.zza Garibaldi	—	—	15	5	20
FAENZA	1947	Presso Drogheria Gaudenzi - Piazza Libertà, 29	—	—	85	20	105
FELTRE	1922	Via Mezzaterra, 30	—	—	146	62	208
FERRARA	1927	Rotonda A. Foschini, 4	—	2	351	220	573
FIRENZE	1868	Borgo SS. Apostoli, 29	2	34	770	375	1181
FIUME	1885	Presso Sig. A. Sardi - Via Falzarego n. 29 - Carpenedo (Mestre)	—	1	251	100	352
FOLIGNO	1946	Via Pignattara, 16	—	—	40	10	50
FORLI'	1927	Casella Postale 207	—	1	322	160	483
FORTE DEI MARMI	1938	Presso Prof Fidia Arata - Via Carducci, 41	—	—	64	34	98
FOSSANO	1947	Cortile Astra - Via Roma	—	—	60	44	104
FROSINONE	1928	Via Angeloni, 40	—	—	134	193	327
GALLARATE	1922	Via Volta, 22	—	95	400	425	920
GARBAGNATE	1953	Presso Cooperativa, Via Roma	—	—	137	7	144
GARDONE VAL TROMPIA	1946	Via Roma	—	3	67	46	116
GAVIRATE	1946	Presso Rag. Carlo Rigamonti, Via Volta 6-A	—	—	73	30	103
GEMONA DEL FRIULI	1927	Via Piovega, 24	—	2	69	21	92
GERMIGNAGA	1934	Piazza XX Settembre, 36 - Caffè Rotonda	—	—	90	50	140
GIUSSANO	1945	Presso Bar Ronzoni - Via Vitt. Em.	—	—	124	15	139
GORIZIA	1920	Via Diaz, 17	—	3	151	86	240
GRAVELLONA TOCE	1948	Presso Ing. G. Priotto	—	—	62	25	87
GRESSONEY	1948	Presso Curta Leo	—	—	135	—	135
GUARDIAGRELE	1953	Presso Belfiglio - P.zza S. Chiara 4	—	—	27	8	35
JESI	1948	Presso Dr. Macciò - Via dei Colli 5	—	—	266	134	400
IMOLA	1927	Presso G. Alvisi - Via Mazzini	—	—	39	28	67
IMPERIA	1922	Piazza U. Calvi	—	—	50	47	97
IVREA	1926	Pr. ing. Bruno Piazza - Ditta Olivetti	—	1	303	80	384
LANCIANO	1952	Presso Acciavatti, Viale Rimembranze n. 5	—	—	75	—	75
LA SPEZIA	1926	Via Malta, 5	—	23	250	95	368
LAVENO MOMBELLO	1936	Viale de' Angeli, 6-A.	—	—	81	14	95
LECCO	1874	Via XX Settembre, 1	—	269	655	196	1120
LEGNANO	1927	Corso Vittorio Emanuele, 18	—	124	228	33	385
LIGURE	1880	Via SS. Giacomo e Filippo, 2 - Genova	1	62	1273	663	1999
LINGUAGLOSSA	1957	Piazza Matrice	—	—	103	21	124
LISSONE	1945	Piazza 11 Febbraio - Presso Bar Sport	—	3	110	30	143
LIVORNO	1934	Casella Postale 168	—	—	205	220	425
LODI	1923	Via Lodivecchio 6-A	—	21	180	82	283
LONIGO	1946	Presso B. Faggian - Via Scortegagna, 46	—	—	14	22	36
LOVERE	1946	LOVERE	—	7	155	148	310
LUCCA	1923	Palazzo del Governo	—	3	162	88	253
LUINO	1948	Presso Cardani Giancarlo, Via Lugano, 54	—	—	114	51	165
MACERATA	1946	Corso della Repubblica, 24	—	—	64	55	119
MAGENTA	1945	Presso Albergo Excelsior	—	6	100	18	124
MALNATE	1954	Via S. Vito	—	—	125	25	150
MANDELLO LARIO	1924	MANDELLO LARIO	—	26	156	85	267
MANIAGO	1947	MANIAGO	—	—	28	53	81
MANTOVA	1928	Corso Vittorio Emanuele, 61	—	2	100	100	202
MARESCA	1945	Pr. Dr. Fini - Campo Tizzoro	—	—	80	14	94
MAROSTICA	1946	Via S. Antonio, 6	—	—	37	30	67

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
MASSA	1942	Via Tribunale, 2	—	—	53	22	75
MEDA	1945	Via Adua, Bar Medea	—	—	89	20	109
MENAGGIO	1947	Via Leone Leoni, 9	—	—	66	21	87
MERANO	1924	Via Roma, 32	—	10	150	75	235
MERATE	1928	Viale Lombardia, 16	—	—	80	10	90
MESSINA	1897	Via del Vespro, 75 - Isol. 269	—	—	97	20	117
MESTRE	1928	P.za Ferretto, Via della Torre, 16	—	1	179	114	294
MILANO	1874	Via Silvio Pellico, 6	—	756	2525	1240	4521
MODENA	1927	Via Saragozza, 90.	—	—	304	173	477
MOGGIO UDINESE	1948	MOGGIO UDINESE	—	—	59	17	76
MOLTRASIO	1945	MOLTRASIO	—	—	40	—	40
MONDOVI'	1924	Presso S. Comino - Via Statuto, 8	—	1	219	173	393
MONFALCONE	1947	Viale S. Marco, 12	—	—	112	80	192
MONTEGNA	1945	Via Marconi, 19	—	1	30	11	42
MONTEBELLUNA	1945	Corso Mazzini	—	—	84	41	125
MONTECCHIO MAGG.	1947	Presso P. A. Curti - P.za Garibaldi	—	—	38	27	65
MONZA	1912	Corso Milano, 9	—	5	465	365	835
MORTARA	1946	Presso Gatti Giannino - Corso Cavour, 9	—	—	39	20	59
NAPOLI	1871	Via Roma, 306	—	5	170	60	235
NORCIA	1955	Presso Uff. Registro	—	—	10	—	10
NOVARA	1923	Piazza Garibaldi, 2	—	34	270	110	414
NOVATE MILANESE	1945	Presso Bar Morandi	—	—	112	42	154
OLGIATE OLONA	1945	OLGIATE OLONA	—	—	9	40	49
OMEGNA	1935	OMEGNA	—	39	140	170	349
ORIGGIO	1946	Presso Perrucchetti Mario - Villa Sozzi	—	—	42	10	52
PADERNO DUGNANO	1946	Pr. Bergna Roberto - Via Roma, 29	—	—	53	—	53
PADOVA	1908	Via 8 Febbraio, 1	—	18	911	592	1521
PALAZZOLO SULL'OGGIO	1913	Piazza Roma	—	33	113	19	165
PALERMO	1877	Via R. Settimo, 78	1	15	274	260	550
PALLANZA	1945	PALLANZA	—	—	187	97	284
PARMA	1875	Piazzale Boito, 7-A	—	3	183	94	280
PAVIA	1921	Piazza Botta, 7	—	8	313	52	373
PENNE	1950	Presso Dr. Claudio Cantagallo	—	—	35	27	62
PERUGIA	1952	Piazza Piccinino, 13	—	—	38	21	59
PESCARA	1932	Corso Umberto I°, 96/F	—	—	22	—	22
PETRALIA SOTTANA	1928	Presso Ins. Geraci A. - Via Roma	—	—	36	3	39
PIACENZA	1931	Presso A. Ambrogio - Via Cavour, 46	—	1	279	204	484
PIEDIMULERA	1946	PIEDIMULERA	—	—	75	15	90
PIETRASANTA	1946	Via Marzocco, 75	—	—	51	32	83
PIEVE DI CADORE	1929	Via Piazzoletta - TAI DI CADORE	—	3	81	23	107
PINEROLO	1926	Via Silvio Pellico, 29	—	4	281	136	421
PISA	1926	Vicolo della Vigna, 2	—	—	89	32	121
PISTOIA	1927	Presso Dr. Mario Venturini - Casella Postale, 1	—	13	84	51	148
PORDENONE	1925	Presso Amilcare Engrigo - Alla Bossina - C.so Vitt. Emanuele, 4	—	20	236	207	463
PORTOGRUARO	1949	Corso Martiri, 47	—	—	31	8	39
PRATO	1895	Via Ricasoli, 7	—	—	836	259	1095
PRAY BIELLESE	1946	Via Lamarmora, 146 - COGGIOLA	—	4	100	10	114
RAVENNA	1932	Piazza del Mercato, 12	—	1	79	10	90
REGGIO CALABRIA	1932	Via Vittorio Emanuele, 107	—	—	95	15	110
REGGIO EMILIA	1932	Via del Mercato 2	—	1	189	134	324
RHO	1926	Via Madonna, 54	—	—	70	30	100
RIETI	1933	Piazza del Comune 11	—	—	70	18	88
RIMINI	1959	Via Tempio Malatestiano, 6	—	—	68	6	74
ROMA	1873	Via Gregoriana, 34	5	63	710	800	1578
ROVAGNATE	1957	Presso Studio Idealità	—	—	71	8	79
ROVIGO	1932	Via Carducci, 12	—	4	78	20	102
SALUZZO	1905	Palazzo Italia	—	2	209	117	328
S. BENED. DEL TRONTO	1948	Presso Fotogr. Caccia Sgattoni - Via XX Settembre, 10/A	—	—	10	5	15
SANREMO	1945	Corso Matteotti, 118	1	4	110	98	213
S. SEVERINO MARCHE	1947	Presso Prof. Mataloni L. - Via del Teatro, 7	—	—	42	—	42
S. VITO CADORE	1946	Presso Azienda Autonoma Soggiorno	—	—	40	7	47
SAPPADA	1954	Presso Azienda Autonoma Soggiorno Turismo	—	—	36	—	36
SARONNO	1938	Piazza Libertà - Caffè Umberto I°	—	—	90	7	97
SAVIGLIANO	1945	Via Trossarelli, 3	—	—	79	56	135

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Per- petui	Vita- lizi	Ordi- nari	Ag- gre- gati	To- tale
SAVONA	1884	Casella Postale, 119	—	—	303	108	411
SCHIO	1896	Via Pasubio	—	12	209	259	480
S.E.M.	1931	Via Ugo Foscolo, 3 - MILANO	—	95	540	250	885
SEREGNO	1922	Via Mazzini, 2	—	13	83	41	137
SESTO CALENDE	1946	Presso E. Barbieri - Via XX Set- tembre, 2	—	—	30	10	40
SESTO FIORENTINO	1938	Via Gramsci, 219	—	—	60	—	60
SESTO S. GIOVANNI	1948	Via Gramsci, 59	—	—	135	95	230
SEVESO S. PIETRO	1945	Via Dante, 2	—	1	35	7	43
SOMMA LOMBARDO	1951	SOMMA LOMBARDO	—	—	113	39	152
SONDRIO	1872	Via Piazzi, 4	—	60	296	646	1002
SORA	1947	Piazza Tribunale, 10	—	—	63	30	93
SORESINA	1930	Presso Maniardi GianLuigi - Via Genala, 16	—	—	15	5	20
STRESA	1946	STRESA	—	1	32	15	48
SULMONA	1952	Via T. Pitini, 41	—	—	102	36	138
TANGERI	1956	Presso Cav. Lorenzo Zoccola - 40, Rue Foucauld	—	—	65	15	80
TARVISIO	1946	CAVE DEL PREDIL	—	2	76	30	108
TERAMO	1945	Presso dott. Luigi Muzzi - Via Pi- gliacelli 5	—	—	20	5	25
TERNI	1946	Pr. C. Coletti - Via Roma, 96	—	—	108	30	138
THIENE	1923	Presso « Moda Sport Thiene »	—	—	85	35	120
TORINO	1863	Via Barbaroux, 1	13	407	1288	516	2224
XXX OTTOBRE	1940	Via Rossetti, 15 - TRIESTE	—	10	488	300	798
TRENTO	1872	Via Mancini, 109	13	193	3546	2898	6650
TREVIGLIO	1945	Presso Caffè Senna	—	16	110	24	150
TREVISO	1909	Via Lombardi, 4	—	4	231	203	438
TRIESTE	1883	Via Milano, 2	—	18	643	387	1048
UDINE	1881	Via Stringher, 14	—	7	465	322	794
UGET - TORINO	1931	Piazza Castello - Galleria Subalpi- na - TORINO	—	12	1224	420	1656
UGET - BUSSOLENO	1945	Via Trattenero, 7 - BUSSOLENO	—	—	150	110	260
UGET - CIRIE'	1945	Via Vitt. Emanuele II° - CIRIE'	—	2	160	40	202
UGET - TORREPELLICE	1942	Piazza Giavanello - TORREPEL- LICE	—	—	180	140	320
U.L.E. GENOVA	1931	Vico Parmigiani, 1 - GENOVA	—	4	500	251	755
VADO LIGURE	1947	Presso Tecnomasio - P.za Lodi, 3 - MILANO	—	—	108	24	132
VALDAGNO	1922	VALDAGNO	—	—	183	132	315
VARALLO SESIA	1867	Piazza C. Emanuele, 2	2	86	471	164	723
VARAZZE	1945	Casella Postale 5	—	—	40	25	65
VARESE	1906	Via L. Sacco, 16	—	121	167	62	350
VENEZIA	1890	S. Marco 1672	—	76	581	372	1029
VENTIMIGLIA	1946	Via Roma, 28/1	—	—	72	35	107
VERBANIA	1874	Corso L. Cobianchi, 22 - INTRA	1	14	171	41	227
VERCELLI	1927	Via F. Borgogna, 25	3	1	286	246	536
VERONA	1875	Via Cosimo, 6 - Pal. Nocenti	—	13	529	525	1067
VERRES	1956	Casella Postale 12	—	2	64	16	82
VIAREGGIO	1935	Presso Prof. Del Freo - Via Vir- gilio, 42	—	—	90	40	130
VICENZA	1875	Piazza dei Signori, 18	—	15	331	181	527
VIGEVANO	1921	Corso Vittorio Emanuele	—	9	618	240	867
VILLADOSSOLA	1945	Presso Aurelio Totolo	—	—	250	152	402
VIMERCATE	1945	Pr. M. Pescali - (Via Crocefisso, 2	—	—	80	—	80
VIPITENO	1949	Casella Postale, 27	—	—	55	10	65
VITTORIO VENETO	1925	Via C. Battisti - Presso Azienda Turismo	—	—	46	53	99
VOGHERA	1928	Via Emilia, 9	—	2	106	111	219
C.A.A.I.							
Soci vitalizi iscritti presso Sezioni sciolte				3			3
			61	3795	48840	26267	78963

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autoriz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio. Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via Matteotti, 12

proprio in questi giorni...

MUSEI - AD - HOC



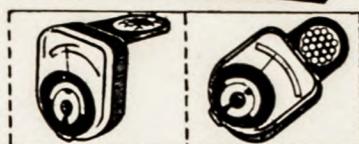
PREZZO ECCEZIONALE

L. 5850

* qualità e alta precisione
al prezzo più conveniente
per informazioni:

INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

Voi volete FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE
veramente bene! EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



'ESPOSIMETRO BREV. ICE

* **Multi-Lux**

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi etturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.

- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in DIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25; è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA



GARANZIA: 5 ANNI!

MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.554/5/6

INDUSTRIA

A

ADDA

CONFEZIONI

MANIFATTURA DELL'ADDA

MONZA - Via Cavallotti, 4 - Tel. 84.640

Confezioni camicie sportive con tessuti

«Cotonificio Felice Fossati»

le migliori piccozze
e i migliori ramponi

sono costruiti con



acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura

COGNE